

**20/26 aprile 2018**

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

**n. 1252 • anno 25**

Scienza  
L'anestesia  
è un'arte difficile

**internazionale.it**

Brasile  
La perduta innocenza  
di Lula

**4,00 €**

Natalie Nougayrède  
Ipericolosi camaleonti  
del populismo europeo

# Internazionale



**Sulla pelle dei siriani**



81252  
9 771122 283008

SETTIMANALE - PI. SPED IN AP  
DI 3,50/0,30 ART 1,1 DGB VR. AUT 8,40 €  
BE 7,50 € · FR 9,00 € · D 9,50 €  
UK 8,00 £ · CH 8,20 CHP · CH CT  
5,50 CHF · PTE CONI 7,00 € · E 7,00 €





UNITED COLORS  
OF BENETTON.



Piacere di guidare



**CONFIGURA OGNI DETTAGLIO  
DELLA TUA VITA.  
POI, SCEGLI L'AUTO PER VIVERLA.**

**NUOVA BMW SERIE 2 ACTIVE TOURER.  
A PARTIRE DA 23.900 EURO.**

**SCOPRILA SU [BMW.IT/SERIE2](http://BMW.IT/SERIE2) E IN TUTTE LE CONCESSIONARIE BMW.**

Consumi Gamma BMW Serie 2 Active Tourer: ciclo misto (l/100km) min 2,3 - max 6,4; emissioni CO<sub>2</sub> (g/km) min 52 - max 147.

Offerta valida per contratti sottoscritti entro il 30.06.2018 presso i Concessionari BMW Aderenti - cumulabile con alcune iniziative commerciali in corso, ad eccezione di WHY-BUY. Il prezzo di listino raccomandato di 23.900€ si riferisce alla versione base del modello BMW Serie 2 Active Tourer 216i, tutti i dettagli dell'offerta su [bmw.it](http://bmw.it) e in tutte le Concessionarie BMW. Immagine a puro scopo illustrativo.

# Sommario

*“Fortunatamente  
il mondo analogico c’è ancora”*

DAVID SAX A PAGINA 101



## La settimana Immaginazione

Giovanni De Mauro

Jean-Paul Sartre, filosofo e scrittore francese, dialogando con Daniel Cohn-Bendit, uno dei protagonisti del maggio sessantotto, a un certo punto dice: “Quello che è interessante nella vostra azione è che mettete l’immaginazione al potere. Avete come tutti un’immaginazione limitata, ma avete molte più idee dei vostri predecessori. Noi, invece, siamo stati fatti in modo da avere un’idea precisa di ciò che è possibile e di ciò che non lo è. Un professore dirà: ‘Cancellare gli esami? Impossibile. Li possiamo modificare ma non cancellare!’. Questo perché ha passato metà della sua vita a sostenere esami. La classe operaia ha spesso immaginato nuovi mezzi di lotta, ma sempre in funzione della situazione precisa in cui si trovava. Nel 1936 ha inventato l’occupazione delle fabbriche perché era l’unica arma che aveva per consolidare e sfruttare una vittoria elettorale. Voi avete un’immaginazione molto più ricca, e le parole sui muri della Sorbona lo dimostrano. Da voi è arrivato qualcosa che stupisce, scuote le coscienze, rinnega tutto quello che ha reso la nostra società ciò che è oggi. È quello che chiamerei l’estensione del campo del possibile. Non rinunciateci”. Questa conversazione uscì sul settimanale *Nouvel Observateur* il 28 maggio del 1968. Insieme ad altri articoli, reportage e opinioni pubblicati cinquant’anni fa dalla stampa di tutto il mondo è nel nuovo numero di *Internazionale* extra in edicola da questa settimana. Ha un grande formato, da giornale d’altri tempi. Sarà proprio come avere tra le mani un quotidiano del 1968. ♦



IN COPERTINA

### Sulla pelle dei siriani

Stati Uniti, Francia e Regno Unito hanno colpito la Siria per rispondere a un attacco chimico contro una città controllata dai ribelli. Ma l’intervento non risolve un conflitto che dura da sette anni e ha già ucciso mezzo milione di persone (p. 16). Foto di David Gross

- AMERICHE**  
**26 Il Cile chiude la porta agli immigrati**  
*The Economist*
- EUROPA**  
**30 L’immobilismo del Montenegro**  
*Vijesti*
- ASIA E PACIFICO**  
**32 Il governo indiano non difende le donne**  
*Al Jazeera*
- VISTI DAGLI ALTRI**  
**36 Il paese delle voragini**  
*The Guardian*
- 37 La morte della città**  
*Público*
- 38 Maestro di cinema e d’impegno**  
*Le Monde*
- BRASILE**  
**44 La perduta innocenza di Lula**  
*El País*
- SCIENZA**  
**52 L’anestesia è un’arte difficile**  
*The Guardian*
- MADAGASCAR**  
**58 Le rovine della città ideale**  
*Le Monde*

- ECONOMIA**  
**62 Vacanza sulle ruote**  
*Süddeutsche Zeitung*

- PORTFOLIO**  
**66 Quando non è amore**  
*Cristóbal Olivares*
- RITRATTI**  
**72 Bernie Krisher. Ultima edizione**  
*The Atlantic*
- VIAGGI**  
**76 I sentieri del Lesotho**  
*Geographical*
- COREA DEL SUD**  
**80 Ragazze cattive**  
*Ancco*

- CINEMA**  
**86 Un sovversivo di successo**  
*The New York Times*

- POP**  
**100 La rivincita dell’analogico**  
*David Sax*

- SCIENZA**  
**103 Per favore, non mi interrompere**  
*New Scientist*

- ECONOMIA E LAVORO**  
**108 La sfida della Cina arriva dal cielo**  
*The Economist*

- Cultura**  
**88 Cinema, libri, musica e arte**

### Le opinioni

- 12 Domenico Starnone**
- 24 Amira Hass**
- 40 Rami Khouri**
- 42 Natalie Nougayrède**
- 90 Goffredo Fofi**
- 92 Giuliano Milani**
- 96 Pier Andrea Canei**

### Le rubriche

- 12 Posta**
- 15 Editoriali**
- 111 Strisce**
- 113 L’oroscopo**
- 114 L’ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati



## Immagini

### Sul confine

Striscia di Gaza

13 aprile 2018

Manifestanti palestinesi cercano di sfuggire al gas lacrimogeno lanciato dai soldati israeliani alla frontiera tra Israele e la Striscia di Gaza. Per il terzo venerdì consecutivo migliaia di abitanti della Striscia hanno manifestato al confine per rivendicare il diritto dei palestinesi di tornare nelle loro terre. I soldati israeliani hanno aperto il fuoco uccidendo un uomo di 28 anni, Islam Herzallah. Dall'inizio della protesta, il 30 marzo, sono stati uccisi 35 palestinesi e centinaia sono stati feriti da colpi di arma da fuoco. *Foto di Khalil Hamra (Ap/Ansa)*



HAMBA KAHLE COMRADE  
**Winnie Nomzam  
Madikizela-Mande**



1936 - 2018



## Immagini

### Tributo postumo

Soweto, Sudafrica

14 aprile 2018

Migliaia di sudafricani hanno partecipato il 14 aprile ai funerali di stato di Winnie Madikizela-Mandela, morta il 2 aprile. Insieme all'ex marito Nelson Mandela, il primo presidente del Sudafrica democratico, Winnie è stata una delle icone della lotta all'apartheid in Sudafrica ed è considerata la "madre della nazione". In una cerimonia che si è svolta all'Orlando stadium di Soweto è stata celebrata con canti e discorsi dalle figlie Zenani e Zindzi, che hanno criticato i tentativi di screditare la sua figura. Foto di Marco Longari (Afp/Getty Images)





## Immagini

### Capodanno

Ayutthaya, Thailandia  
11 aprile 2018

Battaglia d'acqua in attesa della festa di Songkran, il capodanno tailandese, che si celebra il 13 aprile. Fino al 1888 il Songkran, che significa "passaggio astrologico" e segna il transito del sole nella costellazione dell'Ariete, era il capodanno ufficiale. Oggi invece è una semplice festa nazionale. Secondo la tradizione i celebranti si gettano addosso acqua a vicenda per purificarsi e lavare via la cattiva sorte. Foto di Romeo Gacad (Ap)

## La guerra dimenticata

◆ Grazie per aver dedicato la copertina alla guerra in Yemen (Internazionale 1251). Negli ultimi mesi l'attenzione dei giornali stranieri verso questo conflitto è aumentata e sono stati pubblicati ottimi reportage su Le Monde, The Guardian e l'Economist. In Italia, invece, c'è un diffuso disinteresse da parte dei principali quotidiani sul tema. Ho curato un dossier sui tre anni di conflitto nel paese. È sempre una guerra ignorata, ma forse un po' meno di prima.

Eleonora Ardemagni

## Sfamare il pianeta

◆ Ho cominciato a leggere con scetticismo l'articolo su come sfamare dieci miliardi di persone (Internazionale 1250). Io e il mio compagno siamo molto avvezzi a certi discorsi e rabbrividiamo quando vengono banalizzati (da "maghi" improvvisati). Viviamo in campagna, viviamo di campagna e siamo, potrei dire ora,

convinti "profeti". Mi sono dovuta ricredere di fronte a un articolo pieno di spunti, esauritivo, super partes e molto lucido nell'inquadrare due filoni di pensiero vasti e complessi nel binomio "maghi/profeti". Un binomio, aggiungerei, tra chi cerca soluzioni tecnologiche alle conseguenze delle nostre azioni e chi invece cerca di modificare le conseguenze agendo sulle cause. Il vero valore di quest'articolo, per me, è che inquadra il problema dell'agricoltura per quello che è realmente oggi: una questione ideologica.

Elena

## Quello che non ho scritto

◆ Vorrei ringraziarvi per aver scelto di pubblicare l'articolo di Elena Kostjučenko (Internazionale 1251). Il racconto del dolore dell'autrice, della sua incapacità iniziale di scrivere ciò che aveva scoperto sul massacro di operai è particolarmente toccante. Di grande umanità la descrizione del viaggio nella città di

Žanaozen, della raccolta delle testimonianze sulla morte degli operai, sui suicidi dei testimoni, sulle violenze e minacce subite dai parenti degli operai, sulle sparizioni. Le pietre della piazza sporche di sangue vengono sostituite, il cimitero o le pompe petrolifere hanno inghiottito i cadaveri, ma questa storia di violenze è stata comunque raccontata.

Chiara Scanavino

## Errata corrige

◆ Su Internazionale 1250, a pagina 73, la squadra di calcio argentina è Boca Juniors.

Errori da segnalare?  
correzioni@internazionale.it

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301  
Fax 06 4425 2718  
Posta via Volturro 58, 00185 Roma  
Email posta@internazionale.it  
Web internazionale.it

## INTERNAZIONALE È SU

Facebook.com/internazionale  
Twitter.com/internazionale  
Instagram.com/internazionale  
YouTube.com/internazionale  
Flickr.com/internazionale

**Parole**  
Domenico Starnone

## Politici scarichi



◆ Si sa che oggi il verbo miracoloso è connettersi. La parola ha preso il volo grazie all'informatica, trascinandosi dietro i suoi vecchi significati più nobili, dalle connessioni matematiche a quelle giuridiche. Da qualche tempo però sta planando, vuole mescolarsi alla vita di tutti i giorni. I problemi di connessione abbondano: hanno a che fare con il wifi ("non si connette"), con la vita di coppia ("non siamo più connessi come una volta"), con quella politica ("non ci è riuscito di connetterci con le periferie"). I politici del Pd, soprattutto, mentre in epoca renziana stavano di continuo a digitare su cellulari e tablet esibendo quanto erano ben connessi, ora si sono accorti che c'erano invece gravi problemi di connessione. Certo, reagiscono preparando appelli a esperti e tecnici perché li aiutino a ri-connettersi. Ma non funziona, si sentono scarichi, molti vogliono chiudersi in convento per ricaricarsi e tornare connessi. Quanto ci vorrà? Mah, il tempo che ci vuole ci vuole. Tanto il paese, anche se vergognosamente solo pochi se ne sono accorti, l'hanno risanato e può aspettare. Quando la destra salviniana si sarà mangiata non solo le ultime sacche berlusconiane ma soprattutto la destra dei cinquestelle, loro torneranno raggianti dal convento e metteranno su un wifi politico coi fiocchi. C'è chi sospetta che queste ex avanguardie della connessione permanente ormai sconnettano.

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

## Democrazia in divisa



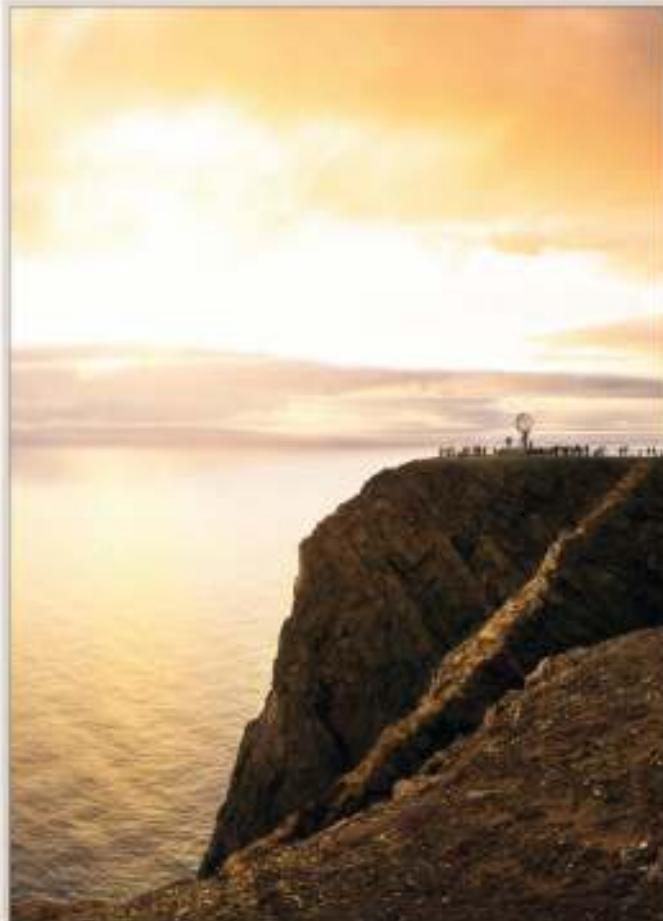
**I miei nipotini vanno a scuola in divisa e questo mi riporta a un'epoca passata. È l'ennesimo segno del ritorno ai valori conservatori? -Nonna Betta**

Durante gli anni in cui ho vissuto nel Regno Unito ho scoperto il mondo delle divise scolastiche. Da bravo italiano pensavo che servissero soprattutto a sottolineare il carattere orgogliosamente elitario dell'istruzione britannica, quindi a comunicare a tutti l'appartenenza a una certa scuola e alla classe sociale che può permettersi la rispettiva

retta. E in alcuni casi le cose stanno così. Ma non conoscevo l'altra faccia della medaglia: nel Regno Unito tutte le scuole, non solo quelle private, usano le divise per promuovere un ambiente egualitario. Ricordo bene la pressione che subivo alle medie per avere certe scarpe o una particolare marca di jeans e il fatto che queste dinamiche non trovino spazio a scuola non mi sembra male. Ma a parte i principi, si tratta anche di una scelta molto pratica: a inizio anno compri una serie di polo, pantaloni, gonne e felpe a prezzi politici, e il guardaroba

dei bambini per la settimana è fatto. Così ottimizzi i lavaggi, il tempo per vestirsi la mattina e la spesa per l'abbigliamento. In Italia le divise sono usate quasi solo dalle scuole private, quindi non ne cogliamo molto l'aspetto democratico, ma ci sono delle eccezioni: di recente è circolata molto la notizia che un istituto primario di Novara ha distribuito ai suoi alunni uno zainetto uguale per tutti. Quando certe regole scolastiche semplificano la vita di alunni e genitori, io le trovo piuttosto illuminate.

daddy@internazionale.it



## È INCREDIBILE COSÌ, IMMAGINA DAL VIVO.

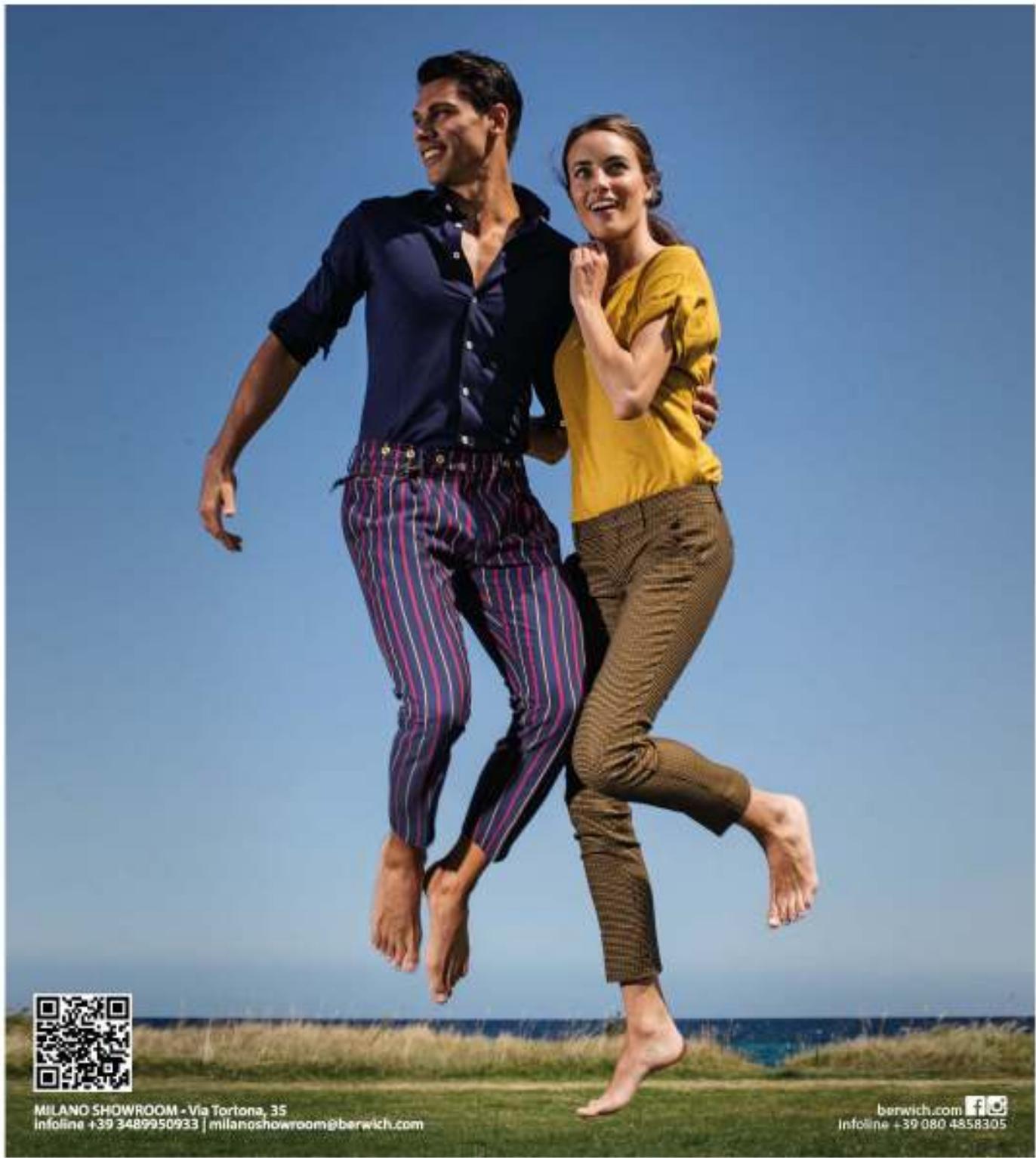
Goditi lo spettacolo di **CAPO NORD**, raggiungi il Circolo Polare Artico con volo diretto esclusivo da Milano. Vivi la Norvegia autentica, le isole Lofoten, il Sole di Mezzanotte, i fiordi, la Lapponia e tanti altri luoghi. Ammira posti straordinari già in un'immagine, figurati dal vivo.



#unViaggioOltre

# BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO



MILANO SHOWROOM - Via Tortona, 35  
Infoline +39 3489950933 | milano.showroom@berwich.com

berwich.com   
Infoline +39 080 4858305

## Internazionale

"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,  
di quante se ne sognano nella vostra filosofia"  
William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettori** Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editor** Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenti (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, capospazio*)

**Copy editor** Giovanna Chioini (*web, capospazio*), Anna Franchini, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)  
**Impaginazione** Pasquale Cavoris (*capospazio*), Marta Russo

**Web** Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*capospazio*), Martina Recchutti (*capospazio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifollini, Alberto Emiletti

**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Lulli **Correzione di bozze** Sara Esposito, Lulli Bertini **Traduzioni / traduttori** sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.

Stefania De Franco, Francesco de Lellis, Federico Ferrone, Giuseppe Muzzopappa, Alberto Riva, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni **Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin* **Progetto grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Catherine Cornet, Francesco Boille, Sergio Fanti, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Daria Scalamacchia, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Guido Vitello, Marco Zappa

**Editore** Internazionale spa

**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma

**Produzione e diffusione** Francisco Vilalta

**Amministrazione** Tommaso Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità**

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9213, 06 6953 9312

info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl

**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15,

37133 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)

**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possono applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it

## In copertina

# Sulla pelle d...

Stati Uniti, Francia e Regno Unito hanno colpito la Siria per rispondere a un attacco chimico contro una città controllata dai ribelli. Ma l'intervento non risolve un conflitto che dura da sette anni e ha già ucciso mezzo milione di persone

**Andrew Tabler, The Atlantic, Stati Uniti**

**D**opo sette anni di orrori è facile dimenticare che la guerra civile siriana è cominciata con una scritta su un muro. Nel marzo del 2011 nella città di Deraa, nel sud del paese, quattro ragazzi scarabocchiavano su una parete queste parole: "È il tuo turno, dottore". Era un riferimento non troppo sottile alla possibilità che il regime del presidente siriano Bashar al Assad, oftalmologo laureato nel Regno Unito e sedicente riformatore, cadesse com'era successo a quello di Zine el Abidine Ben Ali in Tunisia e a quello di Hosni Mubarak in Egitto, e come sarebbe presto successo al regime di Muammar Gheddafi in Libia. Ma in Siria le cose sono andate diversamente.

La repressione è cominciata in sordina. I servizi di sicurezza di Assad hanno arrestato i quattro ragazzi. Dopo due settimane gli abitanti di Deraa hanno protestato chiedendo la loro scarcerazione. Il regime ha risposto sparando e uccidendo diversi manifestanti, le prime vittime di una guerra che ha ormai ucciso circa mezzo milione di persone. A ogni funerale le proteste si ripetevano e il regime rispondeva con altra violenza.

Presto le proteste si sono estese ad altre città - Homs, Damasco, Idlib - finché le fiamme hanno avvolto tutto il paese. I fattori che hanno alimentato le primavere arabe - una popolazione giovane e in crescita e un regime repressivo incapace di cambiare -

erano presenti in molti paesi, ma gli effetti sono stati diversi e in nessun luogo le conseguenze sono state più terribili che in Siria, dove la speranza che Assad facesse la fine di altri dittatori si è infranta tra le rovine delle antiche città e le vite distrutte del suo popolo. La brutalità del regime, dall'uso di cecchini fino al lancio di armi chimiche su intere città, è cresciuta mentre il mondo osservava in diretta.

Il 7 aprile 2018 il mondo ha osservato di nuovo, attraverso le immagini diffuse sui social network, quello che ha tutta l'aria di essere un altro attacco chimico in un'area controllata dai ribelli. Ha visto i bombardamenti lanciati come rappresaglia dagli Stati Uniti e dai loro alleati, e ha sentito il Pentagono dichiarare di aver colpito con successo tre strutture legate al programma di armi chimiche di Assad. Il modo in cui la Siria è passata dai graffiti e dal quasi rovesciamento del suo dittatore a una situazione in cui quello stesso dittatore ha ormai ristabilito il controllo su un paese distrutto è una storia di conflitti etnici, di connivenza internazionale e soprattutto di sofferenze dei civili. E non sta finendo, ma solo entrando in una nuova fase, forse ancora più pericolosa.

Per anni i leader occidentali hanno considerato il regime di Assad un tetro modello di stabilità mediorientale. Ma nel 2011 si sono improvvisamente convinti che il "potere del popolo" avrebbe rovesciato Assad come aveva fatto con altri despoti arabi. Il regime di Damasco però aveva qualcosa



AFP/GTY IMAGES

# ei siriani

Duma, 17 aprile 2018



# In copertina

che gli altri non avevano. Le strategie basate sulla "resistenza popolare" funzionano bene contro i sistemi autoritari la cui leadership è legata alla maggioranza etnica e religiosa del paese, come in Egitto. In quel caso i soldati a cui viene ordinato di sparare sui manifestanti devono fare una scelta: uccidere i loro fratelli o contribuire a spodestare chi gli ha ordinato di ucciderli. Di solito questo crea una spaccatura nelle forze di sicurezza, che può portare alla caduta del governo. Quello di Assad, però, è un governo di minoranza difeso da una fortezza di interessi settari. Il nucleo è formato dalla minoranza alauita, circondata da strati composti da altre minoranze (cristiani, sciiti, eccetera) e infine da sunniti (che rappresentano la maggioranza in Siria) cooptati nelle strutture di potere. Gli ufficiali dell'esercito e delle forze di sicurezza non hanno legami con la popolazione sunnita, dunque preferiscono sparare contro i manifestanti piuttosto che disobbedire ai loro superiori-fratelli. Questo ha protetto il regime di Assad dalle divisioni che hanno provocato la caduta di Ben Ali e di Mubarak.

## Scelte difficili

Ma il presidente statunitense Barack Obama non ha tenuto conto di questo fattore quando, nell'agosto 2011, ha dichiarato che Assad avrebbe dovuto "farsi da parte", come se l'uomo forte della Siria potesse magicamente andarsene di sua volontà. Per accelerare il processo, Obama si è coordinato con gli alleati europei e della Lega araba per adottare una posizione comune e una serie di sanzioni contro il regime, a cominciare dalle esportazioni di petrolio che costituiscono la sua principale fonte di entrate. Quello che mancava era un piano per rovesciare Assad nell'eventualità che non lasciasse pacificamente il potere.

E Assad non aveva nessuna intenzione di farlo. Nell'autunno del 2011 e nella prima metà del 2012 le Nazioni Unite non sono riuscite a ottenere un cessate il fuoco. Mentre i governi occidentali invitavano i siriani a usare mezzi pacifici, l'escalation militare del regime (con l'uso sempre più ampio di cecchini, milizie settarie, elicotteri e aerei) ha fatto impennare il numero delle vittime. Una quantità sempre maggiore di siriani ha cominciato a imbracciare le armi per difendersi. Centinaia di milizie locali si sono riunite sotto il vessillo dell'Esercito libero siriano (Fsa). La rivolta era ormai diventata una guerra civile. Co-

sì, quando nell'estate del 2012 la Russia e gli Stati Uniti hanno proposto un piano di transizione, entrambi gli schieramenti lo hanno rifiutato, ognuno convinto di poter sconfiggere il nemico sul campo. In quel momento sembrava che i ribelli stessero avendo la meglio: a luglio erano riusciti a conquistare metà di Aleppo, la città più grande del paese.

Mentre il conflitto faceva passare in secondo piano la diplomazia, gli Stati Uniti e il loro alleati hanno dovuto fare delle scelte difficili. Per prima cosa dovevano decidere cosa fare con l'opposizione siriana: i gruppi jihadisti stavano rapidamente emergendo e minacciavano di diventare sempre più forti in assenza di un tentativo esterno di riunire e armare l'opposizione nazionalista. Obama ha respinto i piani in questa direzione. Altrettanto cruciale e disastrosa è stata la decisione di affidare il compito agli alleati regionali degli Stati Uniti. Il denaro che vari paesi del Golfo hanno riversato in Siria ha accentuato le divisioni tra gli oppositori e rafforzato i gruppi jihadisti e salafiti.

Un altro elemento cruciale riguardava i rapporti dei servizi segreti statunitensi secondo cui Assad stava per fare ricorso al suo arsenale chimico, considerato il più grande della regione. Il 20 agosto 2012 Obama ha dichiarato che per gli Stati Uniti la linea rossa sarebbe stata l'impiego di armi chimiche. L'autunno successivo vari rapporti hanno dimostrato che il regime siriano aveva cominciato a usare agenti chimici in concentrazioni limitate.

A quel punto il conto delle vittime aveva già raggiunto numeri spaventosi: alla fine del 2012 le stime dell'Osservatorio siriano per i diritti umani parlavano di cinquantamila morti e circa mezzo milione di profughi. La Siria stava crollando rapidamente. Le prove dell'impiego di armi chi-

miche si accumulavano. I profughi continuavano a lasciare il paese. Il denaro continuava ad arrivare ai gruppi jihadisti, incluso quello che sarebbe diventato lo Stato islamico (Is). Nuove forze scendevano in campo. Hezbollah e le milizie iraniane sostenevano Assad, e nel nordest i curdi cercavano di ottenere l'autonomia. Mentre il paese si spaccava, i gruppi terroristi riempivano tutti i vuoti.

Nell'estate del 2013 i gruppi d'opposizione avevano guadagnato terreno intorno alla capitale Damasco. Per disperazione o semplice ferocia, il regime ha aumentato il ricorso alle armi chimiche. Il 21 agosto del

2013, quasi un anno dopo il discorso di Obama sulla "linea rossa", l'esercito siriano ha lanciato razzi carichi di gas sarin sulla Ghuta orientale, alla periferia est di Damasco. Secondo gli Stati

Uniti le vittime civili sono state circa 1.400. Mentre le navi da guerra si stavano già radunando al largo delle coste siriane per lanciare una rappresaglia, Obama si è tirato indietro a causa della pressione del congresso e della sua base, optando per una soluzione proposta dalla Russia che prevedeva lo smantellamento dell'arsenale chimico della Siria.

Questo colpo di scena ha spazzato via quel poco di fiducia che l'opposizione siriana aveva ancora negli Stati Uniti. Quell'autunno in Turchia ho parlato con alcuni esponenti dell'opposizione siriana furiosi per quella decisione. Quasi tutti erano sorpresi che Washington potesse credere che l'accordo avrebbe impedito ad Assad di usare nuovamente le armi chimiche.

A settembre del 2013 il conto dei profughi ha raggiunto i due milioni. L'Is, intanto, si era affermato in Siria e in Iraq. Nel 2014 controllava un'area grande come il Regno Unito e non minacciava più solo il regime Assad, ma anche lo stato iracheno che Washington aveva cercato di ricostruire spendendo miliardi di dollari. È in quel periodo che l'amministrazione Obama ha deciso di colpire il gruppo Stato islamico in Siria. Nel 2014, mentre la stampa internazionale si concentrava sulle esecuzioni degli statunitensi prigionieri dell'Is, più di 76 mila siriani sono stati uccisi e 1,3 milioni sono fuggiti nei paesi vicini.

Gli americani non hanno preso di mira direttamente Assad – anche se Obama aveva lanciato un programma per armare alcuni gruppi ribelli – ma il regime era in dif-





HANZA AL-AIWEH (AFP/GTY IMAGES)

ficoltà e i ribelli sostenuti da Washington penetravano nel cuore del territorio alauita. Forse è questo il motivo per cui Assad ha cominciato a violare l'accordo sulle armi chimiche, saltando alcune scadenze per la consegna delle sue riserve.

### Il punto di svolta

Anche a Mosca suonavano campanelli d'allarme, ma per motivi diversi. Il problema per i russi non era tanto il rispetto dell'accordo, ma la posizione precaria del suo alleato siriano: Assad aveva pochi uomini e stava perdendo terreno nonostante il sostegno delle milizie appoggiate dall'Iran. Pochi giorni dopo che gli Stati Uniti hanno firmato il trattato sul nucleare con l'Iran, nel 2015, Qassem Suleimani, responsabile delle operazioni all'estero dei Guardiani della rivoluzione iraniani, è volato a Mosca. Nel giro di un mese la Russia ha stabilito una base nella roccaforte alauita di Latakia, sulla costa del Mediterraneo. Nell'autunno del 2015 gli aerei russi hanno cominciato a bombardare la Siria, fermendo l'avanzata dei ribelli verso Latakia e permettendo alle forze di Assad di marciare a nord verso Aleppo. Un altro milione di siriani ha lascia-

to il paese. Nel 2015 sono state uccise più di 55 mila persone, portando il totale delle vittime a più di 250 mila.

Gli Stati Uniti, impegnati a combattere l'Is e contemporaneamente a sostenere l'opposizione siriana, hanno ceduto. Hanno coinvolto la Russia e l'Iran in un tentativo di stabilire un cessate il fuoco e aprire un negoziato per mettere fine al conflitto, anche se la Russia continuava a colpire i ribelli. Nell'estate del 2016 le forze di Assad hanno assediato e devastato Aleppo est. A quel punto gli Stati Uniti si sono trovati di fronte a uno scontro fra due alleati: la Turchia infatti ha invaso la Siria per impedire alle forze a maggioranza curda appoggiate da Washington di consolidare le proprie conquiste. In quel periodo gli statunitensi erano concentrati sulle elezioni presidenziali. I siriani, invece, erano concentrati sulla fuga: undici milioni di persone (metà della popolazione del paese prima della guerra) erano fuggite nei paesi vicini o in altre zone della Siria. A dicembre del 2016 Aleppo è caduta e migliaia di oppositori si sono rifugiati nella provincia di Idlib.

Mentre a Washington s'insediava Donald Trump, Assad ha rivolto la sua atten-

zione alla provincia di Idlib. I ribelli appoggiati dagli Stati Uniti hanno respinto l'offensiva. È in questo contesto che l'amministrazione Trump ha dovuto gestire per la prima volta un attacco chimico in Siria, avvenuto nell'aprile del 2017 a Khan Sheikhun, nella provincia di Idlib. Le Nazioni Unite hanno confermato l'impiego del sarin, una sostanza che il regime di Assad non avrebbe più dovuto possedere. Questa volta, invece di cercare un accordo, Trump ha colpito la base da cui era partito l'attacco.

Washington, in ogni caso, stava ancora combattendo contro uno dei nemici di Assad, lo Stato islamico. Nell'estate del 2017 gli Stati Uniti, la Russia e la Giordania hanno raggiunto un accordo per fermare i combattimenti in alcune zone del paese, permettendo ad Assad di lanciare un'offensiva contro i jihadisti. L'esercito siriano, ormai allo stremo, si affidava alle milizie sciite e alle unità organizzate dalla Russia. Le aree sunnite liberate dall'Is avrebbero dovuto appoggiare l'offensiva, ma la brutalità e la prevalenza degli sciiti nelle forze di Assad hanno spinto la maggior parte degli sfollati interni verso le aree controllate dai curdi.

L'Is, comunque, non era l'unico obietti-

# In copertina

vo del regime, e probabilmente nemmeno il principale. All'inizio del 2018 Assad ha lanciato un'offensiva contro la Ghuta, ultima roccaforte dell'opposizione vicino alla capitale e luogo dell'attacco chimico del 2013. Il regime è riuscito a tagliare in due l'area, mentre Mosca cercava di negoziare il trasferimento di civili e combattenti. Quando la trattativa con i russi è fallita, Assad ha lanciato un'offensiva per conquistare la Ghuta con la forza. A quanto pare la scarsità di risorse, la sua tendenza alla brutalità o entrambe le cose hanno spinto Assad a usare nuovamente le armi chimiche, uccidendo decine di persone e violando di nuovo la linea rossa di Washington.

Ancora una volta la rappresaglia statunitense ha colpito le strutture del regime. Il 14 aprile il segretario alla difesa statunitense James Mattis lo ha definito un attacco "isolato" per scoraggiare l'uso di armi chimiche. Ma a prescindere dai prossimi sviluppi, le armi chimiche sono solo un aspetto della guerra civile siriana. Il conflitto ha creato la più grave crisi umanitaria dalla seconda guerra mondiale. Il totale delle vittime si avvicina al mezzo milione, anche se in realtà le Nazioni Unite hanno smesso di tenere il conto. Secondo l'organizzazione 13,1 milioni di siriani hanno bisogno di assistenza umanitaria. I profughi interni sono più di sei milioni e i rifugiati registrati cinque milioni. Secondo le stime, oggi i profughi siriani in Libano superano il 25 per cento della popolazione. In Giordania la percentuale è di poco inferiore.

Il modo in cui la guerra civile siriana si sta "esaurendo" è sempre meno accettabile per i paesi della regione. Israele, preoccupato dall'influenza iraniana in Siria, sta bombardando il paese come non aveva mai fatto prima. La Turchia, preoccupata dal rafforzamento dei curdi, ha invaso il nordovest della Siria per espellerli da Afrin. Intanto i negoziati non hanno ancora prodotto un cessate il fuoco attuabile né qualcosa che somigli a un accordo politico. Come la guerra civile nel vicino Libano, la guerra civile siriana minaccia di diventare un conflitto regionale che andrà avanti per una generazione. E i civili sono destinati a viverci e a morirci ogni giorno. ♦ as

**Andrew Tabler** è un ricercatore del Washington institute for Near East policy. Ha scritto *In the lion's den: an eyewitness account of Washington's battle with Syria* (Lawrence Hill 2011).

## Le opinioni

### Inutile dimostrazione di forza

Come hanno reagito la stampa panaraba e quella dei paesi coinvolti nel conflitto dopo l'intervento occidentale in Siria

**I**l 14 aprile 2018 gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia hanno attaccato tre obiettivi militari "associati al programma di armi chimiche del regime siriano". L'attacco è arrivato in risposta a un bombardamento con armi chimiche che ha colpito Duma, città della Ghuta orientale e roccaforte dei ribelli, il 7 aprile, e attribuito al regime di Damasco. I mezzi d'informazione panarabi scrivono che l'attacco occidentale non avrà grandi conseguenze sul conflitto siriano. **Al Arab al Jadid** sottolinea che "probabilmente non ci saranno altri bombardamenti e gli obiettivi colpiti sono molto meno numerosi del previsto". Secondo il quotidiano, l'attacco occidentale rappresenta quasi "una lettera di sostegno al regime di Bashar al-Assad", con cui Stati Uniti, Regno Unito e Francia danno il via libera a Damasco per "continuare a bombardare i siriani, ma con armi convenzionali". In un articolo Nasser al Sahli sottolinea quanto sia violenta la propaganda russa contro le vittime siriane: "I mezzi d'informazione russi sostengono che le sofferenze del popolo siriano sono false, ma forse sono troppo abituati ai metodi sovietici".

Su **Al Jazeera** Malak Chabkoun scrive che l'attacco "non cambierà niente, né in Siria né altrove. E non porterà a uno scontro aperto tra gli Stati Uniti e la Russia". Anzi, "qualunque cosa succederà in Siria in futuro, di sicuro comprenderà un accordo" tra i due paesi. Hazem Sagheh su **Al Hayat** evidenzia che "ancora una volta il mondo arabo è considerato solo come terreno di 'aggressione' o di 'vittoria', nel totale disinteresse per la popolazione siriana". Il quotidiano israeliano **Haaretz** scrive che l'attacco rivela le vere intenzioni delle potenze occidentali, impegnate in una "dimostrazione di forza". "Il comportamento dei leader occidentali in questo ballo in maschera si è dimostrato ancora

una volta un doppio gioco legato ai loro interessi", commenta Jack Khoury. "Chiunque voglia un mondo giusto e razionale dovrebbe prima affrontare il problema più vecchio del Medio Oriente: la necessità di dare uno stato ai palestinesi".

Sul sito indipendente turco **Diken** lo scrittore e opinionista Levent Gultekin si chiede quale sia la posizione del presidente turco Recep Tayyip Erdogan di fronte agli sviluppi del conflitto siriano: "Nei sette anni di guerra in Siria Erdogan ha sempre considerato Damasco come un nemico e Mosca come un alleato, ma in questa occasione si è schierato a fianco delle potenze occidentali. Se per anni ha cercato di convincere l'opinione pubblica turca che dopo la Siria l'occidente prenderà di mira la Turchia, come fa ora a sostenere l'attacco? Come fanno gli elettori a dargli ancora credito?".

Secondo il giornale iraniano riformista **Shargh** l'attacco conferma la mancanza di strategia dell'occidente in Siria. "Non ci saranno ostacoli alla vittoria dell'esercito siriano né effetti sulla posizione dei protagonisti del conflitto. Gli Stati Uniti cercheranno di dimostrare che il governo siriano ha usato le armi chimiche e Damasco e Mosca dimostreranno il contrario", scrive Korush Ahmadi.

Anche l'esperto russo Vladimir Frolov, su **Republic**, osserva che "i bombardamenti in Siria sono stati di portata molto limitata, nonostante la retorica della vigilia". Le conseguenze politiche però potrebbero rivelarsi notevoli: "Nel giro di alcuni giorni gli Stati Uniti e i suoi alleati sono riusciti a formare un gruppo coeso, il cui potenziale militare supera notevolmente quello che Mosca ha dispiegato nella regione. La Russia non è in grado di mobilitare alleati efficaci. Le sue capacità sono limitate e un conflitto ampio potrebbe mettere in gravi difficoltà la sua già debole economia. I bombardamenti hanno messo in risalto la debolezza di Mosca e hanno dimostrato che non può pretendere di essere un centro di forza alternativo agli Stati Uniti e capace di garantire la sicurezza del Medio Oriente". ♦

**Un soldato siriano e un poster di Assad vicino a Damasco, il 12 aprile 2018**



# Gli effetti dei missili occidentali

**Scarlett Haddad, L'Orient-Le Jour, Libano**

L'attacco contro i depositi di armi chimiche non modifica la situazione in Siria. E potrebbe rafforzare la Russia e l'Iran

Dopo l'attacco occidentale in Siria, tutte le parti coinvolte si dichiarano soddisfatte. I governi di Stati Uniti, Regno Unito e Francia possono sostenere, davanti ai loro elettori, di aver risposto con fermezza ai presunti attacchi chimici di Duma, e di aver tenuto fede alle condanne sull'uso di armi chimiche nei conflitti militari. Anche i russi sono soddisfatti, perché le potenze occidentali hanno condotto bombardamenti limitati e sono state attente a non sfiorare neanche le truppe russe presenti sul campo, in modo da non stravolgere i rapporti di forza in Siria. L'Iran è soddisfatto perché il regime siriano non è stato indebolito e perché gli attacchi non hanno colpito le forze iraniane e i loro alleati in Siria. Un discorso simile vale anche per il regime siriano: Bashar al-Assad non rischia di uscire di scena e ora si può preparare indisturbato alle altre battaglie, in particolare a quelle nella

periferia sudorientale di Damasco, vicino al campo palestinese di Yarmuk, ultima sacca di ribellione nei dintorni della capitale. Alcuni arrivano a sostenere che il regime è uscito rafforzato dai bombardamenti occidentali, almeno agli occhi dei siriani.

Gli unici a essere delusi dal fatto che i bombardamenti non hanno avuto conseguenze rilevanti sulla situazione in Siria sono gli israeliani e i paesi del golfo Persico, che puntavano sugli attacchi occidentali per indebolire Assad. Allora bisogna chiedersi perché questi attacchi, che hanno tenuto il mondo con il fiato sospeso, si sono rivelati così limitati dal punto di vista degli obiettivi colpiti e dei risultati raggiunti.

In un discorso pronunciato il 15 aprile, Hassan Nasrallah, il leader dell'organizzazione libanese Hezbollah, ha fornito una risposta parziale, affermando che il timore di rappresaglie russe, iraniane e siriane ha spinto il presidente statunitense Donald Trump a moderare i suoi "slanci bellici". Trump sapeva che il suo segretario della difesa e i principali consiglieri militari erano contrari a un'operazione più ampia, perché temevano che un bombardamento su vasta scala potesse portare a uno scon-

tro diretto con le forze russe o iraniane. Così all'improvviso, dopo aver definito il presidente siriano un "animale" e aver minacciato i russi di usare i "missili intelligenti statunitensi", ha dovuto accontentarsi di colpire obiettivi poco importanti, affrettandosi a precisare che gli attacchi non puntavano a rovesciare il regime siriano né a modificare i rapporti di forza sul terreno. Al contrario, volevano semplicemente impedire che l'esercito siriano usasse ancora le armi chimiche in futuro. Secondo Nasrallah gli attacchi avrebbero confermato la forza della cosiddetta resistenza, cioè di Assad.

## Opportunità interne

Il fatto che i missili occidentali siano partiti ancor prima che gli ispettori indipendenti arrivassero a Duma per verificare se erano effettivamente state usate armi chimiche non ha turbato i governi che hanno ordinato l'attacco, decisi a reagire il prima possibile per mostrare la loro determinazione. C'è peraltro da chiedersi se servano ancora, oggi, delle indagini internazionali per stabilire se Assad abbia usato armi chimiche, visto che difficilmente arriverebbero a negarlo. E ci sarebbe anche da chiedersi chi commette la violazione più grave del diritto internazionale tra chi usa le armi chimiche in un conflitto e chi bombarda prima di ottenerne il via libera delle Nazioni Unite. Ma questa è un'altra storia. Per il momento le analisi si concentrano soprattutto sui bombardamenti ordinati da Stati Uniti, Francia e Regno Unito.

Le fonti diplomatiche arabe già citate sostengono che gli attacchi occidentali in Siria faranno sentire i russi ancora più liberi d'agire, dal momento che anche gli occidentali hanno ignorato l'Onu, e quindi il sostegno militare di Mosca al regime siriano aumenterà. Lo stesso vale per l'Iran. Inoltre gli attacchi non hanno favorito un cambiamento politico che possa rafforzare i gruppi d'opposizione nel quadro di un'eventuale ripresa del processo di pace a Ginevra. Quindi le possibilità che gli attacchi spingano il regime siriano e i suoi alleati a rivedere al ribasso le loro condizioni nei negoziati sono poche.

Secondo le stesse fonti, i bombardamenti hanno aiutato Trump a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica statunitense dai numerosi scandali che lo circondano (in particolare le dimissioni in rapida successione dei suoi collaboratori). Inoltre

# In copertina

hanno permesso al presidente statunitense di mostrare che, al contrario di quello che dicono i suoi avversari, la Casa Bianca non fa gli interessi del Cremlino. I rapporti tra Stati Uniti e Russia non sono mai stati così tesi dalla fine della guerra fredda. Inoltre Trump ha detto che farà pagare il costo degli attacchi ai paesi del Golfo, quindi non dovrà attingere ai soldi pubblici.

Infine, per Trump era importante dimostrare di essere pronto ad attaccare quando necessario, per distinguersi dal suo predecessore Barack Obama. Nel 2013 l'amministrazione Obama minacciò di bombardare Assad dopo l'attacco con armi chimiche, ma alla fine cambiò idea (anche per il rifiuto del Regno Unito a partecipare a un'operazione del genere) e si tornò al tavolo dei negoziati.

L'obiettivo di distogliere l'attenzione valeva anche per la premier britannica Theresa May, alle prese con problemi interni, e per il presidente francese Emmanuel Macron, che sta per varare delle riforme sociali impopolari. Bisogna ricordare che di recente questi paesi hanno ricevuto l'eredità al trono dell'Arabia Saudita Mohammed bin Salman, che ha concluso accordi per forniture d'armi da decine di milioni di euro. Gli attacchi sono quindi serviti ai paesi occidentali, ma non hanno danneggiato il campo avversario. È questa è la conclusione che si può trarre per il momento. ♦ff

## Da sapere

Indagini e risoluzioni

**15 aprile 2018** Gli ispettori dell'Organizzazione internazionale per la proibizione delle armi chimiche (Opac) arrivano a Damasco per indagare sul presunto attacco chimico del 7 aprile a Duma.

**16 aprile** Al Consiglio di sicurezza dell'Onu si tiene una prima riunione per discutere un progetto di risoluzione occidentale sulla Siria proposto due giorni prima. Il testo prevede di creare "un meccanismo indipendente" d'inchiesta sull'uso di armi chimiche e impone a Damasco di mettere fine al programma chimico siriano sotto il controllo dell'Opac.

**17 aprile** Gli ispettori dell'Opac arrivano a Duma. Alcuni colpi di arma da fuoco vengono esplosi contro una squadra dell'Onu in missione di riconoscione nella città per garantire la sicurezza degli ispettori. Il direttore dell'Opac ha detto che gli ispettori andranno a Duma solo quando gli sarà garantito un accesso "senza ostacoli". La data non è ancora stata stabilita.

**Londra, 16 aprile 2018. Manifestazione contro l'attacco in Siria**



## Antimperialisti a metà

### Leila al Shami, Leila's Blog

Quella parte della sinistra che critica l'intervento occidentale ignora le radici del conflitto, scrive un'attivista siriana

**A**ncora una volta il movimento occidentale "contro la guerra" si è mobilitato per la Siria. È la terza volta dal 2011. La prima è stata nel 2013, quando l'allora presidente statunitense Barack Obama aveva minacciato (senza poi passare all'azione) di colpire le strutture militari del regime siriano dopo gli attacchi con le armi chimiche sulla Ghuta, considerati una linea rossa. La seconda è stata nel 2017, quando il presidente Donald Trump, in risposta all'uso di armi chimiche a Khan Sheikun, ha ordinato l'attacco contro una base militare siriana che era già stata evacuata. E l'ultima è stata dopo la risposta militare del 14 aprile di Stati Uniti, Regno Unito e Francia a un bombardamento chimico su Duma che ha ucciso almeno 34 persone.

La prima cosa da notare delle tre grandi mobilitazioni di questa sinistra occidentale "contro la guerra" è che non chiede quasi

mai la fine della guerra. Dal 2011 sono stati uccisi più di mezzo milione di siriani. In grande maggioranza sono civili uccisi da armi convenzionali e il 94 per cento di loro è stato vittima dell'alleanza tra Siria, Russia e Iran. Nessuno finge sdegno o interesse per questa guerra, cominciata perché il governo di Bashar al Assad ha represso con la violenza proteste che inizialmente erano pacifiche e democratiche. Non c'è indignazione quando barili esplosivi, armi chimiche e napalm sono usati contro comunità autogestite in modo democratico, contro gli ospedali e i soccorritori. I civili sono sacrificabili, le forze militari di un regime fascista e genocida no.

Questo tipo di sinistra mostra tendenze profondamente autoritarie, mettendo gli stati al centro dell'analisi politica. La solidarietà si esprime agli stati (considerati i principali attori in una lotta di liberazione) invece che ai gruppi oppressi e diseredati di una società. Cieca di fronte al conflitto sociale che devasta la Siria, questa sinistra vede il popolo siriano solo come una pedina nella grande partita a scacchi della geopolitica. Ripete il mantra che "Bashar al Assad è il leader legittimo di un paese sovrano". Lo

stesso Assad che ha ereditato una dittatura dal padre e non ha mai organizzato (né vinto) elezioni libere. Lo stesso Assad che riesce a riconquistare il territorio perduto solo grazie alle bombe straniere e a un'accozzaglia di mercenari arrivati dall'estero, che combattono per lo più contro i civili e i ribelli siriani. Solo la totale disumanizzazione dei siriani rende possibile una posizione simile: è una forma di razzismo, che considera i siriani incapaci di ottenere, e ancor meno di meritare, qualcosa di meglio di una delle peggiori dittature del nostro tempo.

Questa sinistra autoritaria sostiene il regime di Assad in nome dell'“antimperialismo”. Pensa che Assad faccia parte dell’“asse della resistenza” contro l'impero statunitense e il sionismo. Poco importa che lo stesso regime abbia appoggiato la prima guerra del Golfo, o partecipato al programma illegale di *extraordinary renditions* della Cia, in cui presunti terroristi erano interrogati e torturati in Siria per conto dell'agenzia di spionaggio statunitense.

### Chi fa la storia

A quanto pare molti non si sono accorti che gli Stati Uniti bombardano la Siria dal 2014. Nella campagna per la liberazione di Raqa dal gruppo Stato islamico (Is) le norme di diritto internazionale e il principio di proporzionalità sono stati totalmente trascurati. Nel corso di queste operazioni più di mille civili sono stati uccisi. Secondo le stime delle Nazioni Unite, oggi l'80 per cento di Raqa è inabitabile. Non ci sono state proteste contro quest'intervento, nessun appello alla protezione dei civili e delle infrastrutture non militari. Al contrario la sinistra autoritaria ha accolto le giustificazioni della “guerra al terrorismo” – un tempo appannaggio dei neoconservatori statunitensi – oggi riproposte dal regime siriano, secondo cui tutti gli oppositori sono terroristi jihadisti. Questa sinistra ha chiuso un occhio quando Assad riempiva le carceri con migliaia di manifestanti laici, pacifici e democratici, torturandoli a morte, mentre liberava i miliziani jihadisti. Allo stesso tempo ha ignorato le proteste contro i gruppi estremisti islamici (come l'Is, il Fronte al nusra o Ahrar al Sham) organizzate nelle aree che i ribelli avevano strappato alle forze del regime. Nell'ottica di questa sinistra sembra inconcepibile che i siriani siano così evoluti da esprimere opinioni diverse all'interno della loro società. Gli attivisti della società civile (tra cui molte donne), i *citizen*

## Ci sono molte ragioni per opporsi a un intervento militare straniero in Siria, che sia degli Stati Uniti, della Russia, dell'Iran o della Turchia

*journalist* e gli operatori umanitari non contano niente. Tutta l'opposizione è ridotta alle componenti più autoritarie o considerata semplicemente l'espressione d'interessi stranieri.

Questa sinistra sembra non contemplare le forme di imperialismo diverse da quello occidentale. Ogni avvenimento è letto attraverso il prisma di ciò che può significare per gli occidentali: solo gli uomini bianchi hanno il potere di fare la storia. Secondo il Pentagono in Siria oggi ci sono circa due mila soldati statunitensi. Per la prima volta nella loro storia, gli Stati Uniti hanno creato delle basi nelle aree curde del nord della Siria. Questo dovrebbe preoccupare chiunque sia a favore dell'autodeterminazione dei siriani, ma sono numeri che impallidiscono di fronte alle decine di migliaia di soldati iraniani e delle milizie sciite appoggiate da Teheran che oggi occupano ampie zone del paese, o di fronte ai bombardamenti dell'aviazione russa. La Russia ha basi permanenti in Siria e diritti esclusivi sulle riserve di gas e petrolio siriane.

Tra i sostenitori di Assad e gli organizzatori delle proteste contro l'attacco in Siria di Stati Uniti, Regno Unito e Francia, troviamo anche l'estrema destra. Oggi la differenza tra il discorso dei fascisti e quello degli “antimperialisti di sinistra” è minima. Il punto d'incontro tra queste due fazioni sono le teorie del complotto che assolvono il regime dai suoi crimini: i massacri con le armi chimiche sarebbero operazioni costruite ad arte, mentre le squadre di soccorritori (in particolare i Caschi bianchi) sarebbero in realtà affiliati ad Al Qaeda, e quindi obiettivi legittimi da colpire. Chi diffonde questo tipo d'informazioni non si trova sul campo in Siria e non può verificare in modo indipendente ciò che afferma. Spesso prende le notizie dagli organi della propaganda russa o del governo siriano, perché “non si fida dei mezzi d'informazione tradizionali”

o dei siriani direttamente coinvolti.

Ci sono molte ragioni per opporsi a un intervento militare straniero in Siria, a prescindere che sia degli Stati Uniti, della Russia, dell'Iran o della Turchia. Nessuno di questi paesi agisce nell'interesse dei siriani, della democrazia o dei diritti umani. Le bombe straniere non portano pace e stabilità. Ma quando ci si oppone all'intervento straniero, bisogna proporre un'alternativa per proteggere la popolazione civile dai massacri. I siriani più volte hanno proposto delle alternative, ma sono stati ignorati.

### Soluzione lontana

Così la questione rimane: quando falliscono le opzioni diplomatiche, quando un regime è protetto a livello internazionale, quando non viene fatto nessun passo avanti per fermare i bombardamenti e gli assedi che affamano la gente, operare liberare i prigionieri torturati in massa, cosa si può fare?

Non ho una risposta. Mi sono sempre opposta a ogni intervento militare straniero in Siria, ho sostenuto la lotta dei siriani per liberare il paese dal tiranno e le iniziative internazionali basate sul tentativo di pro-

teggere i civili e i diritti umani e di punire i responsabili di crimini di guerra. Una soluzione negoziata è l'unico modo per porre fine alla guerra, ma oggi sembra più lontana che mai. Assad (e i suoi so-

stenitori) sono determinati a ostacolare ogni trattativa, a perseguire una vittoria militare totale, schiacciando ogni alternativa democratica. Tutte le settimane centinaia di siriani sono uccisi nei modi più brutali che si possano immaginare. Gruppi e ideologie radicali proliferano. Migliaia di civili continuano a scappare dalle loro abitazioni e intanto si approvano leggi per impedire che tornino a casa. Il sistema internazionale sta collassando sotto il peso della propria impotenza. Non c'è nessun grande movimento di solidarietà con le vittime, che invece sono screditate e derise, e la loro sofferenza negata. Le loro voci restano assenti dai dibattiti o sono addirittura messe in dubbio da chi, da lontano, senza conoscere nulla della Siria, della rivoluzione o della guerra, crede in modo arrogante di sapere cos'è meglio per loro. ♦ *fdl*

**Leila al Shami** è un'attivista siriana britannica. Nel 2016 ha pubblicato insieme a Robin Yassin-Kassab *Burning country: Syrians in revolution and war* (Pluto press).



# Africa e Medio Oriente

LIBIA

## Incertezza su Haftar

L'uscita di scena del generale Khalifa Haftar, che l'11 aprile è stato colpito da un ictus ed è stato ricoverato a Parigi, apre uno scenario incerto per la Libia, scrive **Middle East Eye**. Ci si chiede chi prenderà il comando dell'Esercito nazionale libico (Lna), che controlla l'est del paese, e se in questa parte della Libia emergeranno nuove forze decisive a contrastarlo. Inoltre cambiano le prospettive dei negoziati per la riconciliazione tra le autorità di Tobruk e il governo di unità nazionale con sede a Tripoli. Nell'ultimo anno Haftar ha tenuto bloccati i colloqui, sostenendo che il governo rivale era illegittimo.

PALESTINA-ISRAELE

## Gaza continua a protestare

Per il terzo venerdì consecutivo, il 13 aprile decine di migliaia di palestinesi della Striscia di Gaza hanno manifestato bruciando pneumatici sul confine con Israele per rivendicare il diritto a tornare nelle loro terre (*nella foto*). La protesta è stata repressa dai soldati israeliani che hanno aperto il fuoco. Un palestinese di 28 anni, Islam Herzallah, è stato colpito a morte, riferisce **Palestine Chronicle**. Un altro migliaio di persone sono state ferite, più di duecento con armi da fuoco. Il bilancio di tre settimane di proteste è di 35 morti.



IBRAHEEM MARU MUSTAFA (REUTERS/CONTRASTO)

Africa

## Esecuzioni in calo

Penale di morte in Africa nel 2017



Sentenze di condanna a morte, percentuale



Condanne a morte eseguite, percentuale



REP. CENTRAFRICANA

## Tensione alta a Bangui

La capitale Bangui ha assistito alle peggiori violenze dal 2015, con almeno 21 morti (tra cui un casco blu ruandese) e 135 feriti. Il 10 aprile sono scoppiati scontri quando i soldati della Minusca (la missione delle Nazioni Unite nel paese) hanno lanciato un'operazione contro le bande armate nel quartiere musulmano Pk5. Il giorno dopo un gruppo di manifestanti ha depositato davanti alla sede della Minusca i corpi di 17 persone uccise dai caschi blu, scrive **Allafrica**.

IN BRIEVE

**Mali** Una quindicina di uomini armati ha cercato il 14 aprile di prendere il controllo della base dell'Onu e della forza francese Barkhane a Timbuctù. Sono stati tutti uccisi. È morto anche un casco blu burkinabé.

**Somaliland** La poeta Nacima Qorane è stata condannata il 15 aprile a tre anni di carcere per aver chiesto la riunificazione con la Somalia.

Secondo il rapporto di Amnesty international pubblicato il 12 aprile, nel 2017 la pena di morte ha fatto passi indietro in Africa: sono state eseguite 63 condanne capitali e ne sono state comminate 1.350. **Jeune Afrique** osserva che "nell'Africa subsahariana il numero di condanne è diminuito del 19 per cento rispetto al 2016. Solo tre paesi le hanno eseguite, contro i cinque dell'anno precedente". In Africa venti stati hanno eliminato la pena capitale: l'ultimo in ordine di tempo è stato la Guinea. Anche Burkina Faso e Ciad stanno preparando delle leggi per abolirla. ♦

Da Londra Amira Hass

## Crisi d'identità

Il ragazzo, che non è più un ragazzo, è arrivato come previsto per cenare a casa dei genitori. Ha preso una coperta e si è addormentato sul divano del salotto, mentre io e i suoi genitori preparavamo la cena. È malato? Depresso? Asociale? I genitori non sapevano cosa dire. Si è svegliato quando abbiamo apparecchiato la tavola. Con fatica si è messo a sedere, tenendosi stretto il braccio destro e massaggiandolo. Si capiva che soffriva. "Hai dormito sul braccio, per questo ti fa male?", gli ha chiesto

la madre. Lui non ha risposto. Il ragazzo ha 35 anni e una madre è sempre una madre. Non ha mai parlato molto, per questo nessuno si è offeso per la mancata risposta. Dieci minuti dopo ha detto: "Mi hanno colpito. A una manifestazione. Stamattina. Contro i fascisti".

Lui e i suoi amici antifascisti avevano manifestato nella speranza di disturbare una conferenza vicino a Londra organizzata da Generation Identity United Kingdom and Ireland. Sul sito il gruppo viene definito "un movimento iden-

tario nato in Francia ma diffuso in tutta Europa". In poche parole: islamofobi che diffondono la falsa notizia secondo cui gli europei sono ormai in minoranza nel continente. Inveggiano alla *reconquista*.

La settimana scorsa alla frontiera britannica sono stati fermati due importanti componenti "internazionali" del gruppo che non sono potuti entrare nel paese: l'austriaco Martin Sellner e l'ungherese Ábel Bódi. La conferenza si è svolta comunque, senza di loro. ♦ as





VOI ESPRIMETE  
UN DESIDERIO,  
NOI REALIZZIAMO  
UN PROGETTO.



Una nuova idea di città, un nuovo modo di vivere.  
**Costruiamo insieme un futuro di energia sostenibile.**

## Il Cile chiude la porta agli immigrati

The Economist, Regno Unito

L'8 aprile il presidente conservatore Sebastián Piñera ha varato una riforma che regolarizza gli stranieri senza documenti, ma complica la procedura per entrare nel paese

**G**li occhi di Mariangela si riempiono di lacrime quando parla dei suoi genitori in Venezuela. È un'insegnante di scuola materna ed è arrivata in Cile tre mesi fa con il marito e due figli. Vivono con altri 48 immigrati, in maggioranza venezuelani, in un centro di accoglienza gestito da una chiesa evangelica di Puente Alto, un quartiere povero alla periferia di Santiago. Le stanze di lamiera sono piene di letti a castello e materassi, e c'è un solo bagno. I bambini giocano sotto un portico polveroso, tra scarti di legno e metallo e un divano abbandonato.

Nonostante i disagi che deve affrontare, Mariangela si sente fortunata: ha trovato lavoro in un negozio e i figli frequentano una scuola materna comunale che ha rinunciato a chiederle la retta. «Mi avevano detto che i cileni erano snob, ma con me finora sono stati tutti gentili», dice.

Il Cile è diventato una calamita per gli immigrati. Tra il 2007 e il 2015 il loro numero nel paese sudamericano è aumentato del 143 per cento, arrivando a 465 mila persone, il 2,7 per cento della popolazione. È il terzo tasso di crescita più alto tra i paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (Ocse). In quegli anni due terzi degli immigrati erano peruviani, colombiani, argentini e boliviiani. Dal 2015 l'immigrazione è salita ancora più rapidamente e nel 2017 i venezuelani erano il gruppo più numeroso di nuovi arrivati, seguiti di poco dagli haitiani. Oggi si stima che in Cile viva un milione di stranieri. Un terzo è senza documenti. I cileni dovrebbero essere contenti dell'immigrazione. Nel paese il tasso di natalità è in calo e la

popolazione invecchia, mentre la disoccupazione è molto bassa. Il Cile ha pochi lavoratori nel settore sanitario, in quello tecnologico e nell'agricoltura. Ha bisogno «sia di manodopera sia di lavoratori specializzati», afferma il sottosegretario all'interno Rodrigo Ubilla. Secondo un'indagine condotta nel 2015, gli immigrati erano più istruiti e avevano salari e tassi d'impiego più alti rispetto ai cileni.

### Patrimonio indigeno

L'aumento improvviso dell'immigrazione è stato traumatico per un paese che non ha avuto imperi ed è lontanissimo dalle zone più difficili del pianeta. La maggioranza dei cileni discende dai colonizzatori spagnoli e dai popoli indigeni, un miscuglio a cui si sono aggiunte ondate successive di immigrati dalla Spagna, dalla Germania, dalla Croazia e da altri paesi. I cileni si considerano degli europei trapiantati, ignorando il loro patrimonio indigeno.

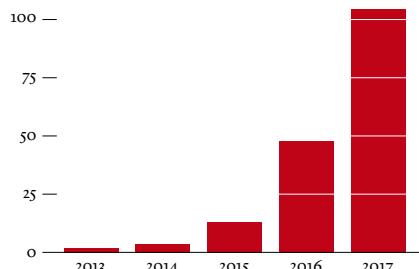
La nuova situazione ha portato con sé due ordini di problemi. Da una parte, ha sovraccaricato un sistema di gestione dell'immigrazione creato per numeri inferiori; dall'altra, ha provocato una reazione negativa contro gli stranieri entrati nel paese di recente. Il presidente Sebastián Piñera (centrodestra), che a marzo del 2018 ha preso il posto della socialista Michelle Bachelet, vuole fare in modo che

### Da sapere

#### Nuovi arrivi

##### Haitiani in Cile, migliaia

Fonte: Polizia federale cilena



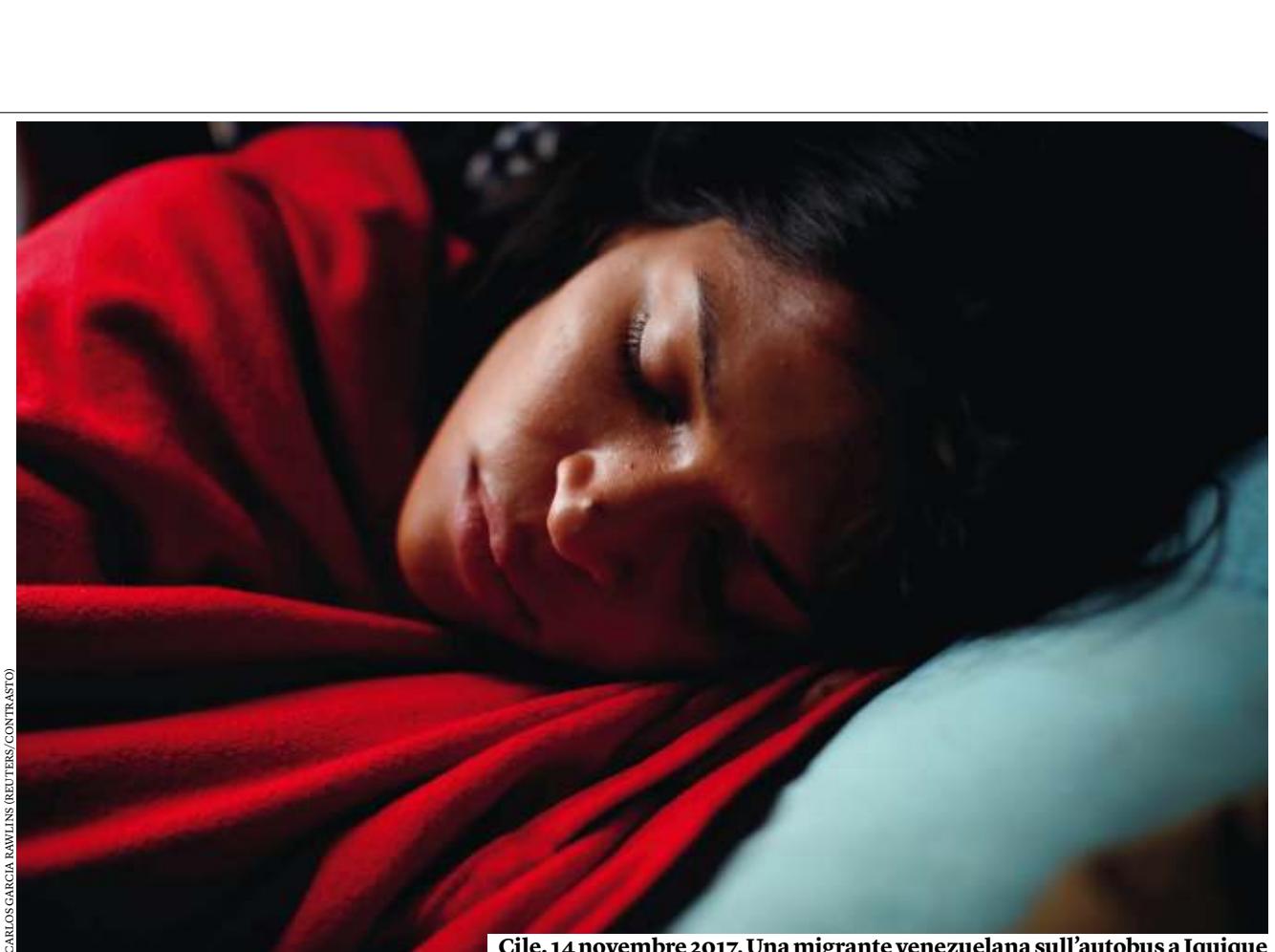
l'immigrazione sia più ordinata e spera di rendere le procedure d'ingresso più complicate.

Il Cile ha meno immigrati di molti altri paesi, ma secondo una ricerca dell'Instituto nacional de derechos humanos il 68 per cento dei cileni è favorevole a misure restrittive. Quasi la metà delle persone del posto pensa che gli immigrati tolgano il lavoro. La comunità verso cui la gente è più ostile è quella haitiana. Nel 2017 in Cile sono arrivati centomila haitiani, in parte a causa dell'inasprimento delle leggi sull'immigrazione in Brasile. La maggior parte di loro non parla spagnolo, ha la pelle scura ed è più povera e meno istruita degli altri immigrati latinoamericani. Gli haitiani subiscono più aggressioni e insulti, e spesso lavorano in condizioni terribili. All'inizio del 2018 gli ispettori del lavoro hanno scoperto cinque lavoratori forestali haitiani che vivevano in una stalla del Cile meridionale, senza elettricità né servizi igienici. I più istruiti tra i nuovi arrivati spesso sono impiegati per gli stessi lavori manuali svolti dai loro connazionali non qualificati (in alcuni settori il Cile impiega molto tempo a riconoscere i titoli di studio presi all'estero).

«Gli haitiani non sono i benvenuti in Cile», dice Edward Sultán, che lavora per la fondazione An nou pale (Parliamo), un ente benefico che aiuta le persone di Haiti a integrarsi nella società cilena. «Se sei nero ti considerano inferiore», spiega Sultán. In un video pubblicato di recente sui social network si parlava di «invasione» commentando le immagini di haitiani in arrivo all'aeroporto di Santiago. Il presentatore radiofonico Checho Hirane ha espresso a gran voce il suo timore che un'immigrazione senza controllo possa «cambiare la nostra razza», anche se poi ha ritrattato.

Secondo José Leonardo Jiménez, un esperto di comunicazione originario del Venezuela, i colombiani sono poco al di sopra degli haitiani nella piramide sociale. In parte questo è dovuto al fatto che i cileni hanno un pregiudizio verso i colombiani e li considerano solo degli spacciatori. I venezuelani, afferma Jiménez, si collocano un po' più in alto, perché di solito hanno un livello d'istruzione più alto.

Anche se dichiara che il Cile è «aperto e accoglie i migranti», Piñera sta cercando di limitare e di controllare gli arrivi nel paese. Il 9 aprile 2018 il presidente ha annunciato che gli stranieri con un visto turistico non potranno più chiedere un permesso di la-



CARLOS GARCIA RAWLINS (REUTERS/CONTRASTO)

Cile, 14 novembre 2017. Una migrante venezuelana sull'autobus a Iquique

voro temporaneo una volta entrati nel paese. Dovranno presentare domanda di visto per nuove "opportunità" dall'estero. Le domande saranno esaminate in base a un sistema a punti che favorisce chi ha le competenze e i titoli di studio più richiesti.

### Misure arbitrarie

I candidati che saranno accettati saranno trattati bene. Riceveranno un numero personale che gli consentirà di aprire un conto corrente bancario e di sottoscrivere contratti di affitto, e anche di avere lo stesso accesso all'assistenza sanitaria e al sistema d'istruzione dei cileni. Per attirare nel paese le persone più qualificate, Piñera ha annunciato un nuovo tipo di visto per i laureati provenienti dalle duecento università più prestigiose del mondo. Per i cittadini haitiani la procedura sarà più restrittiva. I turisti dovranno richiedere un visto di trenta giorni prima di arrivare in Cile, mentre i cittadini della maggior parte dei paesi dell'America Latina possono chiedere un visto di novanta giorni alla frontiera. Per attenuare il colpo, il governo garantirà fino a diecimila visti "umanitari" all'anno per gli haitiani

che hanno già parenti in Cile. I venezuelani saranno trattati con più indulgenza. Potranno chiedere un visto "di responsabilità democratica", un provvedimento che tiene conto della "grave crisi democratica" in corso nel paese governato da Nicolás Maduro e del fatto che per molti cileni il Venezuela è stato un rifugio all'epoca della dittatura militare, negli anni settanta e ottanta.

Gli immigrati arrivati illegalmente in Cile prima dell'8 aprile potranno restare. Piñera ha tuttavia annunciato una stretta del governo nei confronti dei trafficanti di esseri umani ed espulsioni più facili per chiunque violi le leggi sull'immigrazione. Un nuovo "consiglio sulle politiche migratorie" continuerà ad aggiornare la strategia del paese. Il sistema dei visti entrerà in vigore con un decreto presidenziale dopo il 23 aprile, mentre la nuova legge è in discussione in parlamento.

Secondo José Tomás Vicuña, direttore del servizio per i migranti dei gesuiti, i cambiamenti introdotti dal governo sono "preoccupanti". La sua paura è che le espulsioni violino il diritto degli immigrati ad avere un processo equo. Per Vicuña le misure adot-

tate nei confronti degli haitiani sono "arbitrarie". "Il Cile spenderà più soldi per controllare le frontiere e probabilmente finirà per avere solo più immigrati irregolari", afferma.

La nuova politica del governo conservatore potrebbe ricevere un'accoglienza contrastante a Quilicura, un comune a nord della capitale Santiago dove la maggioranza degli immigrati è haitiana. Anche prima della regolarizzazione annunciata da Piñera, le autorità locali avevano messo i servizi pubblici a disposizione di tutti, a prescindere dal loro status legale. Inoltre, il comune offre lezioni di spagnolo e una consulenza per cercare lavoro. Ci sono anche mediatori che parlano creolo nelle scuole e nei centri sanitari.

Secondo il sindaco Juan Carrasco, queste misure riducono il rischio che gli immigrati formino dei ghetti o si dedichino ad attività illegali. La nuova norma del governo cileno aiuterà gli haitiani che vivono a Quilicura, garantendogli il diritto di restare nel paese e di usufruire dei servizi pubblici. Ma potrebbe far sentire altri haitiani persone di serie b. ♦*gim*



STATI UNITI

## Inchieste da Pulitzer

Il 16 aprile sono stati assegnati i premi Pulitzer del 2018. I riconoscimenti giornalistici più importanti sono andati al New York Times e al New Yorker per le inchieste sulle molestie sessuali del produttore cinematografico Harvey Weinstein; al Washington Post per gli articoli su Roy Moore, politico repubblicano candidato per un seggio al senato, accusato di aver molestato alcune minorenni; al Cincinnati Enquirer per i reportage sull'abuso di oppiodi in Ohio; a Rachel Kaadzi Ghansah (*nella foto*) per il ritratto di Dylan Roof, l'uomo che nel 2015 ha ucciso nove afroamericani in una chiesa di Charleston.

CANADA

## Verso la svolta sulle droghe

“Quest'estate il Canada dovrebbe diventare il primo paese del G7 a legalizzare l'uso della marijuana a scopo ricreativo, e presto potrebbe fare un altro passo importante sul tema delle droghe”, scrive il **Toronto Star**. Il Partito liberale guidato dal primo ministro Justin Trudeau si è schierato a favore della depenalizzazione del possesso e dell'uso di droghe. “Intanto l'epidemia da oppiodi si allarga. Nel 2017 in Canada sono morte più persone per overdose da oppiodi che per omicidi e incidenti stradali messi insieme”.

## Ecuador-Colombia Sequestri al confine

Quito, 12 aprile 2018. Parenti dei giornalisti uccisi



“Il 13 aprile il governo dell'Ecuador ha confermato la morte di due giornalisti e di un autista del quotidiano El Comercio, sequestrati il 26 marzo a Mataje, alla frontiera con la Colombia”, scrive **El Espectador**. L'omicidio è stato rivendicato dal Frente Oliver Sinisterra, un gruppo di dissidenti delle Farc comandato da Walter Arizala, detto Guacho, che si oppone ai controlli alla frontiera dell'esercito ecuadoriano impegnato a colpire le rotte del narcotraffico. Il 17 aprile il ministro dell'interno ecuadoriano, César Navas, ha detto che altre due persone sono state rapite al confine settentrionale. ♦

STATI UNITI

## La lunga strada degli insegnanti

“West Virginia. Oklahoma. Kentucky. Arizona. Gli scioperi e le proteste degli insegnanti in stati governati dai repubblicani si allargano a macchia d'olio, e cominciano a ottenere risultati importanti”, scrive il **Los Angeles Times**. Gli insegnanti dell'Oklahoma, che negli Stati Uniti sono tra quelli che guadagnano meno, hanno scioperato per nove giorni, e alla fine il parlamento locale ha approvato un aumento dei salari. In Kentucky ci sono state le manifestazioni più partecipate, che hanno spinto il parlamento locale a stanziare nuovi fondi per le scuole pubbliche. In Arizona

il deputato repubblicano Doug Ducey ha appoggiato la proposta degli insegnanti di aumentare gli stipendi del 20 per cento entro il 2020. Ma misure di questo tipo difficilmente risolveranno i problemi delle scuole pubbliche statunitensi. “In tanti istituti alunni e insegnanti hanno a che fare con computer rotti, libri tenuti insieme dal nastro adesivo, pezzi di soffitto che si staccano”, scrive il **New York Times**, che ha intervistato più di quattromila insegnanti in tutto il paese. Michelle Gibbar è una di loro. Insegna in un liceo di Rio Rico, in Arizona, ha vent'anni d'esperienza e guadagna 43 mila dollari all'anno: “Quest'anno ho 148 studenti. I libri di testo risalgono a dieci anni fa e non ce ne sono abbastanza per tutti”.

ARGENTINA

## Depenalizzare l'aborto

“Il 10 aprile una commissione parlamentare in Argentina ha cominciato a discutere la depenalizzazione dell'aborto”, scrive **Página 12**. La proposta prevede la possibilità per le donne d'interrompere la gravidanza nelle prime quattordici settimane di gestazione. “Il presidente conservatore Mauricio Macri è contrario alla depenalizzazione dell'aborto, ma all'inizio dell'anno ha invitato i parlamentari della sua coalizione a votare secondo coscienza”, scrive il **Guardian**. Secondo il **New York Times**, la discussione in parlamento sull'interruzione di gravidanza è stata possibile grazie al movimento Ni una menos, che dal 2015 lotta per i diritti delle donne e per fermare i femminicidi nel paese.

IN BREVE

**Americhe** Il 13 e il 14 aprile si è svolto a Lima, in Perù, l'ottavo vertice delle Americhe. La maggior parte dei capi di stato presenti non riconoscerà le elezioni previste a maggio in Venezuela.

**Guatemala** Il 10 aprile i guatemaltechi hanno deciso tramite un referendum che la disputa territoriale con il Belize sarà sottoposta alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja.

**Stati Uniti** L'11 aprile nello stato del Vermont è entrata in vigore una legge che porta da 18 a 21 anni l'età in cui si può comprare un'arma e rafforza i controlli sui precedenti dei compratori.

## Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 18 aprile

Sparatorie	16.580
Stragi*	64
Feriti	7.361
Morti	4.200

\*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

# HUAWEI P20 | P20 Pro

CO-ENGINEERED WITH



## TRIPLA FOTOCAMERA POTENZIATA DA A.I.

TRIPLA FOTOCAMERA DA 40+20+8 MP | IL PIÙ ALTO STANDARD DI IMMAGINE SU SMARTPHONE\*



### UN NUOVO RINASCIMENTO DELLA FOTOGRAFIA

\*P20 Pro tripla fotocamera Leica: 40 MP + 20 MP + 8 MP; P20 nuova doppia fotocamera Leica: 20 MP + 12 MP.  
\* migliore fotocamera da smartphone (fonte DXOMARK, marzo 2018).

Colori, forme, caratteristiche e aspetto sono solo a scopo indicativo. Il prodotto effettivo potrebbe variare.



## L'immobilismo del Montenegro

**Dragoslav Dedović, Vijesti, Macedonia**

Già primo ministro per buona parte degli ultimi venticinque anni, Milo Đukanović è stato eletto presidente. A conferma del fatto che il paese è bloccato in un tunnel senza uscita

**A** quanto pare oggi esistono tre Montenegri. Il primo ha il portafoglio e il cuore gonfi. In realtà forse il portafoglio non è poi così gonfio, ma il cuore batte sicuramente per Milo Đukanović, eletto di nuovo presidente il 15 aprile. I sostenitori di questo Montenegro sanno bene che il loro paese non è ricco come Montecarlo, ma sono convinti che un giorno lo diventerà. La loro santissima trinità è composta da tre concetti ripetuti all'infinito: Unione europea, Nato ed euro. La genialità del loro leader consiste nella capacità di trasformare queste idee d'importazione in patriottismo montenegrino.

Il secondo Montenegro, invece, è di nuovo uscito sconfitto dalle urne. Ha il portafoglio vuoto, o almeno così dice, e si sente oppresso. Nel cuore ha simpatie per gruppi e soggetti di ogni tipo: dai cettini (i nazionalisti monarchici serbi) fino alla grande madre Russia. I suoi rappresentanti affermano che il Montenegro sta diventando lo stato privato di uno spietato e arrogante padrino, Đukanović. Solo che, invece di esortare gli elettori a lottare contro il padrone del paese, cercano solo di prenderne il posto.

C'è poi il terzo Montenegro, pari a circa un terzo degli elettori, che non va a votare, convinto che le elezioni non lo riguardino. In questo modo, però, mantiene il primo Montenegro al potere.

### Il giorno della marmotta

A tratti sembra che i montenegrini siano finiti in un film che si ripete all'infinito. Ogni volta che il paese è chiamato alle urne per qualche elezione, tutti si accorgono increduli che, come nel film *Ricomincio da*



Un ritratto di Đukanović in una manifestazione a Podgorica, 15 aprile 2018

*capo*, continua a ripetersi la medesima giornata: quella in cui Milo Đukanović vince le elezioni. È come se tutti e tre i Montenegri fossero condannati a essere schiavi di questo circolo vizioso.

Ma come interrompere questo ciclo che si ripete all'infinito? Il primo Montenegro, o almeno alcuni suoi settori, dovrebbe arrivare a capire che la riproposizione continua della stessa situazione non è un vantaggio per nessuno e comporta invece un prezzo

che prima o poi andrà pagato, altrimenti finirà per gravare sulle spalle delle generazioni future. Questo succederà quando il sistema clientelare che offre prebende agli "amici degli amici" comincerà a perdere colpi, cioè quando l'Unione europea chiederà a Podgorica di combattere seriamente la corruzione: in poche parole quando Đukanović stesso diventerà un ostacolo alla sua narrazione filoeuropea.

L'opposizione ha bisogno di una catarsi politica e morale, anche se è poco probabile che si verifichi. L'egocentrismo senza freni dei suoi leader dovrà diventare un problema agli occhi degli elettori, non un merito. Per dare un futuro di tipo occidentale al Montenegro servirà un progetto sociale nuovo, partecipato e costruito sullo stato di diritto. Solo un Montenegro che crede veramente nella società civile avrà la forza di dimostrare che la retorica filoeuropea e l'autoritarismo della partitocrazia al potere sono in contraddizione.

Senza leggi rigorose che prevedano il sequestro dei beni la cui origine non può essere giustificata dagli stipendi dei funzionari pubblici o documentata da libri contabili non falsificati, senza tribunali che applichino queste leggi, e senza mezzi d'informazione decisi a non inginocchiarsi di fronte al potente di turno, niente potrà cambiare. Oggi non c'è all'orizzonte un gruppo politico capace di portare avanti questi progetti e con un leader in grado di far sentire la propria voce a tutti e tre i Montenegri. Per ora il potere, l'opposizione e la massa degli astensionisti sono ancora incollati ai sedili di una macchina del tempo che, fino a quando qualcuno non deciderà di sottrarsi al suo incanto, costringerà tutti a rivivere il passato all'infinito. Proprio come in *Ricomincio da capo*. ◆ af

### Da sapere Il voto presidenziale

◆ Il 15 aprile 2018 in Montenegro si sono svolte le elezioni presidenziali. Con il 53,9 per cento dei voti, **Milo Đukanović** ha sconfitto al primo turno l'indipendente **Mladen Bojanović**, sostenuto dalle opposizioni vicine alla Russia e alla Serbia (33,4 per cento), e Draginja Vuksanović, del Partito socialdemocratico (8,2 per cento). Đukanović, che è il leader del Partito democratico dei socialisti e si definisce europeista, è stato presidente dal 1998 al 2002 e primo ministro per diciassette anni tra il 1991 e il 2016. Prima di decidere di candidarsi alle presidenziali, aveva annunciato già tre volte il ritiro dalla politica: nel 2006, nel 2010 e nel 2016.





FACEBOOK

RUSSIA

## Una morte sospetta

Il 15 aprile a Ekaterinburg è morto, per le ferite riportate caddendo dalla finestra della sua abitazione, Maksim Borodin (*nella foto*), giornalista del quotidiano Novyj Den. Le autorità parlano di suicidio, ma i suoi colleghi sospettano che sia stato ucciso. «Maksim era stato il primo a indagare sui legami tra la chiesa ortodossa e gruppi ultranazionalisti che nel 2017 hanno condotto la campagna contro il film *Matilda*, accusato di blasfemia. Inoltre una delle sue ultime inchieste riguardava la società di mercenari russi Wagner, molti dei quali uccisi in Siria. Borodin era in contatto con le loro famiglie», scrive **Novyj Den**.

ARMENIA

## Proteste contro Sargsyan

La nomina dell'ex presidente Serž Sargsyan a primo ministro ha scatenato a Erevan proteste che durano da giorni. A guidarle, scrive il sito **Panorama**, è il deputato dell'opposizione Nikol Pashinyan. Dopo aver fatto approvare, nel 2015, una riforma costituzionale che trasferiva gran parte dei poteri dal capo dello stato al primo ministro, alla scadenza del suo secondo mandato presidenziale, il 9 aprile, Sargsyan è stato scelto come premier. E pochi giorni dopo la decisione è stata ratificata dal parlamento.

## Regno Unito

# Londra va a sinistra

**The Spectator, Regno Unito**



Le elezioni amministrative inglesi del 3 maggio preoccupano il Partito conservatore, in crisi di consensi e minacciato dalla crescita del Partito laburista guidato da Jeremy Corbyn. «I conservatori temono di perdere in molte zone, ma quello che li terrorizza davvero è Londra», scrive lo *Spectator*. I laburisti potrebbero aggiudicarsi tutti e 32 i consigli municipali della capitale, comprese roccaforti tory come Chelsea e Kensington. Secondo il settimanale conservatore «a penalizzare il partito sono soprattutto due fattori: la premier Theresa May, che incarna una sorta di conservatorismo di campagna, e la Brexit, contro cui hanno votato tre londinesi su cinque». Inoltre gli abitanti della città sono sempre di più giovani e immigrati, due categorie che tendono a non votare tory. I laburisti invece possono contare sulla popolarità di Sadiq Khan, il primo sindaco musulmano della città, che ha saputo evitare ogni controversia e attirare gli elettori moderati spaventati dal radicalismo di Corbyn. Per i tory una disfatta sarebbe preoccupante anche perché di solito la tendenza politica di Londra anticipa quella del resto del paese. ♦

UNGHERIA

## L'opposizione in piazza

A una settimana dal voto che ha confermato alla guida del paese Viktor Orbán, sabato 14 aprile decine di migliaia di ungheresi sono scesi in piazza a Budapest per manifestare contro il nuovo governo, per chiedere modifi-

**Budapest, 14 aprile 2018**



BERNADETT SZABO (REUTERS/CONTRASTO)

che alla legge elettorale e misure che tutelino la libertà di stampa. La protesta è stata criticata dai giornali e dalle tv vicini a Fidesz (il partito di Orbán, su posizioni di destra nazionalista e populista) ed è stata invece salutata con entusiasmo dai pochi mezzi d'informazione indipendenti rimasti nel paese. Secondo il sito web **Origo**, dal 2014 schierato con Orbán, la manifestazione è stata «un attacco alla democrazia e alla volontà popolare espressa dagli elettori alle urne», mentre **Hvg** scrive che «la protesta è stata una boccata d'ossigeno per un paese deluso e soffocato». «Bastava un'occhiata alla piazza», commenta il settimanale, «per capire che gli ungheresi che l'8 aprile non hanno votato Fidesz sono almeno la metà del paese».

TURCHIA

## Elezioni anticipate

Il presidente Recep Tayyip Erdogan ha deciso di anticipare al 24 giugno 2018 le elezioni presidenziali e legislative previste per il 3 novembre 2019, che sanciranno il passaggio al sistema presidenziale adottato con il referendum del 2017. Secondo **Hürriyet** i motivi che hanno convinto l'alleanza tra l'Akp di Erdogan e il partito nazionalista Mhp sono soprattutto due: i timori per l'andamento dell'economia, minacciato dalla svalutazione della moneta e dall'aumento del deficit; e l'intenzione di sfruttare l'ondata di popolarità dovuta all'intervento turco contro i curdi ad Afrin, in Siria, che potrebbe svanire presto. Inoltre l'Akp e l'Mhp sperano di cogliere di sorpresa l'opposizione, ancora alla ricerca di un candidato comune.



IN BREVÉ

**Polonia.** Il 17 aprile la corte di giustizia europea ha stabilito che il disboscamento della foresta di Białowieża, patrimonio dell'Unesco, viola le norme ambientali dell'Unione europea.

**Azerbaigian** Il 12 aprile il presidente Ilham Aliyev è stato confermato per un quarto mandato con l'86 per cento dei voti. Dal 1993 al 2003 il paese era stato guidato da suo padre, Aydar. Secondo l'Osce nel voto ci sono state gravi irregolarità.

**Balkani** Il 17 aprile la Commissione europea ha raccomandato l'apertura dei negoziati per l'adesione di Albania e Macedonia all'Unione europea.

# Asia e Pacifico

Proteste a Srinagar, Jammu e Kashmir, 16 aprile 2018



Tauseef MUSTAFA / AFP / GETTY IMAGES

## Il governo indiano non difende le donne

Nilanjan Mukhopadhyay, Al Jazeera, Qatar

Due casi di stupro su minori di cui sono accusati uomini indù sono stati affrontati tardi e male dal primo ministro Narendra Modi, scatenando proteste in tutto il paese

**D**a giorni in India aleggiava un malcontento diffuso per come il governo di Narendra Modi aveva gestito due casi recenti di abuso su minori. Poi la rabbia è esplosa, e il 14 e 15 aprile migliaia di persone sono scese in piazza in tutto il paese.

Gli stupri sono avvenuti in due stati diversi, il Jammu e Kashmir e l'Uttar Pradesh, ma l'ondata di sdegno è stata unica.

Asifa, otto anni, figlia di pastori nomadi musulmani, era sparita a gennaio, quando la sua famiglia si era spostata a valle, nel Jammu, la regione del Kashmir a maggioranza indù, per trascorrere i mesi invernali. Il suo cadavere martoriato è stato ritrovato una settimana dopo vicino a un tempio. Gli investigatori hanno additato come colpevoli diversi uomini indù, compreso un agente di polizia. Secondo gli inquirenti lo stupro e

l'omicidio della bambina facevano parte di un piano per cacciare la comunità nomade. I leader locali del Bharatiya janata party (Bjp) - che governa sia lo stato centrale sia, in coalizione, quello del Jammu e Kashmir - hanno partecipato alle manifestazioni in sostegno degli accusati.

L'altro caso ha coinvolto una ragazza di 16 anni che nel 2017 sarebbe stata stuprata da un deputato del Bjp dell'Uttar Pradesh, lo stato più popoloso dell'India, governato dal partito di Modi. Il caso è emerso solo l'8 aprile, quando la vittima ha cercato di darsi fuoco vicino alla residenza del governatore locale, Yogi Adityanath, per protestare contro l'inerzia della polizia. Il giorno dopo suo padre, picchiato a quanto pare su ordine del deputato, è morto. Finalmente il 12 aprile la polizia ha aperto un fascicolo sul caso e il deputato è stato arrestato.

Adityanath ha mostrato poca fretta di far arrestare l'uomo e i suoi complici, e i colleghi di partito, in prima linea nella difesa dei diritti delle donne quando al potere c'era il partito del Congress, hanno tacito. Modi, di solito molto attivo sui social network, non ha detto nulla sui due casi fino al 15 aprile, quando ha promesso giustizia per le vittime. Tra poco più di un anno ci saran-

no le elezioni generali ed è chiaro che l'atteggiamento del Bjp riflette valutazioni di carattere politico. Il voto degli indù nel Jammu è essenziale e il presunto stupratore dell'Uttar Pradesh appartiene a una casta potente che sostiene il partito. Sono segnali preoccupanti del fatto che il Bjp inseguì sempre di più i voti degli ultranazionalisti.

### I precedenti

La sicurezza delle donne è diventata una questione politica dopo lo stupro e l'omicidio di una studente a New Delhi nel dicembre del 2012, un caso che provocò forti proteste e la modifica del codice penale. E nel 2015 Modi ha lanciato un programma per migliorare la condizione delle bambine. Ma ora la sincerità del governo è in discussione. Dopotutto non è la prima volta che il Bjp gestisce male episodi di violenza sessuale. Nell'agosto del 2017 diversi leader del partito hanno sostenuto il figlio di Subhash Barala, presidente del Bjp nello stato dell'Haryana, che aveva perseguitato e tentato di rapire una conduttrice radiofonica. Quando la vittima ha dichiarato di aver ricevuto pressioni per non sporgere denuncia, un funzionario locale del Bjp ha espresso la sua solidarietà a Barala e un altro ha affermato che la donna "non sarebbe dovuta uscire di notte".

Durante il suo primo discorso per il giorno dell'indipendenza, nel 2014, Modi aveva detto con enfasi che i genitori dovevano chiedere a un figlio "dove sta andando, perché sta uscendo, chi sono i suoi amici. Dopotutto uno stupratore è pur sempre figlio di qualcuno". Di recente Modi ha ricordato quel discorso per ribadire il suo impegno contro la violenza sulle donne. Ma a quanto pare non ha ancora imposto questa linea all'interno del suo partito.

L'ambiguità è connaturata alla filosofia politica del Bjp, che abbraccia il nazionalismo indù. Cosa ancora più inquietante, Veer Savarkar (1883-1966), ispiratore del Rashtriya swayamsevak sangh (Rss, l'organizzazione madre del Bjp), nel suo libro *Six glorious epochs of Indian history* scrisse che se gli indù avessero stuprato e costretto alla conversione le donne islamiche, i musulmani in India sarebbero diminuiti. Modi, che ogni anno rende omaggio a Savarkar nell'anniversario della sua nascita, oggi potrebbe avere difficoltà a convincere di essere un vero difensore dei diritti delle donne e delle bambine. E questo potrebbe fargli perdere elettori. ♦ *gim*

# ROCK & ROLL CIRCUS



BMW Motorrad

ROCK & ROLL CIRCUS



122DP



## DON'T RIDE A SCOOTER. RIDE A BMW.

BMW C 650 GT.

MAKE LIFE A RIDE.

Tuo subito, poi decidi. Con BMW Free2Ride il C 650 GT può essere tuo a 162 € al mese con anticipo zero. TAN 2,10%. TAEG 4,20%\*.

VIENI A PROVARLO  
IN TUTTE LE CONCESSIONARIE BMW MOTORRAD.  
1° tagliando incluso nel prezzo.

\*Un esempio per BMW C 650 GT con formula di Finanziamento BMW Free2Ride. Prezzo chiavi in mano 11.900 € IVA e messa in strada incluse, IPT esclusa. Anticipo Cliente pari a Zero. L'importo corrispondente all'anticipo pari a 1600 € è sostenuto da BMW Motorrad Italia e dal Concessionario. Durata di 36 mesi con 35 rate mensili da 161,25 €. Valore residuo minimo finale garantito a 36 mesi /30000 km pari a 5.271,70 €. TAN fisso 2,10%. TAEG 4,20%. Importo totale del credito 10.300 €. Spese istruzione pratica 120 €. Spese incasso 5 € a rata. Imposta di bollo 16 € come per legge addebitata sulla prima rata. Invio comunicazioni periodiche per via telematica. Importo totale dovuto dal Cliente 11.111,61 €. Salvo approvazione di BMW Bank GmbH – Succursale Italiana. Offerta valida fino al 30/06/2018, disponibile solo presso le Concessionarie BMW Motorrad aderenti all'iniziativa. Fogli informativi disponibili presso le Concessionarie BMW Motorrad aderenti. Motoveicolo visualizzato a puro scopo illustrativo. Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.

## FREE 2 RIDE

Tuo subito, poi decidi.

# Asia e Pacifico

Mar-a-Lago, 17 aprile 2018



KEVIN LAMARQUE/REUTERS/CONTRASTO

DIPLOMAZIA

## Preparativi segreti

Nel fine settimana di Pasqua il capo della Cia Mike Pompeo, appena nominato segretario di stato statunitense, ha incontrato il leader nordcoreano Kim Jong-un a Pyongyang. La rivelazione del **Washington Post** è stata confermata da un tweet del presidente Donald Trump il 18 aprile. È stato il vertice più importante dal 2000. La diplomazia si prepara così al summit fra Trump e Kim che dovrebbe tenersi "all'inizio di giugno, o anche prima", ha detto il presidente statunitense. Secondo Trump, Pompeo ha stabilito "un buon rapporto" con Kim e "la denuclearizzazione sarà un bene per il mondo e per la Corea del Nord". Trump ha anche dato la sua approvazione al presidente sudcoreano Moon Jae-in che, secondo il quotidiano **Munhwa Ilbo**, parlerà di un trattato di pace con Kim quando lo incontrerà il 27 aprile. Le due Coree sono tecnicamente in guerra dal 1953, quando gli Stati Uniti firmarono un armistizio per conto di Seoul. Un eventuale trattato di pace, quindi, dovrebbe coinvolgere Washington. Ma Pyongyang ha sempre legato la pace al ritiro delle truppe americane dalla penisola, una condizione inaccettabile per gli Stati Uniti. Al primo ministro giapponese Shinzō Abe (nella foto) in visita nella sua residenza in Florida, Trump ha promesso che parlerà a Kim dei cittadini giapponesi rapiti dalle spie nordcoreane negli anni settanta e ottanta.

Thailandia

## Mi vesto come voglio

Bangkok, 14 aprile 2018



Romeo GACAD/AFP/Getty Images

In occasione del Songkran, l'antico capodanno tailandese che cade il 13 aprile, sui social network è nata una campagna contro le molestie sessuali subite ogni anno da molte donne durante le battaglie d'acqua tradizionali della festa. Usando l'hashtag #DontTellMeHowToDress (non dirmi come vestirmi), migliaia di donne hanno raccontato le loro esperienze di abusi. A scatenare la campagna è stato il suggerimento di un funzionario del governo che alla vigilia della festa aveva invitato le donne a vestirsi "in modo adeguato" per evitare le molestie. ♦

GIAPPONE

## La verità sull'Unità 731

Il Giappone ha reso noti i nomi di migliaia di membri dell'Unità 731, la sezione dell'esercito imperiale che negli anni trenta e quaranta fece esperimenti su civili cinesi e coreani per sviluppare armi chimiche e biologiche, scrive il **Mainichi Shimbun**. In seguito alla richiesta di Katsuo Nishiyama, docente dell'università di scienza medica di Shiga, gli archivi nazionali hanno reso pubblico un documento con i nomi di 3.607 persone coinvolte nel programma segreto. Solo alla fine degli anni novanta il Giappone ha ammesso l'esistenza dell'Unità, creata nel

1936 a Harbin, nella Cina occupata, ma si è rifiutato di parlare delle sue attività, ricostruite solo attraverso le testimonianze di ex medici e militari, fotografie e altri documenti. Nel 2006 un'infermiera raccontò che dopo la resa del Giappone, il 15 agosto 1945, lei e le sue colleghe ricevettero l'ordine di seppellire i resti delle cavie umane. Il responsabile dell'Unità, il generale Shiro Ishii, ordinò la distruzione della sede di Harbin. Si stima che in tutto tremila prigionieri furono vivisezionati senza anestesia e infettati con virus. Alla fine della guerra le autorità statunitensi garantirono segretamente l'immunità ai responsabili dell'Unità in cambio dell'accesso ai risultati delle loro ricerche.

CINA

## Vittoria lgbt

Dopo aver provocato una rivolta online degli utenti lgbt per aver bandito i contenuti gay nell'ambito di una campagna di "pulizia", Weibo (il Twitter cinese) è tornato sui suoi passi, scrive il **South China Morning Post**. Il 13 aprile il social network aveva annunciato che "per favorire ancora di più una società e un ambiente sicuri e armoniosi" i contenuti con riferimenti all'omosessualità, alla pornografia e alla violenza sarebbero stati classificati come "non graditi" e cancellati. La reazione di migliaia di utenti che hanno postato foto e video di protesta ha convinto Weibo a rinunciare all'operazione di censura. Anche se depenalizzata da vent'anni, l'omosessualità in Cina è ancora oggetto di discriminazione.

Nanchino, 15 aprile 2018



JIANGSU TONGVANTUN GROUP/AGENCE FRANCE PRESSE

IN BREVÉ

**Birmania** Il 15 aprile il governo birmano ha annunciato il rimpatrio della prima famiglia di rohingya fuggiti in Bangladesh nel 2017 in seguito alle violenze dell'esercito contro la minoranza. Ma secondo l'Onu non ci sono le condizioni di sicurezza per il loro rientro.

**Nuova Zelanda** Il governo di Wellington non rilascerà più licenze per l'esplorazione dei fondali alla ricerca di giacimenti offshore di gas e petrolio. L'obiettivo, ha spiegato la prima ministra Jacinda Ardern, è proteggere le future generazioni dai cambiamenti climatici.



## PER CHI È PIÙ SENSIBILE AL MONDO.

Tutti i punti di vendita Conad stanno andando nella stessa direzione, vanno "Verso Natura". Percorrono la stessa strada che sempre più persone, come te, hanno intrapreso verso un mondo migliore fatto di buona alimentazione e consumi etici. Verso Natura Conad è una marca grande come il mondo che incarna. Un mondo articolato, dove con BIO si risponde a chi sceglie consumi biologici; con VEG si dialoga con chi ha scelto di prescindere dalla carne; con EQUO si tutelano le persone e i valori di equità e solidarietà; con ECO si difende l'ambiente con scelte di consumo che lo rispettano. Verso Natura Conad, dunque, è sulla tua strada e ti aspetta: scegli in quale punto vendita incontrarla.

[www.conad.it/versonatura](http://www.conad.it/versonatura)

  
CONAD  
Persone oltre le cose

# Visti dagli altri

Roma, 15 febbraio 2018. Il crollo in un cantiere di via Livio Andronico



TIZIANA FABI/AFP/GETTY IMAGES

## Il paese delle voragini

**Tobias Jones, The Guardian, Regno Unito**

Sarà colpa della pioggia, del governo o solo della geologia, ma in Italia le conseguenze degli eventi atmosferici estremi sono sempre più disastrose

**D**all'inizio di quest'anno a Roma si sono aperte 44 voragini. Ogni due o tre giorni nell'asfalto della capitale si spalanca un cratere. Di solito sono larghi e profondi solo qualche metro. Il 14 febbraio, però, quando cinquanta metri di strada in via Livio Andronico sono crollati inghiottendo sei auto, è stato necessario sgomberare alcuni palazzi.

Dal 2010 a Roma si sono aperte in media novanta voragini all'anno. Nel 2013 so-

no state 104 e nel 2018 questo record sarà superato. Qualcuno dà la colpa alle piogge abbondanti degli ultimi sei mesi e a quelle che vengono melodrammaticamente chiamate *bombe d'acqua*. A settembre del 2017 la metropolitana è stata chiusa perché in alcune stazioni l'acqua scendeva a cascata dalle scale mobili e sgorgava dalle crepe del soffitto. A novembre la partita di calcio Lazio-Udinese è stata rimandata a causa di una pioggia torrenziale: un segno indiscutibile della gravità del problema. Nell'ultimo mese la percentuale di "precipitazioni anomale" è stata del 141 per cento superiore alla media.

Buona parte di Roma è costruita su sedimenti non consolidati, come la pianura alluvionale del Tevere. Questo significa che l'acqua spazza via facilmente i piccoli depositi di pietrisco che contribuiscono alla soli-

dità al terreno. La morbidezza del suolo amplifica non solo le scosse di terremoto (causa nell'antichità del crollo del lato sud del Colosseo) ma anche le vibrazioni dell'incessante traffico della città, provocando quella che il presidente dell'ordine dei geologi del Lazio chiama la "liquefazione del terreno". È come scuotere un setaccio pieno di acqua e argilla: prima o poi l'acqua porterà via il pietrisco lasciando solo una massa gelatinosa a sostenere il pesante traffico della città.

### Incompetenza cronica

Poi c'è l'acqua che arriva dalle infrastrutture sotterranee. Antichi acquedotti, come il Vergine, che alimenta la fontana di Trevi, sono ancora in uso. A causa delle perdite, solo il 50 per cento dell'acqua dolce proveniente dai laghi della regione arriva ai rubinetti dei romani. E il fatto che sotto la superficie ci sono 32 chilometri quadrati di tunnel, cavità, catacombe e cave non aiuta.

Per molti versi gli amministratori della città hanno aggravato il problema: sono permanentemente corrotti e cronicamente incompetenti. A dicembre scorso il comune non è stato neanche capace di comprare un abete decente per fare l'albero di Natale. I

lavori di manutenzione e riparazione delle strade si trascinano da anni a causa della burocrazia. E quando alla fine viene concesso un appalto, la società che lo ha ottenuto rattoppa le strade alla buona per non farsi mancare lavori da fare in futuro. Nel frattempo il comune riceve quattromila richieste di indennizzo all'anno per i danni alle auto e per fratture dovute alle cadute causate dalle buche. I romani affrontano la cosa con umorismo: dicono che la Honda ha trasferito il suo centro ricerche sulle sospensioni a Roma perché ci sono le peggiori strade del mondo. Hanno battezzato l'albero di Natale, morto prematuramente, *spelacchio* e pochi giorni prima della partita di calcio Roma-Barcellona una vignetta si augurava che le buche fermassero la corsa di Lionel Messi e dei suoi compagni del Barcellona. E in effetti la Roma ha vinto.

La combinazione tra eventi atmosferici estremi e incompetenza delle autorità può essere fatale. Il 23 marzo la corte d'appello di Genova ha confermato la condanna a cinque anni di reclusione per l'ex sindaca del capoluogo ligure, Marta Vincenzi, giudicata colpevole per non aver preso le necessarie misure di sicurezza durante l'alluvione del 2011 in cui sono morte quattro donne e due bambini. A gennaio del 2017 una valanga, causata da una forte nevicata e da alcune scosse di terremoto, ha sepolto un albergo di Rigopiano, in Abruzzo, e 29 persone sono morte intrappolate nella struttura. Gli avvertimenti erano stati ignorati e i soccorsi sono stati così lenti che una delle vittime sembra sia rimasta sotto la neve per quaranta ore.

Eventi che un tempo sembravano straordinari oggi sono diventati normali. A settembre del 2017 a Livorno sono caduti in una notte 256 millimetri di pioggia, più che negli otto mesi precedenti, e otto persone sono morte a causa dell'inondazione. A Messina, nel 2009, sono morte 37 persone per la stessa ragione. Tredici nel territorio della Spezia due anni dopo e 19 in Sardegna nel 2013.

In Italia molti hanno la sensazione che la terra sotto i loro piedi sia sempre meno solida. Non è solo a causa dell'attività sismica, ma anche alla topografia: le alte montagne intrise d'acqua, come l'asfalto di Roma, a volte cedono alla forza di gravità, portandosi dietro strade e case. E in quest'epoca di eventi atmosferici sempre più estremi, se la terra beve troppo è difficile che smaltisca presto la sbornia. ♦ bt

## L'opinione

# La morte della città

**António Guerreiro, Pubblico, Portogallo**

L'omologazione e il rapido spopolamento delle grandi città storiche come Venezia, dipende da un processo economico che si può ancora fermare

**A** Venezia, in campo san Bartolomeo, vicino al ponte di Rialto, la farmacia Morelli ha messo in vetrina il contatore degli abitanti della città. È come una bomba a orologeria. Recentemente è sceso sotto quota cinquantamila. Negli ultimi trent'anni la popolazione di Venezia, già ridotta a un numero non degno del suo passato glorioso, si è dimezzata.

I turisti che passeggianno quotidianamente in città, invece, aumentano molto velocemente. Oggi per ogni abitante di Venezia ci sono seicento stranieri. Molte abitazioni, soprattutto quelle affacciate sul canal Grande, sono seconde case che i proprietari occupano pochi giorni all'anno. Servono per alimentare il più elegante snobismo. Venezia si è trasformata nel simbolo per eccellenza del destino delle città storiche.

Se la consideriamo un laboratorio, possiamo dire che il virus incubato da Venezia si è diffuso ovunque. Nel 1968 il sociologo e urbanista Henri Lefebvre pubblicò un libro intitolato *Il diritto alla città*. Di tutti i passi indietro fatti dal 1968 a oggi, quello sul diritto alla città ha incontrato le resistenze minori. Le cose hanno fatto il loro corso come se fossero spinte da una forza ineluttabile, trasformandoci in ostaggi di un pensiero unico che ci presenta solo due possibilità: o lasciamo che la monocultura del turismo svuoti le città degli abitanti e si impossessi del loro nucleo vitale, trasformando i centri storici in musei e distruggendo ogni vero rapporto con i cittadini, oppure condanniamo la città a una morte per degrado e assenza di dinamismo economico. Ma dobbiamo renderci conto che questa alternativa in realtà è falsa. Se le città muoiono (e in effetti stanno

morendo) non è perché si suicidano o muoiono di morte naturale, ma perché sono state vittime di un'azione che le uccide. Quando ci dicono che è una questione economica e che lo smantellamento della città è un processo irreversibile dell'economia, come se le dinamiche economiche avessero acquistato la forza di leggi divine, vale la pena di rispondere che anche l'economia è oggetto di una grande bugia, che la trasforma in una parola d'ordine travestita da scienza. Se Venezia, Lisbona, Porto e Barcellona si spopolano nello stesso modo e diventano identiche a un modello unico di città storica, è perché chi avrebbe dovuto impedirlo non solo non ha fatto nulla, ma anzi ha accelerato questo processo.

## Modello globale

La morte di una città si vede dallo spopolamento. La morte di una città si vede dalla museificazione che la trasforma in terra di nessuno destinata al turismo. La morte di una città si vede dalla perdita di memoria, che è una crisi nel rapporto con il passato. La morte di una città si vede quando viene completamente stravolta dall'inerzia patrimoniale dei "beni culturali", svuotati di qualsiasi significato storico, e quando perde completamente di vista il senso del concetto di "abitare". La morte di una città si vede quando viene omologata a un modello globale, che si ripete in tutte le città europee.

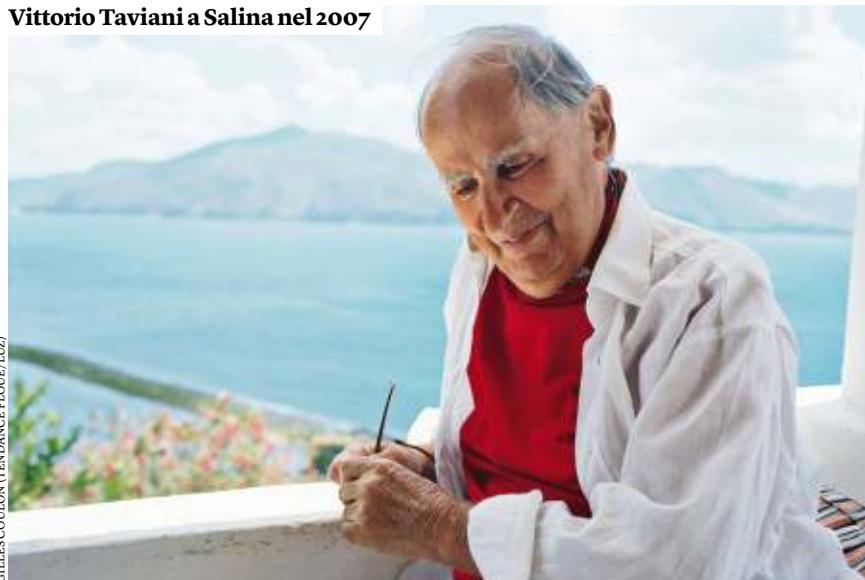
Chi vuole sapere come si uccide una città storica deve leggere alcuni libri fondamentali dello storico dell'arte italiano Salvatore Settis.

Prima di essere contagiate dalla malattia che le sta uccidendo, le città storiche sono state potenti macchine di pensiero. La monocultura della città globale è un'eclissi del pensiero. Il diritto alla città reclamato da Lefebvre non era il capriccio di uno storico, ma rispondeva a una necessità sociale, in conformità con i fondamenti della cultura europea. ♦ as

# Visti dagli altri

Vittorio Taviani a Salina nel 2007

GILLESCOULON/TENDANCE PICTURES/ALIZ



## Maestro di cinema e d'impegno

Jacques Mandelbaum, Le Monde, Francia

Il regista Vittorio Taviani è morto il 15 aprile a Roma. Insieme al fratello Paolo ha realizzato una quindicina di film tra cui *Padre padrone*, Palma d'oro a Cannes nel 1977

Ecco l'ennesima prova dell'ottusa stupidità della morte: il 15 aprile a Roma ha separato una coppia di creatori che tutto il mondo, tranne appunto la morte, considerava inseparabili. Vittorio Taviani se ne è andato all'età di 88 anni – era nato il 20 settembre 1929 a San Miniato, in Toscana – lasciando dietro di sé Paolo, di due anni più giovane, smarrito come tutti gli appassionati di cinema, che ormai non sapranno più come parlare di questa coppia improvvisamente sciolta.

Per quanto lontano possano andare tutte le fonti biografiche, sembrerebbe che questi due toscani facessero sempre tutto insieme. Visto che con loro non siamo lontani dalla leggenda, i Taviani, tipico caso di rapporto fraterno simbiotico, sembrano aver fatto tutto o quasi insieme. Studenti (in

arte a Pisa), cantanti dilettanti di opera lirica, appassionati di Roberto Rossellini e del cinema neorealista, fondatori di un cineclub a Pisa, drammaturghi impegnati amanti di Pirandello (a Livorno) e, ovviamente, registi di cinema.

Cominciarono con una serie di documentari girati negli anni cinquanta, tra cui il più importante, *San Miniato, luglio '44*, dedicato a un massacro compiuto dai nazisti nella città in provincia di Pisa dove sono nati.

### Il peso della storia

Per i fratelli Taviani il peso della storia e il valore dell'impegno non erano parole vuote e da questo punto di vista, passando al cinema di finzione, continuarono quello che avevano cominciato nel campo del documentario. Ripreso da un fatto di cronaca e su un argomento vicino al *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi, uscito nello stesso anno, *Un uomo da bruciare* (realizzato nel 1962 insieme a Valerio Orsini) con il fondamentale Gian Maria Volonté, parla dell'uccisione da parte della mafia siciliana di un sindacalista che aveva cominciato a diffondere idee di uguaglianza fra i contadini.

*Sotto il segno dello scorpione* (1969), di nuovo con Volonté, è una favola sui limiti del linguaggio e della comunicazione. *San Michele aveva un gallo* (1972), con Giulio Brogi, è un'allegoria storica sulle difficoltà dei movimenti rivoluzionari. Un tema ripreso da *Allonsanfàn* (1974), con Marcello Mastroianni nel ruolo di un aristocratico tentato dai vecchi compagni di lotta. Un film amaro sul fallimento delle rivolte nella prima parte dell'ottocento.

### Creare l'utopia

La consacrazione internazionale arrivò al festival di Cannes del 1977 con la Palma d'oro a *Padre padrone*, la storia vera di un bambino sardo (lo scrittore Gavino Ledda, interpretato da Saverio Marconi), schiacciato dal padre (interpretato da Omero Antonutti) sotto il peso dei pregiudizi e della più dura tradizione, che una volta cresciuto si sarebbe emancipato attraverso la lettura.

Di pochi anni più tardi è l'altro grande film dei fratelli Taviani. Ovviamente parliamo della *Notte di San Lorenzo* (1982), con il quale tornano sulla storia del massacro compiuto dai nazisti a San Miniato. In realtà il film non è una ricostruzione realistica dei fatti, quanto una messa in scena ieratica della loro trasformazione in mito, nella coscienza collettiva della cittadina e poi dell'intera nazione.

Dopo *La notte di San Lorenzo*, nonostante l'interesse di alcuni film successivi – come *Kaos* (1984), film a episodi ispirato alle *Novelle per un anno* di Luigi Pirandello sullo sfondo di una Sicilia leggendaria, e *Good morning, Babilonia*, che racconta l'ascesa di due operai italiani nella nascente industria di Hollywood – il cinema dei fratelli Taviani si perse un po', non riuscendo a trovare la stessa ispirazione delle opere precedenti.

Ma fino a poco tempo fa i due fratelli avevano continuato a fare film. E nel 2012, con *Cesare deve morire*, avevano vinto l'Orso d'oro al festival di Berlino.

Adesso Paolo avrà la forza di continuare da solo?

I due fratelli erano uniti nella regia come in molte altre cose, a tal punto da essere intercambiabili nei numerosi compiti che richiede questo mestiere. In ogni modo hanno passato la maggior parte della loro vita in comune a creare, con la loro forza fraterna, quell'utopia verso la quale correva incessantemente la loro opera cinematografica. ♦ adr

Panasonic



MOVE FREE

9K foto e video

4K



FEEL FREE

leggera e compatta



SEE FREE

tropicalizzata



GENERATION  
FREEDOM

LUMIX G. LIBERA LA TUA VOGLIA DI FOTOGRAFARE.

Il mondo sta cambiando. E tu? Cogli l'attimo. Con LUMIX G scatti foto e giri video in modo semplice e veloce, in totale libertà. Tutto, con incredibile realismo grazie alla risoluzione 4K/6K foto e 4K video. Una fotocamera LUMIX G è più leggera, più compatta e resiste agli agenti atmosferici. Grazie al display touch inclinabile, all'autofocus touch, al doppio stabilizzatore ottico, all'otturatore silenzioso, alle otiche intercambiabili e alla connettività Wi-Fi, avrai tutta la libertà che desideri. Goditela.

Scopri di più sul sito [panasonic.it](http://panasonic.it)

#GenerationFreedom

LUMIX G

# In Siria l'occidente continua a sbagliare

Rami Khouri

**M**entre si calmano le acque dopo l'attacco del 14 aprile di Stati Uniti, Francia e Regno Unito contro obiettivi militari siriani, è evidente che un bombardamento come questo in un paese martoriato non avrà grandi conseguenze per la situazione generale. L'attuale geopolitica del conflitto siriano è più complessa e ingestibile che mai, perché non è in corso un semplice scontro tra due paesi rivali, che potrebbe essere risolto con delle trattative di pace. La dinamica dell'attacco occidentale, al contrario, rispecchia l'intricata vicenda diplomatica a cui assistiamo e che si prolungherà nei prossimi anni.

L'operazione contro gli edifici siriani in cui venivano prodotte armi chimiche è stata pianificata con attenzione per evitare di colpire obiettivi russi, iraniani, turchi o di Hezbollah. Questi quattro protagonisti del conflitto sono tutti impegnati direttamente nella guerra in Siria, anche se con obiettivi diversi. Invece gli Stati Uniti, le altre potenze occidentali e i paesi del golfo Persico come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar, che hanno appoggiato le forze ribelli contro il regime di Bashar al-Assad, hanno fatto capire di non essere pronti per uno scontro prolungato sul territorio. Per questo, mentre il mondo tenta la via della diplomazia per fermare la guerra, Russia, Iran, Turchia e Hezbollah continuano a dominare la situazione sul campo. E l'occidente ha un ruolo poco chiaro nella partita per il futuro del Medio Oriente.

Gli ultimi anni sono stati segnati dalle operazioni sul campo della Russia, dell'Iran, della Siria e di Hezbollah e hanno portato a una vittoria di Damasco sui gruppi armati che si oppongono al regime di Assad. Ma restano ancora due interrogativi cruciali. Uno riguarda il destino delle regioni nordorientali, dove i curdi siriani hanno organizzato una specie di autogoverno ma devono affrontare l'opposizione della Siria e della Turchia. L'altro riguarda il futuro delle decine di migliaia di combattenti ribelli legati a vari gruppi islamisti e laici, attualmente assediati in alcune aree del nordovest e del sud del paese.

Una volta chiariti questi aspetti, bisognerà affrontare il problema centrale: il futuro della Siria. Gli incontri di Soči e di Ankara tra i presidenti di Russia, Turchia e Iran sono un segnale importante del fatto che la Siria vive una situazione abbastanza simile a quella di cento anni fa. All'epoca i funzionari coloniali

britannici e francesi modellarono un nuovo stato all'interno di un ordine regionale che rispecchiava i loro interessi, con l'intervento sporadico di turchi, russi, statunitensi, sionisti e altri.

Adesso, ancora una volta, gli stranieri stanno plasmendo il futuro della Siria senza tenere conto della volontà della popolazione. Significa che probabilmente assisteremo al ritorno della debolezza intrinseca del paese, modellato secondo i desideri delle potenze

straniere che escludono i cittadini dal processo decisionale. In queste condizioni, sarà difficile per la Siria trovare stabilità. Gli stati gestiti da un'élite quasi sempre vanno incontro ad abusi di potere, corruzione, uno sviluppo sbilanciato, ingiustizia sociale e un senso diffuso d'impotenza. Gli stessi fattori che nel 2011 hanno prodotto la primavera araba e poi la guerra civile siriana.

Di fronte a questi problemi enormi, i bombardamenti del 14 aprile contro gli obiettivi militari siriani sembrano del

tutto marginali rispetto al quadro generale. Probabilmente l'azione di Francia, Stati Uniti e Regno Unito, che voleva punire il governo di Damasco e convincerlo a non usare armi chimiche, riuscirà a scongiurare per un breve periodo l'uso di queste tattiche di guerra barbare, come già successo in passato. Ma è vero anche che fin dagli anni novanta gli attacchi occidentali in Medio Oriente, per esempio quelli contro Al Qaeda, hanno spinto ulteriormente la regione verso la guerra e il caos. Oggi Al Qaeda è più forte e presente sul territorio di quanto non fosse venticinque anni fa. I governi sempre più deboli e l'insicurezza hanno aperto la strada a gruppi di "terroristi" locali e ad altre forze straniere, che hanno alimentato il disprezzo delle popolazioni locali verso gli Stati Uniti e l'occidente.

Gli stati occidentali e arabi che hanno usato le tattiche militari e politiche per ridurre l'influenza di Teheran nelle terre arabe hanno ottenuto un risultato opposto. L'influenza dell'Iran, della Russia, di Hezbollah e della Turchia è aumentata, in linea con il militarismo degli Stati Uniti e delle altre potenze occidentali.

Dall'epoca dei romani fino a Donald Trump, Emmanuel Macron e Theresa May, le cose non sono cambiate. Solo affrontando le radici della violenza in Medio Oriente con strumenti politici e socioeconomici riusciremo a mettere fine ai conflitti, a cacciare i dittatori, a non concedere più alcun pretesto alle potenze straniere per impegnarsi militarmente nella regione e a ottenerne la pace per il popolo siriano, che resta impotente di fronte ai suoi aguzzini locali e stranieri. ♦ as



**RAMI KHOURI**  
è columnist del quotidiano libanese Daily Star. È direttore dell'Issam Fares Institute of public policy and international affairs all'American university di Beirut.

László Darvasi

## Mattina d'inverno con cadavere

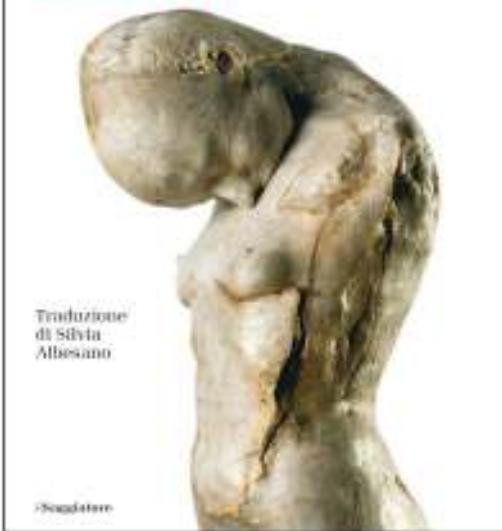
Traduzione  
di Déra Várnai



Andreas Moster

## Siamo vissuti qui dal giorno in cui siamo nati

Traduzione  
di Silvia  
Albesiano



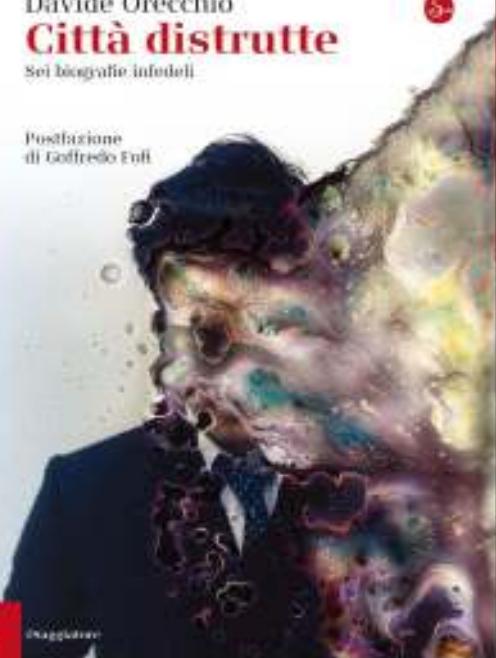
N  
A  
R  
R  
A  
T  
I  
V  
A

Davide Orecchio

## Città distrutte

Sei biografie infedeli

Posizione  
di Goffredo Fofi



Andrea Esposito

## Voragine

(Saggiatore)



ilSaggiatore



# I pericolosi camaleonti del populismo europeo



Natalie Nougayrède

**D**ue settimane prima di vincere le ultime elezioni, il primo ministro ungherese Viktor Orbán è andato nella città di Subotica, nel nord della Serbia, per incontrare il suo amico Aleksandar Vučić, il presidente della Serbia. Fuori della regione, in pochi hanno fatto attenzione al legame tra questi due uomini. Eppure sottovalutarlo potrebbe essere rischioso. Un'analisi più attenta aiuterebbe a capire meglio il nesso che c'è oggi in Europa tra la manipolazione della politica e delle istituzioni, il nazionalismo e il successo dei leader populisti.

Orbán e Vučić si stimano perché hanno molto in comune, anche se uno ha fatto dell'Unione europea un nemico, pur rimanendone parte integrante, e l'altro ne è rimasto fuori, pur volendo entrarci. Appartengono più o meno alla stessa generazione, quella scesa in politica dopo il crollo del blocco comunista. Entrambi cercano di stare in equilibrio tra il nazionalismo e il rapporto funzionale con i paesi più importanti dell'Unione, a partire dalla Germania. Sono autoritari e apprezzano poco il sistema di pesi e contrappesi del potere, la democrazia liberale e l'indipendenza dei mezzi d'informazione.

La cosa più affascinante, però, è il modo in cui Orbán e Vučić sono riusciti a reinventarsi negli anni. La loro ricetta per la sopravvivenza è essere camaleontici. Possono riempire le tv pubbliche con messaggi di propaganda, ma raramente le loro idee sono immutabili. Secondo loro gli slogan sono solo un abito da festa che può essere sostituito quando non serve più. La loro forza è quella di capire gli umori della gente e di saperli sfruttare. Basta guardare le loro carriere politiche. Orbán è passato dal promuovere la transizione democratica sul finire degli anni ottanta a fare da pioniere al populismo nazionalista. Vučić è stato un ammiratore dei signori della guerra serbi negli anni novanta e ha partecipato alla macchina della propaganda di Slobodan Milošević da ministro dell'informazione, ma dopo il 2010 si è trasformato in un convinto europeista. Aveva capito che il sogno della "grande Serbia" era finito.

Proprio quando Orbán ha intuito che il fascino di Bruxelles stava calando e che era il momento di rivolgere altrove le sue antenne politiche, Vučić ha capito che era il momento di cambiare pelle. È rimasto fedele a una posizione formalmente filoeuropea, mentre Orbán ha preso un'altra strada. Le direzioni sembrano opposte, ma la motivazione è la stessa: rafforzare il proprio potere. Le mosse machiavelliche non sono un fatto raro

in politica. Orbán e Vučić sono semplicemente bravi a farle. Ma quello che conta è l'influenza che potrebbero avere sul futuro dell'Europa. Sono due uomini importanti. L'ungherese Orbán è un magnete per l'estrema destra del resto del continente. La Serbia ha in mano le chiavi della stabilità dei Balcani, il ventre vulnerabile e strategico dell'Europa e una regione che, come diceva Winston Churchill, "produce più storia di quanta ne può consumare".

Nel suo libro *Postwar. Europa 1945-2005*, lo storico Tony Judt ridimensiona il ruolo degli intellettuali dissidenti nelle rivoluzioni dell'Europa centrale del 1989. E sottolinea il modo in cui "i funzionari e burocrati di partito si sono trasformati in pochi mesi da yes-men della

**Il premier ungherese Viktor Orbán è passato dal promuovere la transizione democratica negli anni ottanta a fare da pioniere al populismo nazionalista**

nomenklatura a fautori della politica partitica pluralistica". "La sopravvivenza", scrive Judt, "dipendeva dalla capacità di rivedere le proprie alleanze. Le espressioni chiave sono diventate "mercato", "democratizzazione", e "società civile" (oppure "Europa"). È successo allo stesso Orbán. In Jugoslavia le cose sono andate diversamente che in Ungheria, perché lì i popoli erano mescolati e Milošević per mantenere il potere ha fatto ricorso al nazionalismo. Vučić ha fatto parte di questa storia.

Ero a Belgrado poco dopo l'incontro tra Orbán e Vučić a Subotica. Politici e attivisti discutevano del Kosovo. Qualcuno ha ipotizzato che Vučić sfrutterà le tensioni regionali per assumere il ruolo di ultranazionalista che riconquista il territorio perduto. Questo potrebbe essere un modo per compensare una perdita di legittimità personale, nel caso in cui l'adesione all'Unione europea non dovesse concretizzarsi. Si è parlato anche dell'interesse di Orbán nei confronti della minoranza ungherese in Vojvodina, la regione della Serbia in cui si trova Subotica (molti appartenenti alla minoranza hanno votato alle elezioni ungheresi dell'8 aprile, avendo la doppia nazionalità). Lo scenario più pessimista che è stato dipinto immagina che in futuro Orbán e Vučić scatenereanno una guerra per cambiare i confini, giocando sulle recriminazioni ungheresi sul trattato del Trianon e sull'osessione dei serbi per il Kosovo.

La prossima crisi che attende l'Europa, per quanto lontana possa sembrare, potrebbe riguardare questioni etniche e territoriali. L'Unione ha una sola arma per evitarla: compattarsi e difendere i suoi principi con la diplomazia. Deve impedire che dei demagoghi opportunisti cedano alle loro tentazioni peggiori, e agire subito. Questi leader sono dei camaleonti. Hanno cambiato colore in passato, e potrebbero farlo di nuovo. ♦ff

## NATALIE NOUGAYRÈDE

è una giornalista francese. È stata corrispondente di Libération e della Bbc dalla Cecoslovacchia e dal Caucaso e ha diretto Le Monde dal 2013 al 2014. Scrive questa column per il Guardian.



**HONDA**  
The Power of Dreams

# SFIDA I TUOI ORIZZONTI.



#### AFRICA TWIN ADVENTURE SPORTS. L'orizzonte attira il tuo sguardo.

Preparati ad andare oltre. Motore bicilindrico parallelo da 998 cc, 4 Riding Mode e controllo di trazione HSTC a 7 livelli. Il serbatoio da 24,2 litri ti spinge più lontano, mentre le sospensioni ad escursione maggiorata e la posizione di guida dominante aggiungono piacere e controllo. L'avventura è là fuori. **Affrontala.**



# La perduta innocenza di Lula

Eliane Brum, *El País*, Spagna

L'ex presidente è stato un mito per milioni di cittadini e il suo arresto l'ha reso un martire. Ma le contraddizioni del suo progetto politico erano molte. Le riflessioni di una scrittrice brasiliana

**I**o non sono più un essere umano, sono un'idea". Com'era prevedibile la frase pronunciata da Luiz Inácio Lula da Silva poco prima di essere portato in carcere, il 7 aprile 2018, sul palco del sindacato dei metallurgici di São Bernardo do Campo, è già diventata celebre. Ma quella che resterà nella storia come un simbolo è una foto scattata dall'alto. Nell'immagine (nella pagina accanto, in basso), l'uomo che si è appena presentato come una leggenda, non come un candidato alla presidenza, sembra farsi tutt'uno con la massa. "Questo paese è fatto da milioni e milioni di Lula", ha detto.

Il problema di chi vuole trasformare la sua vita in un mito è la vita stessa. La vita disturba il mito perché ti ricorda, giorno dopo giorno, che sei umano. Fin troppo umano. E questo per il mito è pericoloso. Consapevole di questo rischio, l'ex presidente brasiliano Getúlio Vargas (1882-1954) si suicidò preoccupandosi di lasciare ai posteri, in un ultimo barlume di genialità politica, una lettera testamento impeccabile. Il "papà dei poveri" del Brasile del novecento sapeva che la vita sporca la leggenda.

Lula è convinto di poter essere un mito vivente, con il suo corpo imprigionato nella

cella della polizia federale di Curitiba, come in una morte simbolica, mentre il mito attraversa il corpo della massa. Lula si sforza di presentarsi come un mito da quando la prigione è diventata una possibilità concreta. Nelle ultime settimane ha moltiplicato le dichiarazioni in questo senso, la più messianica è stata: "Hanno a che fare con un essere umano diverso, perché io non sono io, io sono l'incarnazione di un pezzettino di ognuna delle vostre cellule", ha detto.

Il fatto che la foto scattata dall'alto sia già diventata il simbolo di questo momento non è casuale. Dall'alto si vede il mito; dal basso, dentro la moltitudine, si vedono la realtà e i sentimenti umani. Ma la foto segna un punto a favore di Lula, mostrando che di politica ne capisce più del giudice Sérgio Moro, il titolare dell'inchiesta anticorruzione *lava jato* (autolavaggio) che aveva scommesso sulla foto dell'ex presidente in manette. Moro dovrà fare i conti con la foto di un mito nelle braccia del popolo. Non è un peso da poco per un uomo vanitoso come lui, preoccupato di ritagliarsi il suo posto al sole nella storia.

La storia, tuttavia, è un punto interrogativo, perché il passato è costruito nel futuro. E niente è più incerto del futuro del Brasile. La memoria di Lula è ancora in gioco e il futuro dipende anche dal modo in cui la me-



UESLEI MARCELINO (REUTERS/CONTRASTO)

moria sarà costruita nel mondo di domani. Ancora non riusciamo a capire quanto internet condiziona e modifichi quella che chiamiamo memoria. Il futuro di Lula non sarà determinato dai libri degli studiosi di storia o dalle biografie scritte dai giornalisti, com'è successo con Vargas e altri personaggi importanti della storia brasiliana. E questo è già un fatto nuovo. Solo più avanti sapremo se l'arresto di un martire di sinistra ha la stessa forza che un fatto simile aveva quando internet non entrava nella costruzione delle narrazioni.

Lula è in prigione, non è morto. È ancora nel gioco del presente.

## Dubbi sulla giustizia

Il 7 aprile 2018 è forse il giorno più triste della storia recente del Brasile. Per Lula, l'umano, e per tutti i brasiliani. Chiunque non abbia i neuroni infettati dall'odio - e una delle caratteristiche dell'odio è la stu-

Corteo a favore di Lula. Brasilia, 23 gennaio 2018



Lula tra i suoi sostenitori. São Bernardo do Campo, 7 aprile 2018

FRANCISCO PRONER (REUTERS/CONTRASTO)

pitudità – può capire quanto sia grave il fatto che un politico in cui si era incarnato il progetto di almeno due generazioni di brasiliani sia accusato di corruzione e riciclaggio di denaro. E quanto sia grave che sia arrestato senza prove convincenti nel momento in cui è in testa alle intenzioni di voto per le elezioni presidenziali dell'ottobre del 2018.

Le pentole battute con forza dalle finestre dei quartieri alti di São Paulo a favore dell'arresto di Lula sono il suono della vergogna del paese: le persone che hanno avuto il privilegio di studiare, in un Brasile così diseguale, non comprendono la gravità di questo momento storico. Quest'odio mascherato da allegria è osceno. Ma questa è la gente che sta in alto, che può osservare e condizionare il mondo senza allontanarsi dalla finestra. Il fatto che batta sulle pentole invece di scendere in strada per difendere lo stato di diritto dimostra il fallimento del progetto di conciliazione proposto da Lula.

Abbiamo perso molto il 7 aprile 2018.

Il modo in cui si è svolto il processo a Lula, molto più rapidamente di tutti gli altri, e l'estrema personalizzazione della sentenza sulla sua carcerazione hanno fatto sorgere dubbi sulla giustizia, così come l'evidente divisione tra i giudici del tribunale e la velocità con cui Sérgio Moro ha decretato l'arresto dell'ex presidente.

Le istituzioni hanno fallito. Non per colpa degli interessi privati di qualcuno, ma per quello che avrebbero dovuto garantire a tutti i brasiliani. Il tribunale supremo federale, sommerso dalla vanità e trasformato in palco, si è rimpicciolito (un altro po'). La maledizione di un protagonismo senza spessore politico, un problema che riguarda anche i giudici e i procuratori, ha ridotto ulteriormente la sensazione che una giustizia esista. Quello di cui il Brasile non aveva bisogno in un momento così delicato era avere altri dubbi sulla giustizia.

### I conti con la memoria

Il 4 aprile la dichiarazione pubblicata su Twitter dal comandante dell'esercito brasiliano, il generale Eduardo Villas Bôas, alla vigilia della decisione del tribunale supremo federale sull'arresto di Lula, è stata un affronto alla democrazia. Ma poiché il governo attuale, solo per il fatto di esistere, è già un affronto alla democrazia, il generale non ha subito sanzioni. Il governo in carica è il risultato di una destituzione senza fondamento legale – la destituzione di una presidente pessima, ma eletta in modo legittimo – quindi il generale resta in attività. Poi-

ché il governo è guidato da un presidente, Michel Temer (del Partito del movimento democratico brasiliano, centrodestra), carico di denunce di corruzione e circondato da un consiglio dei ministri che in parte è una banda criminale, altri militari hanno minacciato la democrazia senza subire conseguenze. Tra tutte le trasformazioni introdotte dai social network, nessuno avrebbe mai immaginato che sul Brasile si sarebbe allungata l'ombra dei "generali di Twitter".

Il 4 aprile il generale ha scritto: "Assicuro alla nazione che l'esercito brasiliano condivide l'angoscia di tutti i cittadini per bene che ripudiano l'impunità e rispettano la costituzione, la pace sociale e la democrazia, rimanendo attento ai suoi compiti istituzionali".

Sì, generale, i brasiliani come me chiedono da decenni che i militari e i funzionari civili che uccisero, sequestrarono e torturaron migliaia di persone in Brasile durante una dittatura che è durata ventun anni siano denunciati, giudicati e condannati. Io e molti altri brasiliani ripudiamo l'impunità degli assassini, dei sequestratori e dei torturatori del regime che s'installò nel 1964 quando i militari, sostenuti da una parte della società civile, schierarono i carri armati nelle strade.

La corrosione della democrazia è dovuta in parte al fatto che il Brasile non ha fatto i conti con la memoria della dittatura. Lasciando che gli assassini, i sequestratori e i torturatori in divisa o in borghese circolino liberamente per le strade, il paese dimostra che la vita umana vale molto poco. È un dato che appartiene alla storia del Brasile, un paese che si regge sui corpi degli indigeni e dei neri. L'impunità dei criminali della dittatura militare ha solo accentuato questo fatto, con le conseguenze che vediamo oggi.

L'ora di finirla con l'impunità dei funzionari dello stato che assassinaron, torturaron e sequestrarono è già scoccata da tempo. Invece lei, signor generale, che ripudia l'impunità via Twitter, ha chiesto una sorta di amnistia preventiva per i militari coinvolti nell'intervento recente dell'esercito contro la criminalità a Rio de Janeiro, per evitare che siano puniti se uccidono dei civili: "Visto quello che dovremo fronteggiare a Rio de Janeiro, i militari devono avere la garanzia di non affrontare, da qui a trent'anni, una nuova commissione per la verità". A quanto pare, generale, abbiamo due idee diverse di "cittadino per bene". Per me il cittadino per bene non uccide, non tortura e non sequestra, non

difende l'impunità degli assassini, dei torturatori e dei sequestratori, che portino la divisa o meno, che siano al servizio dello stato o no. E i cittadini per bene non puntano una baionetta contro il tribunale supremo federale.

Lei, generale, è un funzionario pubblico pagato dal popolo brasiliano e la costituzione stabilisce che le sue dichiarazioni sono state inopportune.

## Visione colonialista

Lula ha gestito l'iconografia del suo arresto. In questo modo le contraddizioni del Lula umano sono state cancellate da quelle del Lula mito. I suoi avversari possono impedirgli di candidarsi alle elezioni del 2018,

## Da sapere Una vita per la politica



**Luiz Inácio Lula da Silva** nasce nel 1945 nello stato di Pernambuco, nel nordest del Brasile.

Nel 1975, in piena dittatura militare, diventa presidente del sindacato dei metallurgici a São Bernardo do Campo, una zona industriale di São Paulo. Nel 1980 Lula partecipa alla fondazione del **Partito dei lavoratori** (Pt), una formazione di sinistra che unisce leader sindacali, intellettuali e i settori progressisti della chiesa cattolica. Nel 2002 viene eletto presidente. Nel 2005 il Pt è scosso da uno scandalo di corruzione chiamato *mensalão*, ma l'anno successivo Lula ottiene un secondo mandato presidenziale. Nel 2010 gli succede **Dilma Rousseff** (Pt), che viene destituita nell'agosto del 2016 con l'accusa di aver violato la legge nella gestione del bilancio del 2014. Il 24 gennaio 2018 Lula è condannato in secondo grado per corruzione nell'ambito dell'inchiesta *lava jato* (autolavaggio), avviata nel 2014 dal giudice **Sérgio Moro**. Il 7 aprile, dopo che il tribunale supremo federale aveva respinto il ricorso contro la carcerazione di Lula, l'ex presidente si consegna alla giustizia. Il 7 ottobre 2018 in Brasile si svolgerà il primo turno delle elezioni presidenziali. Lula è candidato del Pt ed è in testa ai sondaggi, ma il tribunale superiore elettorale dovrà stabilire se accettare o respingere la sua candidatura.

ma non sono riusciti a convincere una parte significativa della popolazione che questo fosse giusto. Così hanno aggravato la crisi del paese e hanno pregiudicato ancora di più la possibilità di discutere la sua eredità.

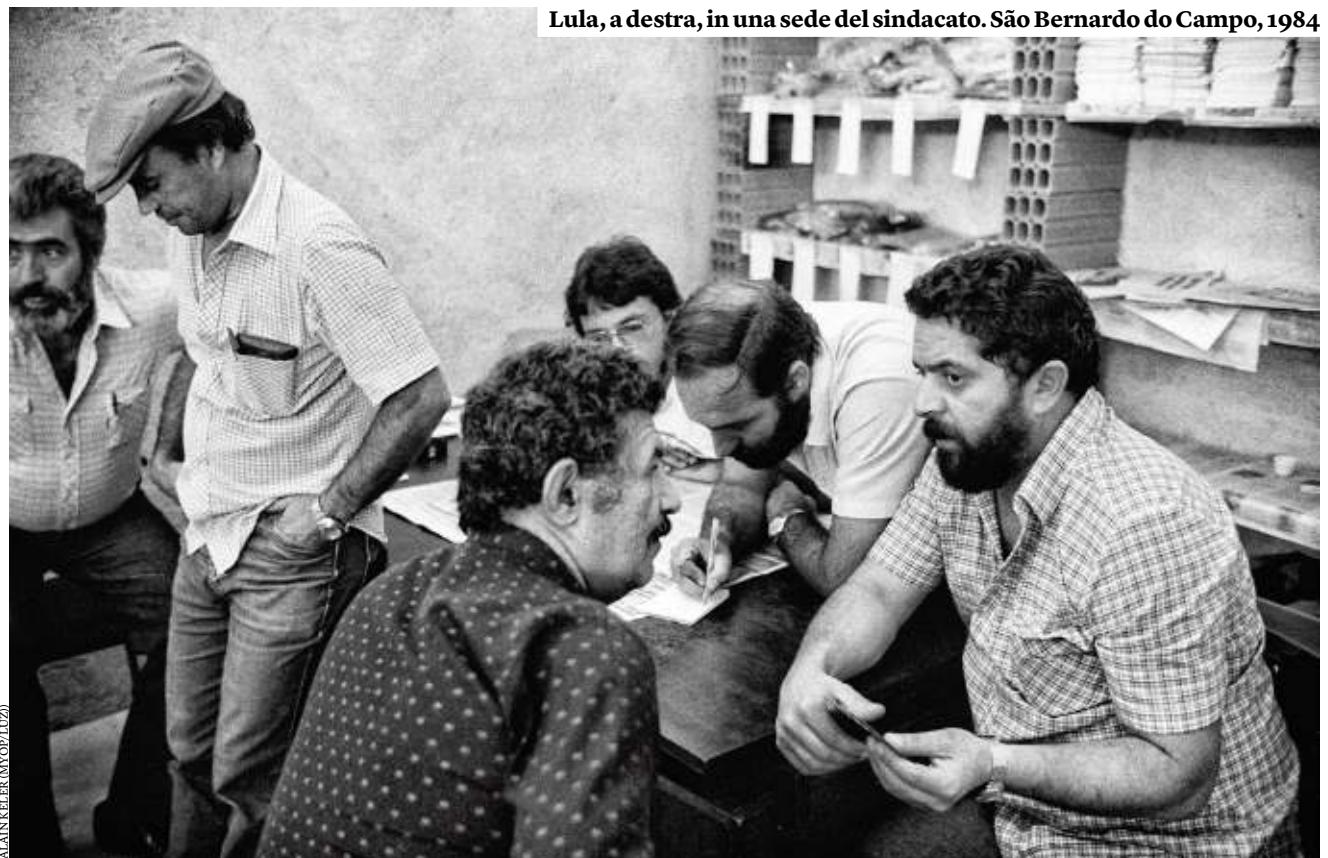
Se non si comprendono le contraddizioni di Lula al potere (e di Dilma Rousseff, del Partito dei lavoratori, subito dopo), sarà difficile costruire un nuovo progetto di sinistra. Perfino la destra, almeno quella seria, dovrebbe augurarsi la nascita di un nuovo progetto di sinistra per il bene del paese, poiché il dialogo è fondamentale per la democrazia.

Nel Brasile governato da Lula il salario minimo è aumentato, la povertà si è ridotta sensibilmente, il diritto allo studio universitario è stato allargato, la sanità pubblica è migliorata, sono state introdotte le quote contro le discriminazioni razziali e il credito per i più poveri è aumentato. Non è poco. I brasiliani sentiranno gli effetti di queste politiche per decenni. Le principali voci di resistenza che oggi si levano nelle periferie urbane nascono da quest'esperienza e dall'accesso a mondi che in passato erano preclusi.

In un paese come il Brasile la realtà di un operaio arrivato al potere attraverso il voto popolare ha avuto conseguenze impossibili da quantificare, perché in gran parte sono soggettive, ma sono state senz'altro enormi.

Ma il Brasile governato da Lula, soprattutto dopo il secondo mandato, e poi quello governato da Dilma Rousseff, si è alleato con quanto di peggio c'era nelle oligarchie brasiliane, dall'ex presidente José Sarney ai rappresentanti dell'industria agricola; ha indebolito i movimenti, capitolando davanti a questioni come la depenalizzazione dell'aborto e la legalizzazione delle droghe; ha fatto poco (nel caso di Rousseff quasi nulla, anzi a volte è tornato indietro) nella distribuzione delle terre e nella demarcazione delle riserve indigene; ha fatto aumentare il numero di detenuti torturati, mantenendo in piedi la politica fallimentare della "guerra al narcotraffico", ha criminalizzato i manifestanti e le proteste e, infine, ha costruito le grandi centrali idroelettriche in Amazzonia – quelle di Santo Antônio e Jirau, sul fiume Madeira e quella di Belo Monte, sul fiume Xingu – con gravi violazioni dei diritti umani e aggravando la deforestazione e la contaminazione dei grandi fiumi amazzonici.

Un altro fatto importante: nel suo progetto di conciliazione Lula non ha toccato il reddito dei più ricchi.



ALAIN KELER/MYOP/LUZ

La visione di Lula per l'Amazzonia è stata in tutto e per tutto simile a quella della dittatura militare (1964-1985). Una visione colonialista e sfruttatrice, che ha provocato la grande distruzione dei popoli della foresta. Lula è un uomo piantato con i piedi nel novecento e sembra in grado di vedere il mondo solo in termini di capitale e lavoro. Non è stato capace di considerare altre possibilità che non fossero l'adozione di misure per il lavoro né altri concetti di felicità che non fossero la grigliata nel fine settimana, la birra in frigorifero e l'auto in garage.

Fino all'ultimo Lula, come un uomo della zona industriale di São Paulo più che come il bambino originario del semiarido Nordeste, ha difeso le automobili sulle strade invece dei mezzi pubblici di qualità. Il suo governo, e ancor più quello di Rousseff, ha messo a tacere le voci e i modi di vivere della foresta, togliendo la parola a quello che di più originale esiste in Brasile.

Esistono tanti Lula, compreso il leader assoluto di un partito che, una volta arrivato al potere, si è corrotto esattamente come quelli che lo avevano preceduto. E non è un dato qualsiasi, perché il Partito dei lavoratori (Pt, sinistra) è stato appoggiato da due generazioni di brasiliani proprio per essersi impegnato a portare l'etica nella politica. Lula si è fatto eleggere promettendo di non

sbagliare. Ma ha sbagliato. E molto.

Nel suo arresto, però, ha trionfato il diritto senza la giustizia, e queste contraddizioni sono state cancellate dallo sforzo per costruire il mito. Invece le contraddizioni non devono scomparire. Non per una vendetta, come vogliono alcuni opportunisti, ma perché è urgente creare un nuovo progetto per il paese. E non si crea un progetto senza accogliere la complessità di un'esperienza importante come quella del Pt.

Nel caso di Lula il Brasile è travolto dalle emozioni. Chi lo odia e lo considera l'incarnazione del male assoluto si limita a vedere solo una parte della storia. Invece chi lo ama, atto ugualmente disperato di cecità davanti alle rovine di un progetto politico, non vede l'altra parte. È sconvolgente leggere le analisi, da sinistra, che negano la corruzione evidente del Pt e ignorano quello che la costruzione della centrale di Belo Monte ha significato per i più deboli. Così come è sconvolgente vedere Lula demonizzato da gente che, durante il suo governo, ha ottenuto vantaggi enormi. Il Pt al potere non solo ha reso i poveri meno poveri, ha anche fatto diventare i ricchi ancora più ricchi.

La sensazione che la condanna alla prigione sia stata ingiusta fa aumentare la distanza tra i vari Lula. È sempre più difficile

mettere insieme i pezzi della sua esperienza di potere. Senza contare che, per una parte della sinistra, sia quella che si è sentita tradita sia quella che, tardivamente, ha cominciato a sentirsi in imbarazzo, la creazione di un martire potrebbe essere la soluzione. Così le domande difficili, cioè le più importanti, sono rimandate a un futuro imprecisato. Sia le domande che ognuno deve rivolgere a se stesso sia quelle da sollevare nei dibattiti pubblici e nella vita collettiva. Ma senza domande difficili il Brasile continuerà a girare a vuoto. Forse questo aiuterà la costruzione del mito di Lula, ma danneggerà il paese e i suoi cittadini.

### **La parola agli elettori**

Io crederei nella giustizia in Brasile se i funzionari dello stato che uccisero, sequestrarono e torturarono durante la dittatura civile militare fossero processati e puniti; se tutti i responsabili del genocidio quotidiano di giovani neri delle periferie urbane, poliziotti compresi, fossero processati e puniti; se gli assassini dell'attivista Marielle Franco e Anderson Pedro Gomes, uccisi a Rio de Janeiro nella notte tra il 14 e il 15 marzo, fossero denunciati, processati e puniti; se tutti i mandanti e i sicari che uccidono attivisti per l'ambiente, difensori dei diritti umani, piccoli agricoltori, indigeni, pescatori e di-

scendenti di schiavi fossero denunciati, processati e puniti.

Io crederei nella giustizia in Brasile se tutti i detenuti senza condanna fossero rimessi in libertà e se lo stato li risarcisse per il periodo trascorso in carcere senza processo; se tutte le donne arrestate per aver interrotto una gravidanza fossero rimesse in libertà; se nessuna persona fosse più arrestata per il possesso di piccole quantità di droga nelle *favelas* e nelle periferie delle città, e se le operazioni di polizia colpissero solo chi fa affari con il mercato illegale della droga e delle armi.

Io crederei in una giustizia in Brasile se tutti i corrotti, di tutti i partiti, a cominciare da quelli che oggi sono al governo e siedono in parlamento, fossero processati e arrestati; se la presidente del tribunale supremo, Rosa Weber, fosse criticata per aver sospeso per decreto, quattro giorni prima di Natale, l'allargamento a tutto il

la fosse sconfitto per aver permesso che Belo Monte fosse costruita sul fiume Xingu e che di conseguenza migliaia di poveri si ammassassero nelle periferie della vicina città di Altamira.

Nonostante questo, vorrei che Lula fosse candidato e potesse correre alle elezioni di ottobre. Probabilmente vincerebbe, per la semplice ragione, legittima, che la maggioranza dei brasiliani comincia a pensare che si stava meglio quando era presidente. E i brasiliani sono parecchio pragmatici.

Vorrei che Lula fosse candidato ed eletto in modo da mettere le persone di fronte al fatto che la corruzione non gli importa molto, a patto che la propria vita continui nella normalità. In modo da costringere i brasiliani a fare i conti con il fatto di aver votato il presidente che ha reso possibile Belo Monte. E quindi a fare i conti con la loro ipocrisia piena di parole e di buone intenzioni, lontano da chi muore in Amaz-

vuole abbandonare la scena come un mito. Non è stato un discorso di costruzione. Anche per questo motivo la foto che lo riprende dall'alto in mezzo ai suoi sostenitori è diventata molto importante. L'8 aprile abbiamo ricevuto vari messaggi su WhatsApp: "Questa è la foto ufficiale che Lula vi manda chiedendovi che venga diffusa il più possibile. Loro avranno la foto che tanto desiderano, Lula in carcere avrà il popolo". Non è possibile dire se sia stato Lula a inviare la foto, ma di certo è sempre stato un buon biografo di se stesso. È perfino affascinante questa costruzione di un mito vivente.

Quanto agli effetti immediati, il discorso di Lula è servito soprattutto a lanciare, simbolicamente, Guilherme Boulos (Partito socialismo e libertà) e Manuela D'Ávila (Partito comunista brasiliano) come suoi eredi, richiamando la sinistra all'unità in un momento così difficile. Entrambi sono candidati alla presidenza alle elezioni del 2018. Boulos rappresenta una delle forze oggi più importanti, i movimenti urbani dei *sem teto* (senza casa), che in parte occupano lo spazio appartenuto al movimento dei *sem terra* all'epoca di Lula. D'Ávila ha in sé la potenza del nuovo femminismo, mostrando nella prassi politica un'esperienza diversa di maternità. Lei e Boulos sono le due figure più interessanti della nuova politica. Ma l'indicazione di questi candidati segna anche l'affossamento del Pt. In gran parte a causa dell'onnipresenza di Lula, oggi non c'è nessuno nel suo partito che abbia la forza sufficiente a rappresentare il futuro e a guidare un'alleanza di sinistra. Lula non ha formato un erede nel Pt né ha permesso che qualcun altro lo facesse.

Ma il gesto ha anche una sua bellezza, e se c'è una scena con una sua grandiosità in questo momento è quella di Guilherme Boulos e Manuela D'Ávila insieme. Ora devono mostrarsi capaci di entrare in sintonia con la foresta e con gli altri modi di vivere dei vari Brasile.

Capire l'uomo Lula, così come l'esperienza del Partito dei lavoratori al potere, è più importante che costruire un mito. Se il Brasile non accoglierà le contraddizioni di quel progetto politico, rimarrà ancorato al passato invece di pensare al futuro, nonostante tutto quello che ha rappresentato l'arrivo di un operaio al potere. ♦ ar

## L'AUTRICE

**Eliane Brum** è una giornalista, scrittrice e documentarista brasiliana. Si occupa soprattutto di Amazzonia e delle comunità emarginate di São Paulo. Ha una rubrica sul quotidiano spagnolo *El País*.

## Vorrei che Lula potesse candidarsi alle elezioni del 2018 ed essere sconfitto alle urne per quello che ha fatto nella foresta amazzonica



Brasile del divieto di usare l'amianto. Nel frattempo l'amianto, che da decenni uccide migliaia di brasiliani ed è proibito in Europa e in molti paesi del mondo, continua a essere prodotto e commercializzato negli stati brasiliani in cui non è proibito: la maggior parte.

Io crederei nella giustizia in Brasile se Lula e Dilma Rousseff fossero puniti per aver violato i diritti umani e l'ambiente nella foresta amazzonica, soprattutto a causa della costruzione della centrale di Belo Monte. E crederei ancora di più nella giustizia in Brasile se ai brasiliani importasse qualcosa. Vorrei che Lula potesse candidarsi alle elezioni di ottobre e che fosse sconfitto alle urne per quello che ha fatto al fiume Xingu e agli altri fiumi amazzonici; per le forze dell'ordine inviate da Rousseff contro gli operai in sciopero nei cantieri di Belo Monte; per le forze dell'ordine che hanno impedito agli indigeni e alle popolazioni lungo il fiume di protestare contro quei cantieri; per i piccoli agricoltori e i cittadini poveri spinti a firmare con un dito documenti che non erano capaci di leggere, affinché Belo Monte potesse essere costruita senza "ostacoli", e infine per lo sterminio degli indigeni provocato dalla centrale.

Crederei nella giustizia in Brasile se Lu-

nia. E con il fatto che la loro idea dei diritti umani è selettiva. Ma il diritto senza giustizia ha interrotto il corso dei desideri.

La mistica che ha preceduto l'arresto - la messa per commemorare la moglie morta nel 2017 e il discorso ai suoi sostenitori - è stata accuratamente pianificata per far in modo che Lula fosse di nuovo il leader che non è più, quello che guidò gli scioperi della zona industriale intorno a São Paulo, fondò il Partito dei lavoratori e guidò le carezze della cittadinanza.

Il linguaggio, i gesti e il contenuto erano gli stessi, ma il passato non può tornare.

## Nessun erede

Tra un Lula e l'altro ci sono per lo meno otto anni di potere diretto come presidente della repubblica, più i cinque anni e mezzo della presidente Rousseff, senza contare la lettera al popolo brasiliano del 2002, quando promise ai brasiliani la stabilità economica. Il discorso prima del suo arresto risuonava, come succede già da tempo, come l'imitazione del giovane Lula da parte di Lula anziano. Ma il mondo è cambiato e anche Lula è diverso. Questo però non impedisce che le sue parole ancora muovano e commuovano molti nostalgici.

Il discorso di Lula puntava all'appagamento momentaneo, fondamentale per chi

Reflusso

Difficoltà  
di digestione

Acidità

Scegli un nuovo modo di curarli

# Bianacid<sup>neo</sup>

Protegge la mucosa  
spegnendo rapidamente il bruciore



- Indicato per il trattamento delle problematiche connesse all'acidità quali reflusso gastro-esofageo, gastrite e difficoltà di digestione
- Contrasta rapidamente bruciore, dolore e senso di pesantezza con un'azione protettiva su stomaco ed esofago che non altera le fisiologiche funzioni digestive

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

SONO DISPOSITIVI MEDICI CE 0373

Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.  
Aut. Min. del 07/10/2016

Aboca S.p.A. Società Agricola  
Sansepolcro (AR) - [www.aboca.com](http://www.aboca.com)

Aboca

# 1968

n. 3  
Internazionale  
extra  
2,50€

2,50  
euro

L'anno della  
rivolta.  
Gli articoli  
della stampa  
dell'epoca

18 aprile 2018

INTERNAZIONALE EXTRA  
TRIMESTRALE ANNO O N. 3  
GIUGNO 2018 - P.I.: 18 APRILE 2018  
80003



9 778118 244003

# **Internazionale extra**

---

# **1968**

---

**Un anno  
di cambiamenti  
e rivolte raccontato  
dai giornali dell'epoca  
di tutto il mondo**

---

**In edicola**



VUKARINA/PRESSTPHOTO

# L'anestesia è un'arte difficile

**Kate Cole-Adams, The Guardian, Regno Unito. Foto di Kyle Thompson**

Ha rivoluzionato la medicina moderna, ma non è una scienza esatta. E ogni anno migliaia di pazienti si svegliano durante un'operazione

**N**el 1990, quando Rachel Benmayor entrò in ospedale incinta di otto mesi e mezzo, la sua pressione sanguigna era già aumentata in modo allarmante e il medico le aveva consigliato di stare a letto e di riposarsi il più possibile fino all'arrivo del bambino. Ma la pressione continuava a salire. Questo disturbo, che si

chiama preeclampsia, non è insolito ma può avere complicazioni mortali. I medici di Rachel decisero di indurre il parto. Quando, dopo 17 ore di travaglio, l'utero non si era ancora dilatato abbastanza, pensarono di fare un taglio cesareo in anestesia generale. La portarono in sala operatoria, Rachel ricorda la maschera e il gas. Ma quando il chirurgo aveva già praticato la prima incisione, lei si svegliò.

“Ricordo che mi stesero sul tavolo operatorio”, mi racconta. “Ricordo l'iniezione nel braccio, il gas che arrivava, e che il mio compagno Glenn e la mia ostetrica Sue erano lì accanto. Poi persi coscienza. E la prima cosa che ricordo di nuovo è che ero cosciente e provavo dolore. Sentivo un rumore piuttosto forte che poi sembrava allonta-

narsi. Un suono ritmico, come un ticchettio o un battito. E il dolore. Ricordo che sentivo una incredibile pressione sul ventre, come se un camion ci passasse sopra andando avanti e indietro”.

Qualche mese dopo l'intervento qualcuno spiegò a Rachel che quando si apre la cavità addominale, l'aria che colpisce gli organi interni non protetti provoca una sensazione di forte pressione. Ma in quel momento, mentre era sotto i ferri, lei non aveva idea di quello che stava succedendo. Pensò di essere rimasta vittima di un incidente stradale. “Sapevo solo che sentivo dei suoni e che provavo un dolore terribile. Non sapevo dov'ero. Non sapevo che mi stavano operando. Ero cosciente solo del dolore”.

Ogni giorno gli anestesiologi mandano mi-

gliaia di persone in coma farmacologico per permettere ai chirurghi di operarle. Poi le risvegliano. Ma non sappiamo esattamente come avviene questo fenomeno. I ricercatori sanno che un'anestesia generale agisce sul sistema nervoso centrale, fa in modo che le sottili membrane delle cellule nervose smettano di reagire agli stimoli visivi e tattili facendoci perdere conoscenza. Ma ancora non sono tutti d'accordo su quello che succede in quelle aree del cervello, su cosa conta di più, sul perché a volte con anestetici diversi succedono cose diverse, e neanche sul modo – è come un tramonto? un'eclissi? – in cui il cervello umano perde coscienza. E gli anestesiologi non possono misurare con precisione quello che fanno.

### A ciascuno il suo cocktail

Da quando addormentano i pazienti, i medici hanno sempre cercato di calcolare esattamente quanto è profondo quel sonno. All'inizio si affidavano ai segnali che inviava il corpo, in seguito hanno cominciato a basarsi sulla concentrazione nel sangue dei vari gas usati. Negli ultimi anni sono stati introdotti dei monitor che traducono l'attività elettrica del cervello in numeri, che in pratica misurano lo stato di coscienza. Nonostante questo, i medici non sanno ancora per certo fino a che punto sia anestetizzato un paziente, o addirittura se sia cosciente o meno.

Gli anestesiologi hanno a disposizione una gamma di farmaci in continua evoluzione – inalabili, iniettabili, a effetto breve o prolungato, narcotici e allucinogeni – che agiscono in modo diverso e spesso incerto su parti differenti del cervello. Alcuni di questi farmaci – come l'etere, il protossido di azoto (meglio noto come gas esilarante) e, più di recente, la ketamina – sono usati anche come droghe. Anestesiologi diversi mescolano sostanze diverse. Ognuno ha la sua ricetta preferita. E non esiste una dose standard.

I cocktail anestetici di oggi sono composti da tre elementi principali: gli “ipnotici” che fanno perdere coscienza, gli analgesici che controllano il dolore e, in molti casi, un rilassante muscolare (o “bloccante neuromuscolare”) che impedisce al paziente di muoversi durante l'intervento. Gli ipnotici come l'etere, il protossido di azoto e i loro equivalenti farmaceutici sono molto potenti e poco discriminanti. Mentre fanno perdere conoscenza, non inibiscono solo i sensi ma anche il sistema cardiovascolare, il battito cardiaco e la pressione sanguigna, in pratica l'intero motore del corpo. Quando un veterinario deve addormentare un cane per l'ultima volta, usa un'overdose di ipno-

## I medici non sanno ancora per certo fino a che punto sia anestetizzato un paziente, o addirittura se sia cosciente o meno

tici. Ogni volta che siamo sottoposti a un'anestesia generale, ci imbarchiamo in un viaggio di andata e ritorno verso la morte. Più ipnotico viene usato, più tempo ci mettiamo a riprendersi, e più è probabile che qualcosa vada storto. Meno se ne usa, più è probabile che ci svegliamo. Gli anestesiologi sono molto bravi a mantenere questo delicato equilibrio. Ma ciò non toglie che, da quanto esiste l'anestesia, alcuni pazienti si sono svegliati durante l'intervento.

### Paralizzata

Mentre il cesareo procedeva, Rachel cominciò a sentire delle voci, senza però capire cosa dicevano. Si accorse che non stava respirando e tentò di inalare aria. “Cercavo disperatamente di respirare. Pensavo che se non avessi respirato subito sarei morta”, dice. Non sapeva che c'era una macchina

## Da sapere

### Sorvegliare il cervello

◆ Per evitare che un paziente si svegli durante l'intervento può essere utile osservare l'attività cerebrale. Indicatori indiretti dello stato di coscienza come le variazioni del battito cardiaco, della pressione sanguigna e del tono muscolare rilevate durante le operazioni non bastano. Per cercare dei segnali più significativi, **Emery Brown** del Massachusetts Institute of Technology e la sua squadra hanno applicato a dieci adulti una cuffia da elettroencefalogramma (eeg) con 64 elettrodi per osservare diverse regioni cerebrali mentre gli inducevano lo stato d'incoscienza con l'anestesia. Hanno chiesto ai pazienti di premere un bottone ogni volta che sentivano un clic o pronunciare una parola. In questo modo hanno identificato dei fattori ricorrenti legati ai diversi stadi di coscienza. Solo nel 2 per cento degli interventi chirurgici nel Regno Unito si usa l'eeg, e anche in quei casi si applicano solo tre o quattro elettrodi sulla fronte, monitorando solo una regione del cervello. Per osservare anche il resto bisognerebbe usare più elettrodi, rasando la testa del paziente. Inoltre, l'eeg è molto sensibile alle interferenze elettriche e meccaniche di cui la sala operatoria è piena.

New Scientist

che respirava per lei. “Alla fine ammisi di non riuscire, avrei dovuto lasciare che succedesse quello che doveva succedere, perché smisi di lottare”. A quel punto, però, era andata nel panico. “Non sopportavo il dolore. Sembrava che non finisse mai e non ne conoscevo il motivo”. Poi cominciò di nuovo a sentire le voci. E allora capì. “Li sentivo parlare di cose e persone, di cosa facevano durante il weekend, e poi sentii: ‘Oh, guarda, ecco la bambina’, e cose del genere, e allora realizzai di essermi svegliata durante l'operazione. A quel punto cercai di farglielo capire, provai a muovermi, ma mi accorsi che ero completamente paralizzata”.

La probabilità che questo succeda a voi o a me è remota e, con i progressi fatti negli strumenti di monitoraggio, considerabilmente più remota di 25 anni fa. Le percentuali variano (a volte di molto, anche per come vengono raccolti i dati), ma alcuni studi europei e statunitensi basati su interviste strutturate condotte in fase postoperatoria hanno dimostrato che uno o due pazienti su mille si svegliano durante l'anestesia. In Cina sembra che siano di più. E anche in Spagna. Ogni anno, solo negli Stati Uniti, dalle venti alle quarantamila persone ricordano di essersi svegliate. Di queste, solo una piccola percentuale soffre, e meno che mai, patisce l'agonia di Rachel. Ma le conseguenze possono essere devastanti. Per lei, sveglia e terrorizzata in quella stanza d'ospedale, quell'esperienza segnò l'inizio di anni di incubi, attacchi di panico e terapia psichiatrica. Poco dopo il parto, la sua presione salì alle stelle. “Ero in condizioni terribili”, racconta.

Dopo essere tornata a casa, per settimane continuò ad avere attacchi di panico in cui aveva la sensazione di non riuscire a respirare. Anche se l'ospedale riconobbe l'errore e la direzione si scusò, lei non ricorda di aver avuto altro aiuto: nessuna spiegazione. Nessun consiglio né offerte di risarcimento. Non le venne neanche in mente di chiederli.

Le cose possono andare storte. L'apparecchiatura si può rompere, può esserci un monitor difettoso o un tubo che perde. Certaine operazioni – come i parti cesarei, gli interventi cardiaci o d'emergenza – richiedono un'anestesia relativamente leggera e il rischio può aumentare anche di dieci volte. Da uno studio degli anni ottanta emergeva che quasi metà delle persone intervistate dopo un intervento d'emergenza ricordava almeno una parte dell'operazione, anche se oggi, con il miglioramento dei farmaci e del sistema di monitoraggio, si stima che a correre questo pericolo non sia più di un

paziente su cento. Certi tipi di anestetici (quelli che vengono iniettati in vena) se usati da soli fanno aumentare il rischio. E anche certi tipi di persone hanno più probabilità di svegliarsi: le donne, le persone sovrappeso, quelle con i capelli rossi e chi abusa di farmaci o droghe, soprattutto se non informa l'anestesista. I bambini si svegliano molto più spesso degli adulti, ma non sembra ne siano altrettanto preoccupati (o forse è meno probabile che ne parlino). Qualcuno può semplicemente avere una predisposizione genetica a svegliarsi. E poi c'è sempre l'errore umano.

Ma anche a prescindere da tutto questo, l'anestesia resta una scienza inesatta. Una dose di farmaco in grado di stendere un giovane robusto può lasciarne un altro tanto sveglio da permettergli di chiacchierare con i chirurghi.

Più di dieci anni fa avevo letto questa frase in un articolo d'introduzione all'anestesia pubblicato su un sito web dell'università di Sydney: "Non abbiamo modo di essere sicuri che un determinato paziente sia addormentato, soprattutto una volta che è paralizzato e non può muoversi".

Quando l'ho recuperato, l'articolo era stato leggermente modificato per riconoscere i progressi nel monitoraggio del cervello, ma il messaggio era lo stesso: solo perché una persona sembra incosciente, non è detto che lo sia. "In un certo senso", proseguiva la versione originale dell'articolo, "l'anestesia si basa su una serie di congetture. È veramente più un'arte che una scienza. Cerchiamo di dare la giusta dose del giusto farmaco e speriamo che il paziente perda conoscenza".

Negli ultimi trent'anni il tasso di mortalità dovuta all'anestesia generale è sceso da circa uno su 20 mila a uno o due su 200 mila; e i casi di risveglio prematuro da uno o due su cento a uno o due su mille. "Ovviamente abbiamo un buon controllo sulla somministrazione degli anestetici", mi spiega un anestesista esperto, "ma in termini filosofici e fisiologici non sappiamo esattamente come funzionano".

L'anestesia è forse il dono più strabiliante che ci ha fatto la medicina moderna, perché permette a medici e dentisti di eseguire interventi chirurgici che altrimenti sarebbero così dolorosi da diventare mortali. Il termine "anestesia" fu preso in prestito dal greco dal medico e poeta del New England Oliver Wendell Holmes nel 1846 per descrivere l'effetto esercitato dall'etero durante la prima dimostrazione pubblica del suo uso in chirurgia. Anestetizzare significa "priva-

re dei sensi". Oggi esistono altri tipi di anestetici che possono addormentare solo un dente o un torace semplicemente (o non tanto semplicemente) disattivando i nervi di quella parte del corpo. Ma l'applicazione più diffusa di questa affascinante tecnica è l'anestesia generale.

Nell'anestesia generale non vengono disattivate le terminazioni nervose ma il cervello, o almeno alcune sue parti. Tra queste sembrano esserci le connessioni che ci consentono di avere coscienza di noi e le zone responsabili dell'elaborazione dei messaggi che i nervi ci inviano per segnalarci il dolore. In pratica equivale a sparare al portatore di quei messaggi, il che naturalmente è una cosa positiva.

## Una corda sospesa

Anch'io ho subito un'anestesia generale, come altre centinaia di milioni di persone. Ormai è un'esperienza così comune da sembrare banale. L'anestesia è diventata una procedura abbastanza sicura, non tan-



to un evento, quanto un breve periodo di sospensione della coscienza. Che questa sospensione sia possibile da meno di due dei circa duemila secoli della storia umana, che solo da allora siamo in grado di sopportare regolarmente queste violente aggressioni fisiche e di sopravvivere, che gli anestetici siano farmaci potenti e dagli effetti a volte imprevedibili sono tutte cose che molti sembrano aver dimenticato. L'anestesia ha permesso ai chirurghi di usare seghe simili a quelle dei falegnami per aprire la fortezza della cassa toracica o di tenere in mano un cuore ancora palpitante. È un dono meraviglioso. Ma come funziona esattamente?

Parlare dell'anestesia è difficile anche perché qualsiasi discorso vira quasi immediatamente verso il mistero della coscienza. Nonostante gli sforzi fatti negli ultimi decenni, gli scienziati non sono ancora in grado di accordarsi su come affrontare il dibattito, e meno che mai di risolverlo una

**"È più un'arte che una scienza. Cerchiamo di dare la giusta dose del giusto farmaco e speriamo che il paziente perda conoscenza"**

volta per tutte. La coscienza è un unico stato? Può essere interamente spiegata in termini di specifiche regioni del cervello e di processi, o è qualcosa di più? È davvero un mistero o è più una questione irrisolta? E in un caso o nell'altro, può una singola spiegazione giustificare tutta una serie di esperienze che vanno dall'essere semplicemente senzienti (percepire i suoni, i colori) alla coscienza di sé (la certezza soggettiva della propria esistenza)? Gli anestesiologi dicono che non c'è bisogno di sapere come funziona il motore per guidare una macchina. Ma appena si esce da questa metafora, è sorprendente vedere con quanta rapidità la farmacologia e la neurologia lascino il posto alla filosofia - se un bisturi incide un corpo incosciente, può comunque provocare dolore? - e all'etica - se quando siamo sotto anestesia proviamo dolore ma lo dimentichiamo quasi immediatamente, conta lo stesso?

Greg Deacon, ex presidente della Società australiana degli anestesiologi, mi racconta di un paziente che doveva sottoporsi a un'operazione a cuore aperto. Deacon si stava preparando ad anestetizzarlo, dice, quando l'uomo aveva avuto un arresto cardiaco. L'équipe medica era riuscita a far ripartire il suo cuore recalcitrante, poi lo aveva portato di corsa in sala operatoria e lo aveva operato immediatamente. Solo a intervento iniziato, quando il cuore del paziente aveva ripreso a battere regolarmente, avevano potuto somministrare l'anestetico senza correre rischi. Era andato tutto bene, dice Deacon, e l'uomo si era ripreso perfettamente, ma qualche giorno dopo aveva detto ai medici di ricordare la fase precedente all'anestesia. "È un'eventualità comprensibile e ammissibile", mi spiega l'anestesiologo: non sapevano neanche se il cervello del paziente funzionasse, e meno che mai se lui sarebbe sopravvissuto all'anestesia. "Cercavamo solo di tenerlo in vita".

Non è un tentativo di ignorare il problema, è la corda sospesa sulla quale gli anestesiologi camminano ogni giorno. Solo che preferiscono non parlarne.

Nel 2004, sullo sfondo di una crescente preoccupazione dei cittadini e dei mezzi d'informazione, la Joint Commission on Accreditation of Healthcare Organizations statunitense, che ha il compito di valutare la qualità dell'assistenza sanitaria, lanciò finalmente un avvertimento a più di 15 mila ospedali e strutture del paese. L'ente ammetteva che i casi di coscienza sotto anestesia erano un fenomeno poco riconosciuto e studiato, e invitava i centri a istruire il loro personale su come affrontare il problema.



VUKARMA PRESS PHOTO

La Società americana degli anestesiologi successivamente ammise, in una nota ai praticanti del 2006, che gli occasionali risvegli durante un intervento, anche se rari, potevano avere “importanti conseguenze psicologiche e i pazienti potevano rimanere disabili per un lungo periodo di tempo”. Ma prima che venisse pubblicata quest’ammis-sione, il presidente dell’associazione Roger Litwiller aveva fatto un’osservazione che dice molto: nonostante la sua organizzazione fosse preoccupata per questo fenomeno, lui non voleva che la questione venisse ingigantita. “Il problema rischia di diventare oggetto di clamore. Temiamo che i pazienti si preoccupino eccessivamente in un momento già così delicato per loro”.

Questo è il dilemma. Quando siamo sotto stress, come quando dobbiamo subire un’anestesia generale, perdiamo la capacità e spesso il desiderio di elaborare informazioni complesse. Più della metà dei pazienti ha paura del dolore, della paralisi e dei pericoli. Un forte stato di ansia o di resistenza all’idea dell’anestesia può addirittura contribuire a non farla funzionare, o almeno a far aumentare la probabilità che i pazienti si ricordino alcuni momenti dell’intervento. Più siamo ansiosi, più anestetico può servire per addormentarci. Questo mette in difficoltà i medici: fino a che punto

devono informarci? Quando siamo ansiosi, il nostro corpo aumenta la produzione di sostanze simili all’adrenalina chiamate catecolamine, che possono reagire male a certi agenti anestetici. Perciò cosa deve dire l’anestesiista a un paziente che, a causa del tipo di operazione, o del suo stato di salute, corre più rischi della media?

“Cerchiamo di evitare che la gente si preoccupi”, mi confida un anestesiista australiano, “ma alla fine siamo così vaghi che le persone non ci pensano proprio, e forse nemmeno questo è giusto. Dovrei dire a uno che corre il rischio di morire? E se questo lo spaventasse a morte?”.

### Invisibili

S’insiste molto sulla necessità di una nuova generazione di anestesiologi più attenti alle esigenze dei pazienti. Ma rimane il fatto che in sala operatoria gli anestesiologi sono in buona parte invisibili. Molti pazienti li incontrano solo poco prima dell’operazione – a volte anche dopo – e alcuni annebbiati dai farmaci neanche se ne ricordano.

Gli anestesiologi in genere non lasciano tracce del loro lavoro, nessuna cicatrice. Quando qualche segno c’è, di solito è sgradevole: nausea, gola secca, a volte un dente scheggiato durante l’intubazione, a volte il ricordo di un momento dell’intervento.

Non c’è da meravigliarsi, quindi, se quando un anestesiologo finisce sui giornali, di solito è accompagnato da un avvocato.

Per i medici che ogni giorno rendono possibile la miracolosa perdita di coscienza alla base della chirurgia moderna, questa invisibilità può essere irritante. Non sono stati i chirurghi a far sì che le operazioni passassero dalle poche centinaia di 170 anni fa alle centinaia di milioni di oggi, ma gli anestesiologi. Nei pronto soccorso australiani e di altri paesi, non sono i chirurghi a stabilire quale paziente ha più bisogno di un intervento d’urgenza e più probabilità di sopravvivere; gli anestesiologi sono sempre più spesso in cima alla gerarchia che prende queste decisioni. E se subiamo un’operazione, anche se è il chirurgo a gestire la sua complicata meccanica, è l’anestesiologo che ci mantiene in vita.

Uno dei primi articoli che mi è capitato di leggere quando ho cominciato la mia ricerca sull’argomento è stato un pezzo del 1998 dello psicologo britannico Michael Wang intitolato “Un’anestesia inadeguata come causa di psicopatologie”, in cui Wang faceva notare che il dolore, “perfino se inaspettatamente intenso”, non provoca necessariamente un trauma. Per esempio, lo stress da trauma raramente si verifica dopo un parto. Quello che può essere devastante,

sosteneva Wang, è l'esperienza completamente inaspettata della paralisi totale.

Ancora oggi la maggior parte dei pazienti che devono sottoporsi a un intervento importante non sa che nel mix anestetico ci sarà anche una versione farmaceutica moderna del curaro, un veleno estratto da una pianta che provoca la paralisi. Pochi sanno che durante l'operazione i loro occhi saranno chiusi con un cerotto, che forse saranno addirittura legati e che gli verrà infilato un tubo di plastica in bocca, oltre il palato molle e le corde vocali, evitando il riflesso faringeo, fino alla trachea.

“Questo ritorno alla coscienza del quale il personale in sala operatoria non si accorge”, diceva Wang, “e i tentativi sempre più frenetici del paziente di segnalarlo con varie parti del corpo, portano la persona che è lì paralizzata sul tavolo a concludere che è successo qualcosa di grave. Può pensare che il chirurgo abbia accidentalmente danneggiato il midollo spinale, o di aver avuto una reazione insolita a un farmaco che l'ha paralizzata, non solo durante l'operazione, ma per il resto della vita”.

Quando gli anestesisti spiegano ai pazienti come funziona il processo, tutto sembra molto meno misterioso. E parlarne, a quanto sembra, non è affatto inutile: è stato dimostrato che la visita di un anestesiologo prima dell'intervento calma il paziente più di un tranquillante. So per esperienza personale – sono stata operata alla colonna vertebrale – quanto può essere rassicurante una simile conversazione. Per me non è stata tanto una questione di informazioni, quanto di contatto umano. Mi sono sentita trattata alla pari, non come una semplice appendice di un processo del quale, dunque, io ero al centro.

Lo psicologo statunitense Hank Bennett ricorda una bambina che era andata da lui con la madre dopo aver subito l'asportazione delle adenoidi. Il chirurgo aveva consigliato alla donna di rivolgersi a Bennett perché era in uno stato di grande ansia per la figlia. L'operazione era riuscita perfettamente, ma la madre aveva la sensazione che fosse successo qualcosa alla sua bambina: dopo l'intervento si era allontanata dalla famiglia e dagli amici, aveva smesso di studiare. Non riusciva più ad addormentarsi se la madre non era seduta accanto a lei e aveva paura del buio. Bennett aveva parlato con la bambina dicendole che se aveva cambiato comportamento doveva esserci un motivo, e le aveva chiesto se per caso non avesse a che fare con l'operazione.

E, ricorda lo psicologo, lei gli aveva risposto di sì. “Mi avevano detto che mi avrebbero addormentata, ma poco dopo mi sono accorta che non riuscivo a respirare”, gli aveva detto. Era stata una sensazione momentanea – non ricordava di essere stata intubata – ma quando lo psicologo le aveva chiesto perché si stesse comportando diversamente a scuola e a casa, lei aveva detto: “Mi devo concentrare, non posso preoccuparmi di nient'altro, devo essere sicura di respirare”. Bennett aveva mandato la bambina da uno psicologo infantile e nel giro di qualche settimana lei era tornata a comportarsi come prima. Oggi probabilmente è una donna di mezza età. Ma è stata fortunata, dice Bennett. “Cosa sarebbe successo se non glielo avessimo fatto tirare fuori? Sarebbe rimasta così per tutta la vita? Io credo di sì”.

Perciò se vi capitasse di essere i miei anestesiologi, ci sono alcune cose che spererei faceste in sala operatoria. Cose che molti fanno già. Siate gentili. Parlate con me. Basta qualche informazione e rassicurazione. Chiamatemi per nome. I pazienti che ricordano di essersi svegliati spesso sono molto più tranquilli se sanno quello che sta succedendo, che va tutto bene e presto si riaddormenteranno.

## La dignità dell'io

Il quinto rapporto annuale (Naps) sui risvegli accidentali durante un'anestesia generale, pubblicato dall'Associazione degli anestesiologi britannici e irlandesi, afferma: “L'interpretazione del paziente di quello che sta succedendo nel momento in cui si risveglia sembra fondamentale per gli effetti successivi. Dargli spiegazioni e rassicurarli quando si ha il sospetto che sia consciente durante l'anestesia generale o se lui affronta l'argomento si è dimostrato molto utile”. Bisognerebbe mettere un cartello sul muro della sala operatoria con la scritta “Il paziente vi sente”. Perché una delle stranezze dei farmaci anestetici è che possono

**Quando gli anestesiologi spiegano ai pazienti come funziona il processo, tutto sembra molto meno misterioso. E parlarne non è affatto inutile**

fare effetto in entrambe le direzioni, non solo sul paziente, ma anche sui medici e il resto del personale in sala operatoria.

Quando qualche anno fa è rimasto gravemente ustionato in un incidente, il figlio adolescente di una mia cara amica ha passato settimane di enorme sofferenza, che culminava con lo straziante rituale del cambio delle bende sul torace e sulle braccia. Le infermiere lo facevano dandogli prima un sedativo che doveva distrarlo dal dolore e impedirgli di ricordarlo. Mentre lui urlava e le infermiere facevano il loro lavoro, la mia amica cercava di confortarlo e quello che notava era che, se il farmaco gli permetteva di prendere le distanze dal dolore, e di ricordarlo meno, faceva la stessa cosa anche alle infermiere. Era una distanza comprensibile, forse necessaria, ma quel distacco (il fatto che non lo guardavano e parlavano a voce alta) era un modo di allentare il filo sottile che ci collega gli uni agli altri, e ci permette di sapere che siamo legati.

Inevitabilmente questa situazione è amplificata in sala operatoria, dove il paziente è immobile e silenzioso, in un certo senso assente, e dove la sua perdita di coscienza è di solito accompagnata dalla musica ad alto volume e dalle voci dei presenti. Non c'è bisogno di uno studio scientifico per capire che più rispetto e più attenzione non sono un bene solo per i pazienti ma anche per i medici. Forse non ha nemmeno molta importanza quello che si dice. Durante un intervento “una voce rassicurante può contare di più di quello che si dice”, scrive lo psicologo John Kihlstrom, che invita gli anestesiologi a parlare con i loro pazienti addormentati (“a dire quello che stanno facendo, a rassicurarli”), ma ammette che non si aspetta che capiscano.

L'anestesiologo giapponese Jiro Kurata la definisce “cura dell'anima”. In un intervento insolito al nono simposio internazionale sulla memoria e la coscienza in anestesia, nel 2015, si è chiesto se c'è una parte della nostra mente che non può essere spenta, e che noi stessi non conosciamo, un “io subconscio” che forse resiste anche alle dosi di anestetico più pesanti. A suo avviso questo è il vero problema nei casi di ritorno alla coscienza sotto anestesia. Non ho idea di cosa abbiano pensato i suoi colleghi, ma la sua conclusione mi sembra inoppugnabile.

“Qual è la soluzione? La scienza? Sì e no. Il monitoraggio? Sì e no. Il rispetto? Sì. Dobbiamo considerare non solo i limiti intrinseci della scienza e della tecnologia ma, soprattutto, l'intrinseca dignità di ogni singolo io”. ◆ bt





MEDITERRANEO  
DOWNTOWN  
Dialoghi - Culture - Società

# LA NOTTE DEL MEDITERRANEO

dal tramonto all'alba

Paolo Fresu

Omar Sosa

Trilok Gurtu



**PRATO** | Teatro Politeama

SABATO 5 MAGGIO | ore 21.00

**data  
UNICA  
IN ITALIA**

Dj set SHANTEL

SABATO 5 MAGGIO | ORE 23.00

Ex Macelli-Officina Giovani

Ingresso gratuito

ALAA ARSHEED, violinista (Siria)

ISAAC DE MARTIN, chitarrista (Italia)

DOMENICA 6 MAGGIO | ORE 6.00

Castello dell'Imperatore

Ingresso gratuito - su prenotazione

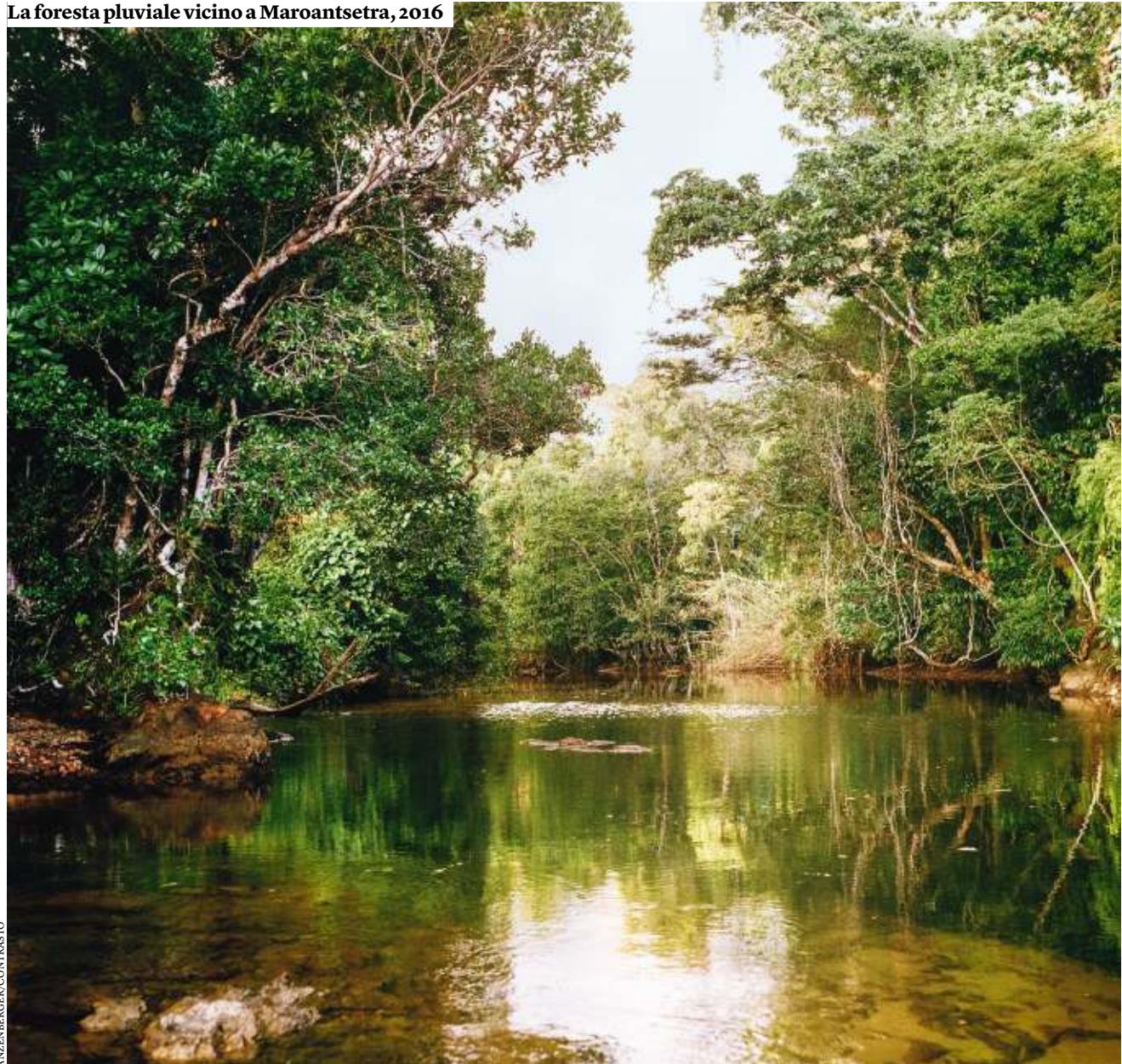
BIGLIETTI IN VENDITA SU BOX OFFICE, TICKETONE (15EURO+PREVENDITA) E PRESSO IL TEATRO (19EURO).

[mediterraneodowntown.it](http://mediterraneodowntown.it)



## Madagascar

La foresta pluviale vicino a Maroantsetra, 2016



ANZENBERGER/CONTRASTO

# Le rovine della città ideale

**Antoine Flandrin, Le Monde, Francia. Foto di Eugenia Maximova**

Nel settecento un esploratore polacco fondò in Madagascar un villaggio chiamato Pianura della salute. Duecento anni dopo, due insegnanti sono riusciti a trovarlo

**V**alambahoaka è un villaggio come tanti altri nel nordest del Madagascar. Situato sulle rive di un fiume impetuoso, l'Antanambala, è circondato da una piana coltivata a riso, popolata da zebù. Sull'altra sponda del fiume sorge una collina verdeggianti. Fino a pochi mesi fa nessuno sospettava che nel settecento un europeo avesse fondato su queste alture una specie di città ideale, poi scomparsa, inghiottita dai cicloni e dalla vegetazione, e dimenticata a poco a poco dai suoi stessi abitanti.

Per più di duecento anni esploratori, avventurieri e scrittori hanno cercato di trovare quella città. Alcuni hanno trascorso mesi a battere il corso del fiume alla ricerca del minimo indizio. Tutti sono ripartiti a mani vuote. Fino al 18 gennaio 2018.

In cima alla collina due uomini si scattano un selfie sotto la pioggia. Non sono turisti né cacciatori di tesori. Arnaud Léonard, 43 anni, insegnava storia all'università della Réunion. Albert Zieba, 45 anni, è un professore di arti plastiche del liceo francese della capitale malgascia, Antananarivo, e presidente dell'associazione interculturale Polka, che cura le relazioni tra Polonia e Madagascar.

Dopo cinque anni di ricerche e due spedizioni sul posto, Léonard e Zieba sono riusciti a ripercorrere la strada del fondatore della città, il conte polacco d'origine ungherese Maurice Auguste Beniowski, che nel 1776 fu proclamato re del Madagascar. "Questa scoperta è stata possibile solo combinando gli strumenti dello storico con quelli del geografo", spiega Léonard. "Rispetto alle altre persone che nell'ultimo secolo hanno cercato le tracce di Beniowski, io ho avuto a disposizione tutti i suoi scritti, in particolare i suoi diari, le sue lettere e i quaderni del suo interprete Nicolas Mayeur. Ho potuto consultare anche tutte le planimetrie della città disegnate dai cartografi di Beniowski".

Léonard ha cominciato ad appassionarsi al personaggio di Beniowski una quindicina di anni fa, quando insegnava al liceo francese di Varsavia. In Polonia l'avventuriero - contemporaneo del navigatore britannico James Cook - è considerato un eroe nazionale. Nato nel 1746 a Vrbová, nel nord del regno d'Ungheria (oggi Slovacchia), il conte Beniowski fu educato da un precettore francese che gli fece conoscere Diderot, Rousseau, Voltaire e Montesquieu. Nel 1768 partecipò alla lotta per l'indipendenza della Polonia dalla Russia.

Deportato nella Siberia orientale, riuscì ad evadere con 95 uomini. Dopo aver rubato la nave Saints-Pierre-et-Paul, Beniowski e il suo equipaggio raggiunsero l'Alaska, il Giappone, Macao e infine il Madagascar. Il conte andò poi in Francia, per convincere il re Luigi XV ad affidargli lo sviluppo del commercio sull'isola.

### La leggenda di Beniowski

Beniowski ripartì per il Madagascar con 250 volontari. Sulla costa orientale fondò Louisbourg (l'odierna Maroantsetra), un centro del commercio di schiavi e di riso verso l'isola Bourbon (l'attuale isola della Réunion) e l'isola di Francia (oggi Mauritius). In seguito il porto si rivelò insalubre e Beniowski lo abbandonò per costruire una città ideale nell'entroterra. A Valambahoaka, rinominata "Pianura della salute", fondò un ospedale per curare i malati di malaria.

I capi delle popolazioni locali lo accolsero come un re e seguirono la costruzione, sulla collina situata dall'altra parte del fiume, del Forte Augusto, che fu poi custodito da un centinaio di europei armati di quattro cannoni. Grazie a una fonderia fabbricarono oggetti di metallo da usare per l'edilizia, la difesa e l'agricoltura. Poco lontano c'era la residenza dove vivevano Beniowski e la moglie, e il "giardino reale", dove si sperimentava la coltivazione di frutta e legumi.

Le autorità francesi dell'isola Bourbon e dell'isola di Francia, però, non vedevano di buon occhio le ambizioni commerciali e militari di Beniowski. Il ministro della marina inviò in Madagascar alcuni ispettori per indagare sulla famosa città. Il sostegno

della Francia ormai era talmente fragile che Beniowski pensò di tornare a Parigi per ottenere nuovi finanziamenti. Ma Luigi XV non lo ricevette a corte. Per nove anni Beniowski visse tra Francia, Regno Unito, Austria e Stati Uniti. A Baltimora riuscì a organizzare una spedizione per tornare in Madagascar nel giugno del 1785. Ma nel frattempo la situazione era cambiata: il conte era considerato ormai un fuorilegge e nel maggio del 1786 fu ucciso dalle truppe francesi ad Ambodirafia, non lontano da Louisbourg.

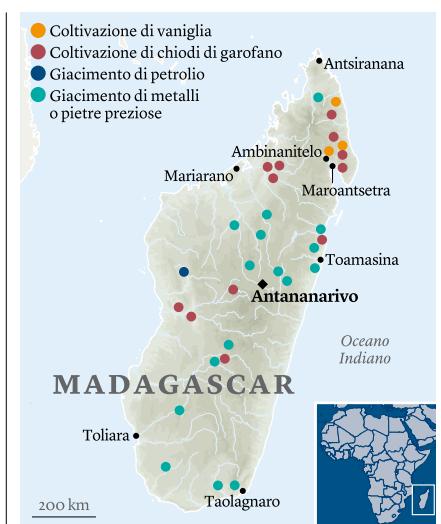
Beniowski lasciò dietro di sé la sua leggenda e il racconto della sua vita. Le sue memorie, pubblicate in francese nel 1791, ebbero un successo enorme. Nel 1895, quando il Madagascar diventò un protettorato della Francia, gli storici che dovevano difendere la causa dell'impero coloniale di Parigi accusarono Beniowski di aver agito contro gli interessi francesi. Alcune ricerche più recenti descrivono le sue attività in Madagascar nell'ambito del commercio degli schiavi attraverso l'oceano Indiano nel settecento. "Non era un dilettante né un mercante, ma un militare che fece la guerra alle tribù locali e incoraggiò la tratta degli schiavi. Nei confronti dei malgasci non si comportò meglio degli altri europei", sostiene il ricercatore francese Rafael Thibaut.

Una figura molto diversa da quella che Jean-Christophe Rufin, uno dei fondatori di Medici senza frontiere, descrive nel suo romanzo *Le tour du monde du roi Zibeline* (Gallimard 2017). Rufin presenta Beniowski come un umanista e un paladino della libertà, e rievocando la città da lui fondata in Madagascar dice: "Chi non ha conosciu-

## Da sapere Il paradosso malgascio

◆ Il Madagascar è un'isola con un ecosistema unico, ricca di risorse naturali, dove si coltiva l'80 per cento della vaniglia prodotta in tutto il mondo. Tuttavia, secondo i dati del

**Programma alimentare mondiale**, il 78 per cento dei suoi 25 milioni di abitanti è povero e vive con meno di 1,90 dollari al giorno. Le regioni più povere sono quelle del sud dell'isola dove, secondo i dati dell'ottobre 2017, 1,6 milioni di malgasci vivono in condizioni di grave insicurezza alimentare. Un quarto della popolazione vive in aree soggette ai cicloni, alle alluvioni o alla siccità, fenomeni aggravati dai cambiamenti climatici e dal degrado ambientale. Alle minacce naturali si aggiungono le disfunzioni del sistema politico, che i malgasci considerano gravemente corrotto: nell'indice di percezione della corruzione di Transparency International, nel 2017 il Madagascar era al 155° posto su 180.



# Madagascar

to l'esaltazione della fondazione, quella provata da Bernardo di Chiaravalle quando fondò Cîteaux (...), non può comprendere l'entusiasmo che ci ha colti su questa pianura”.

Anche Artaud Léonard nel corso delle sue ricerche si è convinto che la storia del conte debba essere separata dalla vicenda fosca della schiavitù. “In Madagascar Beniowski fa la guerra, ma quasi subito sceglie di non limitarsi a una semplice missione di conquista o di sfruttamento”, sostiene l'insegnante. “Pensa allo sviluppo della pace, dell'economia e del commercio. Al suo ritorno, nel 1785, comincia a progettare il nucleo di uno stato, dotato di una costituzione, la cui esistenza non fosse vincolata ai commerci delle grandi potenze”.

L'interesse di Artaud per l'avventuriero polacco è nato nel 2011, quando era professore di storia al liceo francese di Antananarivo. Qui ha incontrato Albert Zieba, lo scultore polacco che dirige l'associazione Polka e organizza molti progetti commemorativi dedicati al conte. Nel 2006 Zieba ha convinto il sindaco di Antananarivo a mettere una targa con l'effigie del “magnate polacco e ungherese”, in via Beniowski, nel centro della capitale.

## L'illuminazione

Nel dicembre del 2016 Léonard e Zieba hanno organizzato una prima spedizione nella valle del fiume Antanambalana per trovare la città. La prima tappa sarebbe stata Ambinanitelo, dove nel 1938 lo scrittore e viaggiatore polacco Arkady Fiedler (1894-1985) passò mesi a cercare invano le tracce della collina di Beniowski. Il sindaco del villaggio li aspettava per inaugurare un busto di Fiedler scolpito da Zieba.

Partiti da Antananarivo con l'opera impacchettata in una valigia, Léonard e Zieba ci hanno messo cinque giorni per arrivare a destinazione, dopo un viaggio dantesco in autobus, barca, taxi collettivo e a piedi. A poche centinaia di metri da Ambinanitelo, la loro piroga si è fermata in un villaggio ai piedi di una collina. Lì hanno assistito a una scena strana: uno dei passeggeri trasportava un televisore a schermo piatto di ultima generazione e cercava faticosamente di raggiungere l'argine melmoso dove sguazzavano gli zebù.

“Quell'uomo mi aveva colpito”, racconta Léonard. “Gli ho chiesto dove stesse andando. Un ragazzo seduto accanto a me ha risposto: 'Valambahoaka'. A quel punto ho avuto un'illuminazione”.



Lo storico ricordava di aver già incontrato il nome di quel villaggio. Scorrendo i suoi appunti, ha trovato una lettera di Beniowski al suo ingegnere capo, datata 21 luglio 1774, in cui ordinava “di eseguire il progetto della pianura di Vallé-Amboak, la pianura della salute”.

Il giorno dopo la cerimonia in onore di Fiedler, lo storico e lo scultore si sono precipitati a Valambahoaka. “Arrivati sul posto, abbiamo visto che alcuni progetti dei cartografi di Beniowski corrispondevano alla topografia del luogo”, racconta Léonard. “Tuttavia, senza prove materiali, era difficile sostenere di aver trovato la città”.

La seconda spedizione a Valambahoaka, nel gennaio del 2018, ha confermato le loro aspettative. Primo successo: il *tangalamena* (custode delle tradizioni) del villaggio ha confermato che gli eruditi locali hanno trasmesso di generazione in generazione in forma orale il ricordo di colui che viene ancora chiamato *baron*. Una seconda conferma è arrivata dopo una serie di meticolose ricerche sulla collina, dove i due sono riusciti a trovare una decina di proiettili da moschetto di piombo, frammenti di vetro, ceramica e alcuni chiodi da carpentiere.

“Scoperte come queste hanno qualcosa di meraviglioso”, spiega Léonard. “È come se il personaggio storico ti sedesse accanto. E subito cominci a immaginare e a interrogarti. A cosa saranno serviti quei proiettili? Oltre a testimoniare il carattere militare dell'installazione sulla collina, quei resti fanno pensare che ci sia stata una battaglia, forse al momento dell'evacuazione del sito”.

Dal 20 marzo gli oggetti trovati sono esposti al Museo dei pirati di Antananarivo. “Questa scoperta contribuirà ad arricchire il quadro per comprendere l'epoca coloniale in Madagascar”, commenta Jean-Christophe Rufin. “È necessario uscire dalla visione manichea che avvolge Beniowski. Non era né buono né cattivo. La cosa importante è ciò che aveva di più umano: il suo coraggio e la potenza della sua immaginazione”.

I due scopritori della città sperano che a questa fase della ricerca seguirà una campagna di scavi archeologici, in collaborazione con l'università di Toamasina, sulla costa orientale dell'isola. Dal canto suo il sindaco di Mariarano, municipalità di riferimento di Valambahoaka, ha già deciso di ribattezzare “via Beniowski” la strada principale della città. ♦ *gim*

## Da sapere

### Schiavi e povertà

**I**l commercio degli schiavi in Madagascar si consolidò nel corso del settecento, quando i francesi cominciarono a rifornirsi di esseri umani, riso e bestiame sulla costa orientale dell'isola per inviarli sull'isola Bourbon (attuale isola della Réunion), una colonia dove stavano sviluppando piantagioni di caffè e di altre coltivazioni. La schiavitù nell'isola fu abolita ufficialmente nel 1896, un anno dopo l'annessione del Madagascar alla Francia. Quell'anno si stima che furono liberate mezzo milione di persone.

Secondo alcuni economisti, come William Easterly e Nathan Nunn, in molti paesi africani gli effetti della schiavitù si fanno ancora sentire a 150 anni di distanza e sono una delle cause profonde della povertà. Questi studiosi, scrive Howard French sulla **New York Review of Books**, hanno riscontrato delle forti correlazioni tra le aree che furono più pesantemente depredate dei loro abitanti e gli attuali livelli di povertà. “Questa correlazione è in parte spiegabile con il perdurare di una diffidenza diffusa, che ostacola i commerci e lo sviluppo di una cultura imprenditoriale”.

“Dai tempi più antichi una delle risorse più scarse dei regni africani è stata proprio quella di esseri umani”, scrive French. Rispetto ad altre parti del mondo, in Africa la crescita della popolazione era rallentata dalle numerose malattie. “Secondo alcune stime, il regno del Congo e le regioni confinanti persero un terzo della popolazione a causa del commercio di schiavi verso l'Europa. Tra il 1500 e il 1800 all'Africa tropicale furono sottratti 18 milioni di persone, molte nel fiore degli anni. Questo dato diventa ancora più significativo se si pensa che tra il 1700 e il 1850 la popolazione africana rimase ferma a cinquanta milioni. Inoltre, nel momento in cui la domanda di schiavi raggiungeva il picco, all'inizio del settecento, i mercanti europei cominciarono a vendere grandi quantità di armi da fuoco ai regni più organizzati, come quello di Dahomey (l'attuale Benin), che si trasformarono in economie dipendenti da un unico prodotto: l'esportazione di massa di schiavi”. ♦

# deliziose novità



La colazione biologica golosa comincia da qui  
**BEVANDE VEGETALI NATURALMENTE SENZA LATTOSIO**

PRODOTTO IN ITALIA

[isolabio.com](http://isolabio.com)

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su [naturasi.it/contatti](http://naturasi.it/contatti) oppure chiamaci allo 045 8918611

[naturasi.it](http://naturasi.it)



# Vacanza sulle ruote

**Stefan Mayr, Süddeutsche Zeitung, Germania**

I viaggi in camper o in roulotte sono tornati di moda. Tra i giovani e i più anziani. In estate e in inverno. Al punto che i produttori tedeschi faticano a soddisfare una domanda in crescita

Anika Hözle è seduta su una sedia pieghevole, indossa vestiti ampi e comodi e sandali crocs di plastica marrone. Davanti a lei c'è un tavolo pieghevole con sopra una radio. Per terra c'è una padella con delle patate, incastrata sopra un mucchietto di sassi. Sullo sfondo si vede un sentiero di campagna e - cosa più importante - il pulmino Volkswagen grigio metallizzato. Anika ha postato su Instagram questa foto scattata nel sud della Francia. Sono ormai migliaia le persone che mettono online foto dei loro viaggi su una casa a quattro ruote. Le immagini sono sempre abbinate a hashtag come #camperlifestyle, #vanlife e #homeonwheels.

I tempi cambiano. Fino a pochi anni fa una ragazza di 25 anni non avrebbe mai inglobato il pulmino in una foto delle sue vacanze, ma si sarebbe concentrata sulle spiagge, le calette o gli scogli. Ora non può esserci foto senza questo mezzo di trasporto. Solo così queste istantanee in cui poco è lasciato al caso diventano la prova di una vacanza avventurosa.

Andare in camper va di moda. Da un anno a questa parte Anika ha inglobato il suo furgone, *van* in inglese, perfino nel nome del suo profilo: @aboutvanika. Come si dice su Instagram, #lifeisvantastic, la vita è *vantastica*. "Da quando posto foto con il camper, ho molti più follower", dice. E la comunità degli appassionati, o *vanatici*, cresce. Ovviamente i produttori di camper sono

contenti. "Un tempo il camper era considerato un po' proletario, ora è decisamente sexy", dice un portavoce della Knaus Tabbert di Jandelsbrunn, in Germania. L'amministratore delegato dell'azienda, Wolfgang Speck, si esalta per i "primi tatuati che viaggiano in roulotte". Speck e i suoi colleghi riescono a malapena a stare dietro alla domanda di camper e roulotte e dal 2010 continuano a fare incassi record in Germania. "Il viaggio in roulotte si sta diffondendo come nessun'altra forma di vacanza", conferma Daniel Onggowinarso, presidente del Civd, l'associazione tedesca di settore. Nel 2017, con un giro d'affari complessivo di più di dieci miliardi di euro, i produttori di roulotte, camper e accessori hanno registrato una crescita del 18 per cento.

Il gruppo tedesco Hymer, che ha sede a Bad Waldsee, in Alta Svevia, è uno dei primi produttori in Europa e ora, dopo anni di grande crescita, sta addirittura pensando di entrare in borsa. "Potremmo vendere una significativa quota di minoranza del capitale sociale", dice l'amministratore delegato Martin Brandt. Nel 2017 il gruppo Hymer, che controlla ventuno marchi, ha realizzato un giro d'affari di più di due miliardi di euro. Con 55 mila veicoli venduti, è cresciuto del 38 per cento.

L'aspetto curioso di questo nuovo fenomeno europeo è che ci sono richieste di case su ruote per tutte le fasce di prezzo. E la domanda arriva da adulti di tutte le età. I giovani, come Anika Hözle, preferiscono il Bulli della Volkswagen, i più grandi com-



VASANTHA YOGANANTHAN

prano un Concorde, la marca di camper diventata ormai uno status symbol di fascia alta. Il modello Centurion 1160 Gsi, con lavastoviglie, regolazione automatica della distanza, interni in nappa e perfino un garage integrato dove parcheggiare un'utilitaria, costa 615 mila euro. Ma chi compra un simile castello mobile? "Alcuni



si vendono la barca e scelgono questo piccolo yacht su ruote”, dice un rivenditore. Chi conosce già tutti i porti d’Europa, ora esplora la terraferma.

Questa moda sembra destinata a durare, e ha diversi punti a suo favore. I bassi tassi d’interesse in banca hanno un ruolo importante, dice Martin Lohmann, del

gruppo di ricerca Urlaub und Reisen (Vacanze e viaggi). “Le persone non sanno dove investire”, osserva Lohmann. Chi rivede un veicolo, inoltre, non rischia la svalutazione, perché l’usato “va a ruba”. “L’acquisto di un camper è un buon investimento”, aggiunge Kai Dhonau, dell’associazione dei rivenditori. Altri scelgono il camper

perché ormai i figli sono andati via di casa, il mutuo è stato estinto e ora vogliono realizzare un sogno. C’è anche la paura degli attacchi terroristici, che ha modificato le abitudini di viaggio: sempre di più le persone vogliono spostarsi individualmente e preferiscono passare le vacanze all’aperto, dove fare escursioni, surf o sci. “Grazie al

nostro furgone siamo del tutto indipendenti. Mi fa stare bene”, dice Anika Hözlle.

Hözlle lavora in un’azienda del settore della moda. “Nel pulmino posso stare struccata e non pensare al mio aspetto. È tutta un’altra cosa rispetto alla mia quotidianità”. Anche questo attira i giovani verso i camper. Nel mondo del lavoro le pressioni diventano sempre più forti: tutto dev’essere bello, fatto alla svelta e perfetto. Fa bene, nel fine settimana, andare in giro abbassando le pretese. “Mi rilasso moltissimo”, dice la ragazza.

Un altro punto a favore dei camper è che oggi si tende a fare almeno due o tre vacanze all’anno. “Sfruttiamo ogni occasione per concederci un fine settimana lungo”, dice Anika. Questo vale anche in inverno, perché le tecnologie ormai lo consentono. Il suo modello di camper si chiama “Surf e bici”, perché ha spazio sia per le bici sia per le tavole da snowboard ed è dotato di un potente impianto di riscaldamento. “Anche quando fuori la temperatura va sotto lo zero, dentro è sempre piacevole”. Anika ha passato in furgone perfino il capodanno, insieme al fidanzato Mathis, 33 anni, sui monti del Kaiser, in Austria.

Anche la casa automobilistica Daimler vuole una fetta della torta e ha messo a punto una nuova variante del suo Sprinter. Sulla base di questo modello, dal 2019 la Hymer costruirà migliaia di camper all’anno. Gli slogan si sprecano: “Lo Sprinter diventerà uno smart camper, una casa intelligente su ruote”. Presto “i veicoli dovranno offrire tutte le comodità digitali che i clienti sono abituati ad avere a casa”, dice Volker Mornhinweg, capo del reparto furgoni della Daimler. Per questo l’azienda tedesca sta sviluppando un’app speciale che permetterà ai viaggiatori di controllare il loro mezzo di trasporto anche da remoto. Quando staranno per rientrare da un’escursione sulla neve, per esempio, potranno accendere il riscaldamento in anticipo. Sempre che ci sia connessione anche in mezzo al nulla, e che i camperisti vogliano davvero un veicolo così digitalizzato.

## Hipster barbuti

Il boom dei camper interessa tutta l’Europa, ma è in Germania che gli affari del settore di furgoni e camper vanno particolarmente bene. La fiera Cmt (Caravan, motori, turismo) di Stoccarda è da tempo un appuntamento importante, frequentato da giovani famiglie e hipster barbuti. Nella sala 2, proprio vicino alla piscina di palline per bambini, un ragazzo muscoloso con una calzamaglia verde fosforescente e una

## La fortunata storia delle case a rimorchio è cominciata ad Allgäu nel 1931, quando Arist Dethleffs assemblò una prima roulotte in legno

grande T nera sul petto fa ginnastica attorno a una coloratissima roulotte. La T è quella di T@b, una linea del marchio Knaus Tabbert caratterizzata da forme arrotondate e colori accesi.

Anche gli altri produttori cercano di conquistare i giovani: la Eriba sfoggia la coppia di modelli Rockabilly, rosso acceso, e Ocean Drive, blu acceso. E per tutti quelli che non si possono permettere simili gioiellini, ci sono noleggi a tariffe convenienti. Stephan e Regina Bohl si aggirano con il figlio Theodor in passeggiata tra i mille modelli esposti alla Cmt. Queste coppie di medici di Ulma, nel sud della Germania, sta ancora riflettendo se comprare o affittare. “Quarantamila euro non sono pochi”, dice Stephan Bohl, “ma ti ci compri la libertà”.

La libertà che cercavano già i pionieri del viaggio in camper. La fortunata storia delle case a rimorchio è cominciata ad Allgäu, in Germania, nel 1931. All’epoca il produttore di fruste Arist Dethleffs assemblò una prima roulotte in legno perché voleva portare con sé nei viaggi di lavoro anche la moglie e il figlio. In giro tutti gli chiedeva-

## Da sapere Il sorpasso tedesco

◆ Nel 2017 in Germania sono stati venduti quarantamila nuovi veicoli da viaggio, come i camper e i minicamper, a cui si aggiungono circa 22 mila roulotte. L’anno scorso, inoltre, le aziende tedesche del settore hanno esportato nel resto d’Europa 50.904 veicoli, registrando una crescita del 10,1 per cento rispetto al 2016. Wolfgang Speck, amministratore delegato del produttore di camper Knaus Tabbert, si chiede stupito: “Dove si arriverà di questo passo?”. Una risposta potrebbe essere che i tedeschi diventeranno presto il popolo da camper numero uno in Europa, superando gli olandesi. Già oggi in Germania ci sono più veicoli per il tempo libero rispetto ai Paesi Bassi. E perfino in rapporto al numero di abitanti i tedeschi seguono ormai da vicino gli olandesi. Per quanto riguarda le roulotte, invece, la distanza è ancora notevole. **Süddeutsche Zeitung**

no dove avesse comprato la sua “casamobile”. Nacque così la ditta che ancora oggi produce roulotte a Isny.

Allora non esisteva neanche il concetto di camper. Le prime persone con la roulotte venivano apostrofatte in strada con nomi come “autoviandanti” o quello meno lusinghiero di “zingari motorizzati”. Oggi la Dethleffs ha un giro d’affari di 375 milioni di euro e nel frattempo il marchio è stato comprato dal gruppo Hymer.

Non molto lontano da Allgäu, a Aulendorf, produce i suoi camper l’azienda familiare Carthago. La regione dell’Alta Svevia è quasi una *camping valley*. A Bad Waldsee c’è anche il museo Erwin-Hymer, dove si possono ammirare veicoli da campeggio di ogni sorta, dai più stravaganti ai più banali: dalla casamobile di Arist Dethleffs, passando per l’incredibile roulotte statunitense Airstream Sovereign of the road, a forma di razzo e fatta di lastre di lamiera rivettate, fino ai più fantasiosi modelli fai da te realizzati nella Germania Est. Per via delle sue dimensioni, la roulotte della fabbrica statale di veicoli della Repubblica democratica tedesca era soprannominata “cesso ambulante”. Eppure ci vollero anni prima che un cittadino ne ricevesse una. Quelli più abili nei lavori manuali si armarono di seghe e martelli e si costruirono strabilianti roulotte personalizzate: sferiche come uova, spigolose e quadrate, ufo poligonali.

Nel 1979 Karl-Heinz Schuler, fondatore e capo della Carthago, cominciò ad assemblare e vendere rimorchi in legno per i furgoni della Volkswagen nella vicina Ravensburg. Sua madre cuciva le tappezzerie e le tendine. Oggi quest’impresa familiare ha 1.100 dipendenti e produce cinquemila veicoli all’anno. “Cresciamo costantemente a ritmi pazzeschi”, dice Schuler. Nel 2013 è stata inaugurata Cartago City, una nuova sede per gli stabilimenti produttivi e gli uffici dell’amministrazione. Ma ora Cartago City deve già espandersi di nuovo. Lo stesso vale per la fabbrica aperta in Slovenia. “Quella è costantemente un cantiere”, dice Schuler.

Il boom dei camper, però, ha anche delle ombre: per le consegne ci vogliono ormai anche sei mesi, e i campeggi sono sempre più affollati. In alta stagione le piazzole vanno prenotate con largo anticipo. Ad Anika Hözlle non interessa. “Non ci piace stare attaccati agli altri. Preferiamo metterci vicino a un bel lago e starcene appartati”. Su Instagram hanno successo soprattutto le foto in mezzo alla natura. La #vanlife non ha niente a che fare con i campeggi strapieni. ◆ nv



*fuori  
rotta*

[www.fuorirotta.org/bando-2018](http://www.fuorirotta.org/bando-2018)

Se hai meno di 40 anni, entro il 30 aprile puoi partecipare al bando FuoriRotta per vincere uno dei 12 premi che ti permetterà di realizzare il tuo viaggio libero e non convenzionale.

con



Internazionale

Radio ...  
Popolare

bancaetica  
Comunità di credito etica



KiMA  
Open University





# Quando non è amore

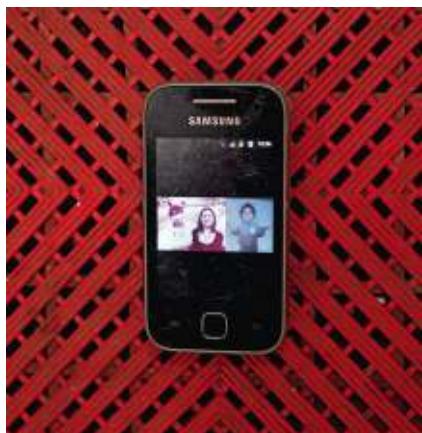
Dal 2012 il fotografo cileno **Cristóbal Olivares** segue i casi di violenze sulle donne nel suo paese. Negli anni ha ricostruito le storie delle vittime uccise dai loro partner. E ha ascoltato i racconti delle donne che sono riuscite a sopravvivere

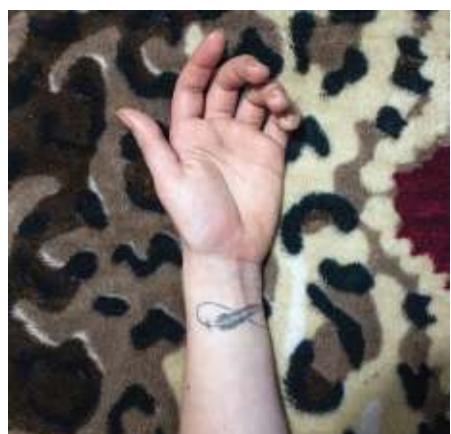
**P**er il Ministerio de la mujer y equidad de género, il ministero cileno per le pari opportunità, nel 2017 ci sono stati 41 casi di femminicidio nel paese. Il numero sale a 65 secondo la Red chilena contra la violencia hacia las mujeres, una rete di associazioni locali che combattono contro la violenza sulle donne. In Cile il reato di femminicidio è stato introdotto nel codice penale nel 2010. La norma lo definisce come l'omicidio di una donna da parte del coniuge, del convivente o di un ex partner.

Dal 2012 il fotografo cileno Cristóbal Olivares, spinto dai numerosi casi di cronaca riportati dai mezzi d'informazione, segue le storie di donne che sono state aggredite dai loro compagni.

Nel suo libro *A-mor*, pubblicato nel 2015, si è concentrato sugli omicidi raccogliendo testimonianze dei familiari, lettere e articoli di giornale. Ha fotografato i luoghi del crimine in cui spesso ha trovato oggetti personali appartenuti alle vittime e le armi usate. Mentre tra il 2016 e il 2017 ha ritratto alcune donne che sono riuscite a sopravvivere alle violenze. ♦

## Portfolio





Sopra: Catalina Santana, Osorno, 20 ottobre 2016. Il suo compagno l'ha colpita più volte con un pugnale ferendola fino quasi a ucciderla. Lo aveva conosciuto mentre lavorava in Spagna. Catalina ora vive con il figlio. A sinistra: il tatuaggio che Santana si è fatta fare sul polso per coprire le ferite. Nella pagina accanto, le tre foto sopra raccontano la storia di Daisy, morta a trent'anni ad Antofagasta, nel 2014. È stata bruciata dal compagno nella loro casa, davanti ai due figli. Sotto: Carola Barría, 35 anni, Punta Arenas, 11 ottobre 2016. Il marito le ha cavato un occhio in un attacco di gelosia davanti al figlio di cinque mesi. Un passante l'ha trovata vicino a un fosso quasi dissanguata. Oggi ha una protesi oculare e lavora come maestra in una scuola materna. Alle pagine 66-67: Blanca Ascencio, 57 anni, Puerto Montt, 20 ottobre 2016. Quando aveva quindici anni i suoi genitori l'hanno costretta a sposarsi. Nei quarant'anni di matrimonio il marito l'ha molestata fisicamente e psicologicamente. L'uomo si è ucciso lasciando una lettera in cui l'ha accusata di essere responsabile del suo gesto. Attualmente Ascencio vive con il suo nuovo compagno e una delle figlie. Ha rimosso le immagini del primo marito dagli album di famiglia (nella foto piccola).

## Portfolio



Sopra: Magdalena Zúñiga, Santiago, 2017. Nel 2003 il compagno le ha dato fuoco e poi si è ucciso. Oggi la donna vive con i figli. Sotto: la storia di Mireya uccisa a 25 anni. Il fidanzato l'ha spinta dal balcone dal nono piano, è morta sul colpo. Nella pagina accanto, sopra: Fabiola Llancamil, Paillaco, 2016. L'uomo con cui è stata tredici anni la picchiava ogni giorno minacciando di suicidarsi se lo avesse denunciato. Dopo averla aggredita sul posto di lavoro davanti ai colleghi è stato arrestato. Sotto: l'altare per Laura, morta a 73 anni. Il suo compagno l'ha uccisa con un coltello da macellaio nel ristorante di cui era proprietaria.



## Da sapere Il libro

**Cristóbal Olivares** è nato a Santiago del Cile, nel 1988. Nel 2015 il suo progetto *A-mor* è diventato un libro pubblicato dalla casa editrice Buen Lugar, che Olivares ha fondato con altre tre persone.

# Bernie Krisher Ultima edizione

**Molly Ball, The Atlantic, Stati Uniti. Foto di Jun Takagi**

Ha dedicato buona parte della sua vita al giornalismo in Asia. Negli anni novanta in Cambogia ha fondato un quotidiano che ha fatto scuola. E che pochi mesi fa è stato chiuso dal governo di Hun Sen

L'uomo sdraiato sul letto in un appartamento di Tokyo è debole e raggrinzito. Le sue gambe spuntano fuori come stecchini dal pigiama troppo corto. Mentre chiama la figlia Debbie, il suo braccio trema. "Mettimi sulla sedia a rotelle", le dice con voce roca. Quando ho incontrato Bernie Krisher per la prima volta, nel 2001, non era così: era atletico e vivace. Sembrava che non dormisse mai ed era determinato, sempre pronto a proporre a qualcuno le sue idee. Da bambino è sfuggito all'olocausto. Quando faceva il giornalista in Asia ha intervistato il presidente indonesiano Sukarno e l'imperatore giapponese Hirohito. In Giappone ha fondato Focus, un tabloid rivoluzionario per il giornalismo nipponico.

Quando è andato in pensione Krisher è diventato anche un filantropo: ha aggirato le sanzioni internazionali per portare riso in Corea del Nord e ha spedito somme enormi per aiutare la Cambogia colpita dalla guerra. In Cambogia ha costruito centinaia di scuole, ha finanziato un orfanotrofio e un ospedale e ha fondato il Cambodia Daily, il quotidiano dove ho lavorato tra il 2001 e il 2003. Pensava di continuo a come migliorare il paese. Tra le altre cose, ha convinto J.K. Rowling a fargli tradurre *Harry Potter* in khmer (e a vendere le copie a 50 centesimi l'una), e ha aiutato l'opinio-

nista del New York Times Nicholas Kristof a riscattare dalla schiavitù alcune prostitute. Quando lo incontro di nuovo a Tokyo, però, lo trovo in condizioni molto precarie. Ha 87 anni, ha avuto un ictus e un'infezione da stafilococco resistente agli antibiotici. È quasi cieco e sordo e la sua capacità di comprensione va e viene. Passa le giornate vagando tra il letto e il salotto, dove sua moglie Aiko, che soffre di demenza, sta seduta immobile.

L'ultima volta che ho visto Krisher ero io la malata. Un anno dopo la mia assunzione al Cambodia Daily, il giorno del mio ventiquattresimo compleanno, ho scoperto di avere il cancro, ma l'assicurazione del giornale non copriva le cure per i dipendenti stranieri. Ho chiesto aiuto a Krishner, che dirigeva il quotidiano da Tokyo. Lui ha contattato la compagnia assicurativa, ma nel frattempo i miei familiari erano riusciti a convincerla a coprire le spese. Non sono andata in Giappone per parlare di quella storia, ma perché l'eredità di Krisher è a rischio e la Cambogia sta perdendo la speranza nella democrazia. Il governo ha chiuso il Cambodia Daily, che nonostante una tiratura di appena cinquemila copie

era un punto di riferimento per la società civile cambogiana.

La chiusura del quotidiano fa parte della campagna del governo contro l'informazione e le istituzioni indipendenti. Il leader dell'opposizione è stato arrestato. I conti bancari delle organizzazioni benefiche di Krisher sono stati congelati. Sua figlia Debbie e il marito, che si occupavano di queste organizzazioni, sono stati minacciati d'arresto. Krisher voleva affrontare il problema come ha sempre fatto: andando sul posto per far valere le sue ragioni. Stava per partire, ma i medici l'hanno convinto a rinunciare per motivi di salute. Per calmare il padre, Debbie cerca di distrarlo: il quotidiano non è finito, gli dice.

## Colloqui con la storia

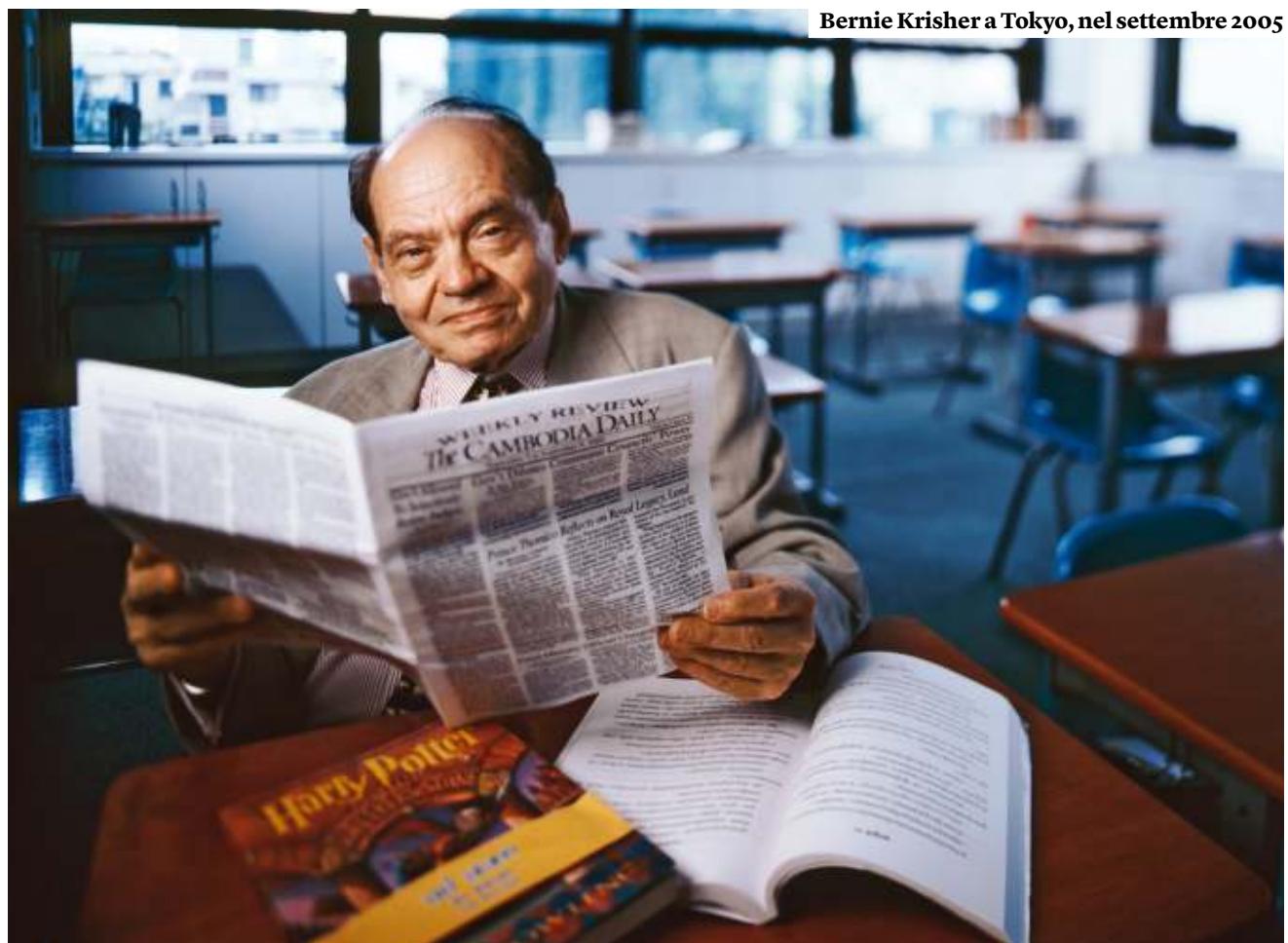
Bernie Krisher è nato a Francoforte nel 1931 da genitori ebrei polacchi. Nel 1937 la sua famiglia fuggì in Germania, poi si trasferì nel Queens, a New York. Dopo l'università e il servizio di leva, Krisher passò un anno a Tokyo con una borsa di studio della fondazione Ford. In Giappone s'innamorò della sua interprete e la portò con sé a New York, dove si sposarono.

Nel 1962 la coppia tornò in Giappone e Krisher trovò lavoro nella redazione locale di Newsweek. Si era specializzato nelle interviste a personaggi importanti. Il successo di cui Krisher è più orgoglioso è l'intervista a Hirohito. Ancora oggi ripete che è stata l'unica che l'imperatore giapponese abbia concesso. Ma non è vero, è una delle sue solite esagerazioni. Krisher è famoso anche per il carattere difficile. Arrogante e prepotente, rimproverava i suoi dipendenti per non aver concluso compiti che in realtà non gli aveva mai assegnato. Secondo un reporter che ha lavorato per Krisher, per colpa sua una giovane dipendente di

## Biografia

- ◆ 1931 Nasce a Francoforte, in Germania.
- ◆ 1941 Si trasferisce a New York con la famiglia. Dopo aver pubblicato una rivista tutta sua a dodici anni, dirige i giornali del liceo e del Queen's College.
- ◆ 1958 Visita il Giappone per la prima volta. Nei due anni successivi studia giapponese.
- ◆ 1962 Va a lavorare nella sede di Tokyo di Newsweek.
- ◆ 1981 In Giappone fonda il settimanale scandalistico Focus.
- ◆ 1993 Fonda il Cambodia Daily, chiuso dal governo il 4 settembre 2017.

Bernie Krisher a Tokyo, nel settembre 2005



Newsweek ebbe un esaurimento nervoso. Alla fine fu licenziato.

Poco dopo Krisher fondò la sua rivista, il settimanale di gossip Focus. Ispirato allo statunitense People, Focus diventò famoso per i suoi scoop. Il giornale, che oggi non esiste più, vendeva milioni di copie. I guadagni, insieme al trattamento di fine rapporto di Newsweek, fecero diventare ricco Krisher. Eppure, quando ne parlò con lui a Tokyo, mi sembra pentito di quel giornale. "Era pornografia", mi dice.

All'inizio degli anni novanta, il suo vecchio amico Norodom Sihanouk, il leader cambogiano deposto, lo chiamò per chiedergli un favore. Il paese era appena uscito da una guerra durata decenni e i cambogiani si preparavano alle prime elezioni. Sihanouk chiese a Krisher se era disponibile ad aiutarlo a rimettere in piedi la Cambogia. Krisher, ovviamente, accettò. Gli anni che Sihanouk aveva trascorso lontano dal potere erano stati sanguinosi per la Cambogia. I Khmer rossi nel 1975 avevano preso il controllo del paese e organizzato un genocidio che aveva provocato la morte di tre milioni di cambogiani. Nel 1979 il

regime era stato rovesciato dai vietnamiti, che avrebbero occupato la Cambogia per un decennio mentre i Khmer rossi resistevano nelle campagne. I vietnamiti avevano scelto come primo ministro Hun Sen, un ex comandante dei Khmer rossi, e nel 1989 si erano ritirati. Nel 1991 fu firmato un accordo di pace e le Nazioni Unite aiutarono i cambogiani a scrivere una costituzione con l'impegno a rispettare "i principi della democrazia liberale e del pluralismo".

### Una redazione sul Mekong

Nel 1993 Krisher creò il suo giornale in inglese e khmer in un hotel affacciato sul fiume Mekong. Scelse degli statunitensi come redattori, che a loro volta fecero assumere i dipendenti cambogiani che lavoravano come intermediari o traduttori. In un paese dove la stampa locale era in gran parte corrotta o di parte, il Cambodia Daily, il cui motto era "tutte le notizie senza paura", voleva incarnare un giornalismo obiettivo e formare una nuova generazione di reporter. Anche se alle elezioni del 1993 organizzate dalle Nazioni Unite l'affluenza era stata del 90 per cento, la demo-

crazia cambogiana viveva un inizio difficile e i bisogni del paese sembravano non finire mai. Krisher sfruttò le sue conoscenze per ottenere fondi e avviò diversi progetti, dall'orfanotrofio alle scuole.

Quando si trattava di ottenere una donazione, non era mai schizzinoso. Una scuola fu intitolata al fratello di Henry Kissinger, l'ex segretario di stato statunitense responsabile dei bombardamenti che avevano ucciso migliaia di cambogiani durante la presidenza di Richard Nixon.

L'Onu rimase in Cambogia solo per dieci mesi. Da quel momento la costituzione è stata rispettata a singhiozzo. Nel 1997 una serie di scontri violenti portò all'eliminazione degli avversari di Hun Sen, che assunse il controllo del paese, e da allora non l'ha più ceduto. Oggi è uno dei leader più longevi del mondo. Anche se Hun Sen aveva consolidato il suo potere, la dipendenza della Cambogia dagli aiuti esterni lo costrinse a rispettare gli ideali costituzionali. Durante gli incontri pubblici aveva l'abitudine di esibire una copia del Cambodia Daily, per dimostrare che nel paese esisteva la stampa libera. Ci sono

stati anche diversi passi falsi: una volta, durante una crociera alcolica sul Mekong, il ministro dell'informazione confessò che avrebbe revocato la licenza del Cambodia Daily a causa di un errore di traduzione. Ma in quel caso Krisher è riuscito a usare i suoi contatti per sistemare le cose, come faceva spesso. Nello stesso anno il Daily ottenne un'intervista con Hun Sen.

### Una questione di battute

Il Daily non era né a favore né contro il governo. Il suo obiettivo non era quello di far cadere Hun Sen, ma raccontare i fatti. La missione del quotidiano di formare nuovi giornalisti, inoltre, ebbe un successo superiore alle attese: i suoi reporter hanno riempito le redazioni di Phnom Penh e dei quotidiani stranieri, hanno scritto libri e diretto documentari. Nel corso degli anni, mentre i giovani espatriati arrivavano e partivano, i giornalisti cambogiani, più degli stranieri, hanno formato i colleghi. Oggi gli ex giornalisti statunitensi del Cambodia Daily lavorano per testate prestigiose e una di loro, Robin McDowell, ha vinto il Pulitzer.

In contrasto con il suo giornalismo di qualità, la redazione del Cambodia Daily era malandata, con computer e mobili di seconda mano. Nel 2001 i giornalisti quasi non si accorsero dell'11 settembre, perché Krisher era in ritardo con i pagamenti per la tv via cavo.

Mentre il responsabile del turno di notizie, Ryun Patterson, cercava di aggiornare le notizie, Krisher chiamò da Washington, da dove vedeva il fumo che si alzava dal Pentagono. Non aveva chiamato per l'attentato: voleva controllare il numero di battute di un articolo su una causa per diffamazione che riguardava Kay Kimsong, un giornalista del quotidiano che era stato accusato di diffamazione dal ministro degli esteri. Kimsong sembrava non avere scampo con i tribunali corrotti, eppure Krisher non lo aiutò a difendersi e gli consigliò di passare qualche giorno in carcere come gesto conciliatorio.

Poco dopo Kimsong si dimise e andò a lavorare per l'altro quotidiano cambogiano in inglese, il Phnom Penh Post. Quanto a me, nel 2003 tornai negli Stati Uniti per la chemioterapia, che fece effetto. Quattro mesi dopo volevo salutare la Cambogia e chiesi a Krisher se potevo ritornare al Daily per un ultimo mese di lavoro. Mi disse di no. Io tornai lo stesso e lavorai gratis. Con il peggioramento della salute di Krisher, la figlia Debbie e suo marito Douglas Steel hanno preso il controllo dei suoi affari. Nel

### Nel 2001 i giornalisti quasi non si accorsero dell'11 settembre perché Krisher era in ritardo con i pagamenti per la tv via cavo

2014 Steel si è trasferito da Tokyo a Phnom Penh per gestire il Daily, proprio quando il vento nella politica cambogiana stava cambiando. Sam Rainsy, leader dell'opposizione in esilio, era stato autorizzato a rientrare nel paese prima del voto del 2013, con un gesto di apertura democratica da parte di Hun Sen. Ai comizi di Rainsy si sono presentate decine di migliaia di cambogiani. L'opposizione, fino a quel momento divisa, si è compattata dietro di lui e ha conquistato il 45 per cento dei voti contro il 49 per cento del partito al governo, il Partito popolare cambogiano (Cpp), nonostante forti dubbi di brogli.

L'opposizione ha dichiarato di aver vinto le elezioni e ha lanciato una serie di manifestazioni di protesta nonviolente che sono andate avanti fino al gennaio del 2014, quando alcuni manifestanti si sono scontrati con la polizia e quattro di loro sono stati uccisi. Il giorno dopo il ministro dell'interno ha vietato i raduni di più di dieci persone. L'opposizione, intimidita, ha accettato di prendere 55 seggi in parlamento contro i 68 del Cpp. In vista delle elezioni generali di luglio, Hun Sen non ha voluto rischiare.

Ad agosto i Krisher hanno ricevuto una lettera in cui si sosteneva che il Daily non è stato registrato in modo regolare e che deve allo stato 25 miliardi di riel (circa 5 milioni di euro) di tasse arretrate. Poco dopo, Hun Sen ha criticato il giornale in un discorso pubblico, parlando di "ladri". Le inserzioni pubblicitarie sul Daily sono crollate e il quotidiano ha annunciato che avrebbe chiuso il 4 settembre. Non è stato preso di mira solo il Daily. Le stazioni che trasmettono Radio Free Asia e Voice of America, due servizi finanziati dagli Stati

Uniti, sono state bloccate, così come il national democratic institute, finanziato da Washington.

Un tempo Hun Sen avrebbe esitato prima di sfidare apertamente la comunità internazionale, ma oggi la Cambogia dipende meno dall'occidente rispetto al passato. La Cina fornisce al paese aiuti diretti quattro volte superiori a quelli provenienti dagli Stati Uniti, ed è una grande fonte d'investimenti privati. Phnom Penh, un tempo tranquilla città isolata, oggi è piena di grattacieli in costruzione. Sui ponteggi figurano i loghi delle aziende edili cinesi.

### Di male in peggio

Il 3 settembre era pronto per l'uscita l'ultimo numero del Daily, ricco di riflessioni e analisi. Ma prima dell'alba è arrivata la notizia che Kim Sokha, leader del Cambodia national rescue party, il principale partito d'opposizione, era stato accusato di tradimento e incarcerato. Mentre i reporter si precipitarono sulla scena, i giornalisti in redazione hanno lavorato freneticamente per arricchire l'edizione del quotidiano. La notizia ha scalzato quella sulla chiusura del giornale dalla prima pagina. L'ultimo numero del Daily mostrava Sokha in manette sopra il titolo "Discesa nella dittatura".

Da allora la situazione è peggiorata. A ottobre Hun Sen ha minacciato di arrestare i rappresentanti dell'opposizione. Molti parlamentari hanno lasciato il paese e il governo ha deciso di sciogliere l'opposizione, costringendo i suoi candidati a ritirarsi dalla campagna elettorale.

Debbie e Douglas vogliono trasformare il Cambodia Daily in un sito di notizie online, con articoli non firmati scritti da cambogiani e inviati a una redazione di Bangkok. Ma il sito del giornale in Cambogia è bloccato. Molti dei cambogiani che lavoravano per il Daily oggi vivono situazioni difficili. Alcuni lavorano come collaboratori freelance o fixer, ma i loro nomi figurano in una lista nera del governo che gli impedisce di partecipare agli eventi ufficiali.

Ho ripensato a quando a Tokyo ho chiesto a Krisher quale fosse il contributo del suo quotidiano alla società cambogiana. Ricordo che Debbie gli ha urlato la mia domanda nell'orecchio. Krisher quasi non mi vedeva. Sembrava che non sapesse nemmeno chi ero. Eppure mi ha lanciato una specie di occhiata. "Ora lì c'è la democrazia", ha risposto, a fatica. "Ma hanno chiuso il nostro giornale. Questa secondo te è una democrazia?", ha urlato Debbie. Krisher è rimasto in silenzio. Poi ha mormorato: "Mettimi sulla sedia a rotelle". ♦as

 67  
Panorama

ZALAB PRESENTA

# VIAGGIO SENZA FINE **UNTITLED**



UN FILM DI  
**MICHAEL GLAWOGGER**  
e MONIKA WILLI

CON LA VOCE NARRANTE DI  
**NADA**

DAL 19 APRILE NELLE SALE E NON SOLO

UN PROGETTO DI LOTUS FILM / RAZOR FILM

PRODUTTORE: MICHAEL GLAWOGGER, ANITA BOA, MONIKA WILLI | DIRETTORE DI CINEMA: MICHAEL GLAWOGGER | SCRITTORE: MICHAEL GLAWOGGER, ANITA BOA | CINCO IN PREZZA: DIETRICH MÜHLEMAYER | MANUEL SIEBERT | DOPPIATORE: MICHAEL GLAWOGGER | MUSICA: WOLFGANG WITTNER | VFX: LAURENTIANA MAMLUKINA | DIRETTORE DI ADVERTISING: STEPHEN PAUL | REGISTRAZIONE: RICHARD MC DONALD | DISTRIBUITO DA: TOMMY PERAHL | PETER MAYER FINGER & CO

**ZA**  
film  
institut

film  
institut

**ORF** Film  
Akademie

FILM  
FONDS  
WIEN

Lotus film

razor  
produktion

AUTLOOK

Scenari di cinema

# I sentieri del Lesotho

**Testo e foto di Dan Milner, Geographical, Regno Unito**

Sei giorni in mountain bike, insieme a una guida a cavallo, per scoprire il paese e per incoraggiare il turismo d'avventura. Un modo per aiutare le comunità rurali

**I**l vecchio pick-up ha un solo faro funzionante, sul parabrezza c'è un adesivo con la scritta "Official", ricordo del rally motociclistico Roof of Africa. Il proprietario, Thabu Ntlhoki, si appoggia alla carrozzeria arrugginita mentre il suo socio Tumelo Makhetha parla incessantemente al cellulare senza neanche prendere fiato.

Non capisco cosa stia dicendo – non conosco il sesotho – ma so quanto è importante questa macchina ammaccata per la loro attività di organizzatori di tour d'avventura, e per la mia comodità. Due ore dopo, mentre spingo la mountain bike lungo una faticosa salita sullo sterrato, Thabu e Tumelo mi sfrecciano davanti, con la parte posteriore del pick-up carica di materassi in lattice rosa avvolti in una pellicola. Sono l'ultimo acquisto della coppia, e sono soldi ben spesi. L'investimento permette di riaprire piccoli spacci in disuso a Ha Simeone e Nykosoba e di trasformarli in alberghi. In Lesotho, dove gli alloggi per turisti sono rari, l'importanza di un materasso capace di trasformare un pavimento scricchiolante in un comodo giaciglio non va sottovalutata.

I materassi fanno il loro gradito esordio a metà di questa impegnativa escursione di sei giorni in mountain bike da Semonkong a Roma, tra i monti meridionali del Lesotho. È un percorso inesplorato e quindi pieno d'incognite. Né io né i miei compagni di pedalate, i due corridori di mountain bike Claudio Caluori e Kevin Landry, sapevamo cosa aspettarci dal Lesotho (il trekking e le escursioni in

mountain bike non sono molto conosciuti da queste parti), ma se c'è una cosa che nessuno di noi si attendeva è la pioggia ad aprile. Ci hanno detto che i temporali di solito non arrivano prima della fine di maggio, ma i tuoni che rimbalzano tra le cime intorno a noi sono piuttosto insistenti.

Aumentiamo l'andatura per cercare di raggiungere un villaggio sul versante opposto prima dell'inevitabile diluvio, ma falliamo miseramente. L'acquazzone ci costringe ad arrancare sul sentiero ripido, scivolando e slittando sul fango che la pioggia rende viscido come il grasso. Un'ora dopo ci rifugiamo nel piccolo rondavel (la tipica casa circolare di pietra, fango e paglia) di una donna anziana che ci offre un riparo dalla pioggia. Accanto al teppore di un braciere osservo le gocce d'acqua che colano dalla mia giacca hi-tech in Goretex mentre la nostra guida, Isaac, sorride sotto la sua pesante coperta di lana fradicia e rivolge una raffica di domande alla nostra ospite.

## Barriere topografiche

Il tracciato di 120 chilometri che stiamo percorrendo è sostanzialmente un sentiero per i cavalli, e infatti Isaac (il suo nome completo è Leputhing Isaac Molapo) ci guida in sella a un cavallo. La coperta con motivi tradizionali e il passamontagna di fabbricazione cinese gli servono per difendersi dal freddo delle montagne. Insieme agli onnipresenti stivali di gomma, che arrivano al ginocchio, per proteggersi dal fango e dalla polvere, sono la sua divisa, l'uniforme dei cavalieri. Durante la traversata ne incontriamo tantissimi.

In questo piccolo paese montagnoso e senza sbocchi sul mare a più di 1.400 metri di altitudine le biciclette sono rare. Da queste parti, viste le poche strade, regna il cavallo più che la bicicletta o l'auto. Per oltre cento anni i basotho delle campagne hanno usato i cavalli per fare la spola tra i villaggi, lasciando in eredità una vasta rete di



sentieri e l'immagine mitica del cavaliere del Lesotho avvolto nella coperta. Pochissimi visitatori hanno percorso questi sentieri in bicicletta, ma si spera che presto qualcuno seguirà il nostro esempio. Il turismo di massa ha saltato il Lesotho, in parte per l'assenza dei cinque grandi animali della savana (leone, rinoceronte, elefante, bufalo e leopardo) sui quali si concentrano le lucrose attività safari nei vicini Swaziland, Sudafrica e Botswana, e in parte per l'impenetrabilità delle montagne dell'entroterra.

Le barriere topografiche che sembrano scoraggiare il turismo di massa, sono un punto di forza per il turismo d'avventura. Oltre a Thabu e Tumelo, ne sono convinti anche Christian Schmidt e Darol Howes, due sudafricani appassionati di mountain



bike che si sono trasferiti in Lesotho e che hanno creato l'itinerario che stiamo percorrendo in bicicletta. Gli introiti generati da questo tipo di turismo potrebbero avere un ruolo importante nella lotta alla povertà nei villaggi rurali del paese. Secondo la Banca mondiale, circa il 50 per cento della popolazione del Lesotho vive sotto la soglia di povertà estrema, cioè con meno di 1,90 dollari al giorno.

L'obiettivo della nostra escursione è far conoscere le bellezze naturali di questo paese aspro e montagnoso ai turisti in cerca di avventura. Mentre attraversiamo in bicicletta questi villaggi sperduti, con paesaggi mozzafiato che si aprono a ogni curva, gli adulti ci guardano stupiti mentre i bambini ci salutano. Fare gli ambasciatori delle bellezze del Lesotho non è difficile, ma per

## Informazioni pratiche

◆ **Documenti** I cittadini italiani che vanno in Lesotho per meno di 14 giorni non hanno bisogno del visto.

◆ **Arrivare** Il prezzo di un volo per Maseru dall'Italia (Swiss International Air Lines, South African Airways, Sa Airlink) parte da 1.209 euro a/r.

◆ **Attrezzatura** La rivista Geographical consiglia dieci cose da portare per le escursioni in bici: una giacca in pile con il collo alto e il cappuccio; un sacco a pelo (livello di confort 5 gradi sottozero) con un rivestimento che isoli dal bagno; un pentolino con ca-



pienza di 650 ml in titanio, che può essere messo su un fornello o usato per le bevande calde; un filtro per l'acqua, così durante l'escursione è possibile bere anche l'acqua dei fiumi; un asciugamano in fibra

synthetica; uno zaino che abbia una capienza di 30 litri; un deragliatore Shimano Xt; delle scarpe da bici; un porta cellulare e porta documenti impermeabile con una capacità di 3 litri; e infine dei pantaloncini impermeabili.

◆ **Leggere** Wolfgang Fasser, *Tsela Tsoeu. Ritorno in Lesotho*, Edizioni Romena 2011, 12 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Mauritania. Ci siete stati? Avete consigli da dare su posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

apprezzare davvero questo paese bisogna faticare un po'.

Siamo arrivati nella città di Semonkong a bordo di un piccolo Cessna messo a disposizione della Mission aviation fellowship, un'associazione benefica che apprezza il nostro sforzo e voleva darci una mano. Mentre il pilota volava basso sulle cime rocciose, siamo stati con la faccia incollata ai finestrini per studiare il sentiero che avremmo percorso nei sei giorni successivi: un nastro ondulato di terra battuta che serpeggiava tra vette spettacolari e ripide vallate. Sembrava impegnativo anche visto dall'alto, ma era troppo tardi per ripensarci.

Due ore dopo stavamo già ansimando su una serie di saline pietrose, cercando di non perdere il contatto con Isaac che ci stava portando alle cascate di Maletsunyane, alte 192 metri, forse l'unica vera attrazione turistica del Lesotho. Isaac porta qui i turisti regolarmente quando fa la guida per il vicino lodge Semonkong, una struttura che gli dà lavoro praticamente da sempre. "Da bambino Isaac portava qui i cavalli della sua famiglia", dice Jonathan Halse, il proprietario del lodge, che per le escursioni alla cascata noleggia una cinquantina di cavalli che appartengono alle famiglie locali. "Guardiamo quello che abbiamo intorno, vediamo quali sono i punti di forza e in base a quello creiamo delle attrazioni. Il potenziale turistico del Lesotho è enorme, e se lo sfruttiamo in modo da portare vantaggi a tutta la comunità può essere il futuro delle zone rurali", dice.

Ogni mese il lodge di Jonathan ospita circa seicento turisti, che vanno a visitare le cascate o si calano giù dalle vertiginose scarpate che le circondano. I ciclisti sono un'aggiunta recente, ma a giudicare dalla qualità della nostra escursione diventeranno sempre di più. Il tragitto verso le cascate e ritorno è stato quanto di meglio si potesse desiderare: splendide vedute abbinate a impegnative prove fisiche e ad abbondante rilascio di endorfine.

## Passiamo da confortevoli lodge a vecchi spacci con pavimenti che scricchiano, dove sistemiamo i materassi

I cinque giorni successivi non sono da meno. Tra Semonkong e Roma attraversiamo valli rigogliose e superiamo passi a 2.500 metri di altitudine, caricandoci le bici in spalla quando il sentiero diventa troppo ripido o troppo sassoso. Pedaliamo per ore su sentieri sospesi su fiumi tortuosi e ci buttiamo a capofitto lungo ripide mulattiere piene di sassi che mettono alla prova tanto le nostre abilità di ciclisti quanto il nostro temperamento.

### Fieri e orgogliosi

Alla fine di ogni giornata dormiamo dove Tumelo e Thabu trovavano un posto: passiamo da confortevoli lodge, con tanto di piumoni, a vecchi spacci con pavimenti scricchianti dove sistemiamo i materassi. La seconda notte, nella valle di Tha Tse, siamo accampati vicino a un fiume su un prato che le pecore hanno rasato come un campo da golf. A portare l'attrezzatura provvedono i cavalli. Mentre un cuoco prepara la cena a base di *pap* (pappa di mais) e viene stappata l'immancabile bottiglia di vino rosso sudafricano, parliamo del nostro itinerario. È evidente che siamo lontani anni luce dalle offerte prevedibili e curatissime dei centri che organizzano escursioni in mountain bike in Europa.

Il solo fatto che ci sia una guida a cavallo ne è la dimostrazione. Siamo tutti d'accordo che ci va bene così. Isaac e il suo cavallo - uno stallone nero di 15 anni che si chiama Stan - ci sono sempre vicini con la loro andatura lenta e costante, precedendoci in salita e restando alle nostre spalle in discesa. Dopo sei giorni siamo a Roma.

Isaac parla piano, preferendo i sorrisi alle parole. Ha 22 anni e come molti basotho è molto fiero e orgoglioso. Vorrebbe aprire una sua agenzia di guide fuori da Semonkong e la sola idea gli fa brillare gli occhi dall'emozione. Come Thabu e Tumelo, Isaac è proiettato sul futuro del suo paese e non gli sfugge il ruolo che può avere questo tipo di turismo. Mostrare a tre ciclisti occidentali un'istantanea del Lesotho è una tappa verso quel futuro, un futuro in cui il ruolo dei cavalieri sarà ancora più importante.

Quando il progresso e gli investimenti cinesi sull'ammodernamento delle strade cambieranno il quadro economico del Lesotho, i cavalieri avvolti nelle coperte ci saranno ancora. Continueranno a battere i sentieri tra le montagne, e magari guideranno gruppi di ciclisti ed escursionisti attratti dal senso autentico dell'avventura più che dalla morbidezza di un materasso in lattice. ♦ fas

## A tavola

### Sicurezza alimentare

◆ "Chiamato originariamente Basutoland, il Lesotho occupa un territorio essenzialmente montagnoso, abitato soprattutto da persone di etnia basotho. La sua cultura, tuttavia, è un mix di tradizioni diverse. E la cucina è semplice ma interessante", scrive **Usa Today**. Il paese dipende molto delle importazioni di generi alimentari, in gran parte dal Sudafrica, ed è di conseguenza molto vulnerabile alla volatilità dei prezzi. Per evitare di esporsi agli improvvisi e rapidi rincari di materie prime e alimenti lavorati, molte famiglie allevano animali e coltivano in proprio soprattutto grano, mais, cavoli, zucche e piselli.

Tuttavia, come scrive il **Lesotho Times**, "la sicurezza alimentare rimane un problema serio, e nell'ultimo anno la situazione è stata aggravata dai lunghi periodi di siccità che hanno contribuito a un raccolto al di sotto delle aspettative. Il risultato è che, secondo le stime della Fao, quest'anno almeno 225 mila persone, pari all'11 per cento della popolazione del paese, avranno bisogno di aiuti alimentari, un fenomeno sempre più comune nei paesi dell'Africa meridionale colpiti da siccità".

La base dei pasti, spiega *Usa Today*, "è il *pap*, o *papa*, una specie di polenta di farina di mais, che si accompagna a una salsa densa a base di piselli, verdure o fagioli. Con la farina di grano si prepara invece un pane tradizionale cotto in padelle di ghisa spalmate di grasso di montone, o si cucinano la *makoenya*, delle frittelle rotonde vendute spesso nei chioschi degli ambulanti. Molto usati sono anche tuberi, radici, patate e spinaci selvatici e, nei mesi più caldi, la frutta, soprattutto pesche, mele cotogne, mele, albicocche e pere".

Per accompagnare il *pap-pap* a volte si usa anche pollo, capra o pecora, anche se la carne più amata rimane quella di manzo. Non a caso il possesso di bovini è uno dei principali segni di ricchezza per gli abitanti del Lesotho. Eredità del periodo coloniale britannico, il tè è ancora molto diffuso e di solito è servito con dolcetti fritti. Ma la bevanda più comune è la birra, prodotta per il consumo locale come per l'esportazione".

## giolibero + zeppelin

Vacanze in bici, trekking, viaggiamondo culturali e naturalistici, vela e piccole crociere, noleggio houseboat. Sei un viaggiatore come noi?

Ricevi gratis a casa la Mappa/Viaggi, iscriviti alla newsletter e leggi il blog happytobehere.it



4%

Sconto prenota prima  
4 mesi prima = 4% di sconto  
o l'assicurazione annullamento  
viaggio inclusa.



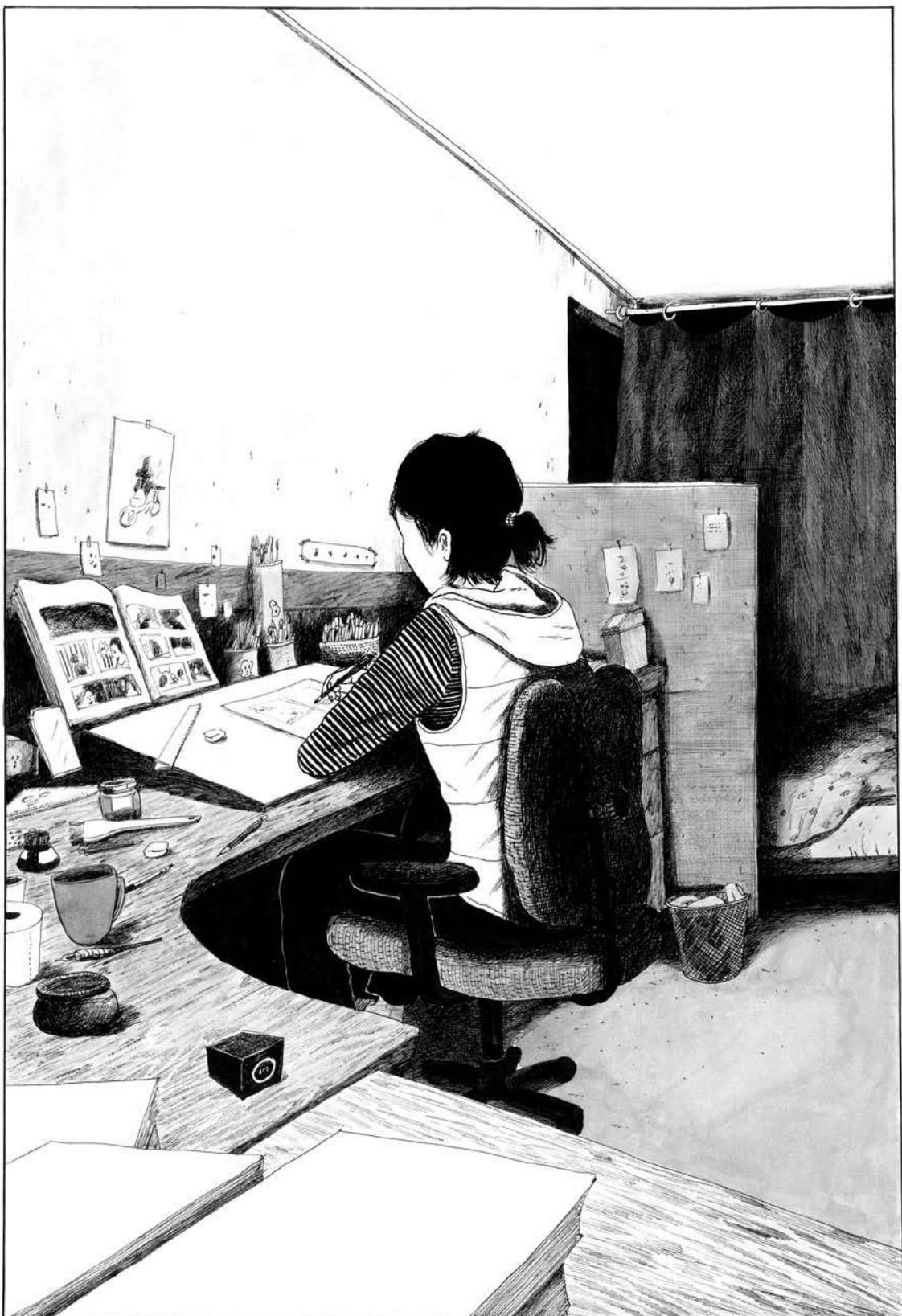
[www.giolibero.it](http://www.giolibero.it)  
Vacanze facili in  
bicicletta  
T. 0444 1278.400  
n. verde 800 190510  
(da rete fissa)

[www.zeppelin.it](http://www.zeppelin.it)  
L'altro viaggiare  
T. 0444 1278.200  
n. verde 800 035840  
(da rete fissa)

# ready to go?



## Corea del Sud Ragazze cattive





Ancora oggi, dopo dieci anni...



Ho quella cicatrice sulla testa...



E un muscolo della coscia continua a essere gonfio.



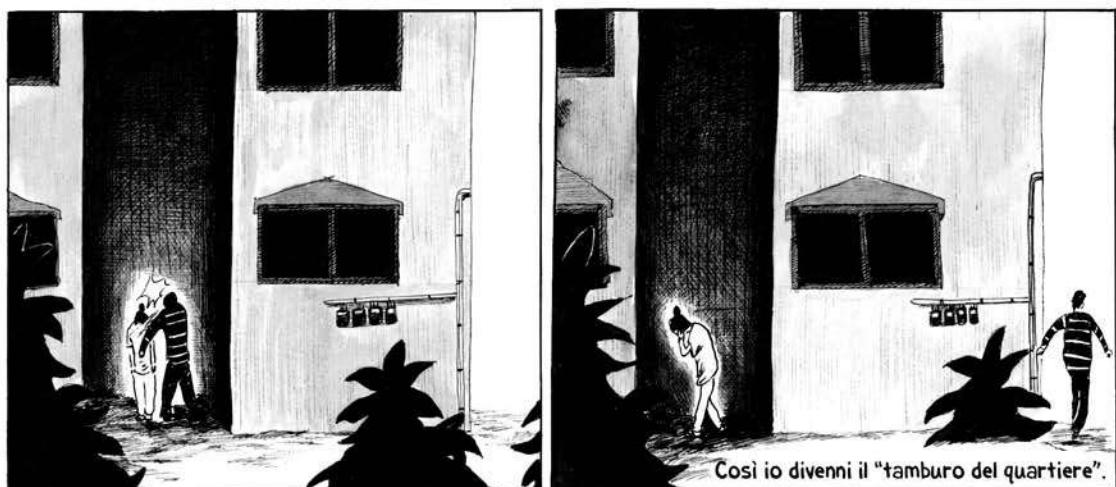
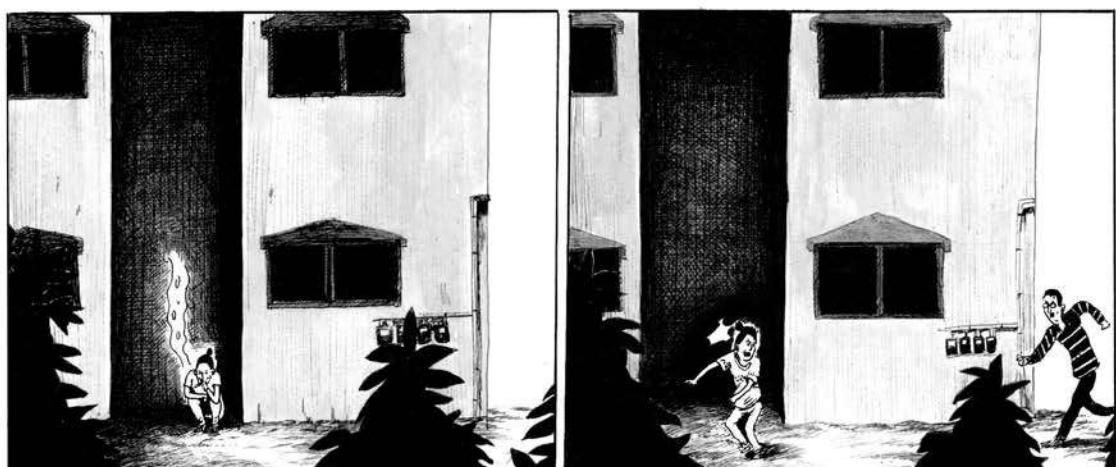
Se mio padre fosse stato l'unico a picchiarmi, forse sul mio corpo non ci sarebbero tutti questi segni.







Mio padre era il proprietario di una piccola società di costruzioni. Durante la crisi FMI\* alcune famiglie povere vennero ad abitare in questi appartamenti.



Così io divenni il "tamburo del quartiere".

\* CON "FMI" CI SI RIFERISCE ALLA CRISI FINANZIARIA CHE DAL 1997 AL 2001 COINVOLSE DIVERSI PAESI DEL SUD-EST ASIATICO E LA COREA DEL SUD.





**Ancco** è un'autrice coreana nata nel 1983. Vive a Seoul. Questo è un estratto della graphic novel *Ragazze cattive* (Canicola 2018), che ha vinto il premio rivelazione al Festival internazionale del fumetto di Angoulême nel 2017. Ancco sarà in Italia al Far east film festival di Udine con una mostra a Casa Cavazzini, dal 20 aprile al 13 maggio, e in altre città italiane (canicola.net).

# Cinema

Miloš Forman, nel 2009



## Un sovversivo di successo

**Michael Cieply, The New York Times, Stati Uniti**

Miloš Forman, premio Oscar per *Qualcuno volò sul nido del cocomero* e *Amadeus*, è morto venerdì 13 aprile. Aveva 86 anni

diventò un capofila tra i registi capaci di realizzare grandi film di cassetta con un occhio alla controcultura. La sua simpatia verso le persone strambe che si distinguono dalla massa è sempre stata evidente, anche in seguito.

### Dall'Europa a Hollywood

*Amadeus*, adattamento del 1984 del dramma teatrale di Peter Shaffer, presentava Wolfgang Amadeus Mozart come un genio che con la sua arte sfidava l'autorità. E gli fece vincere altri Oscar, tra cui quelli per la migliore regia e il miglior film. Eppure Forman, che negli anni ottanta era diventato cittadino statunitense, dichiarò che una delle gioie più grandi che gli aveva regalato quel film, girato in gran parte a Praga, era stata la possibilità di tornare trionfante nella sua patria controllata dai comunisti. “Nella mia vita ho sempre fatto di tutto per

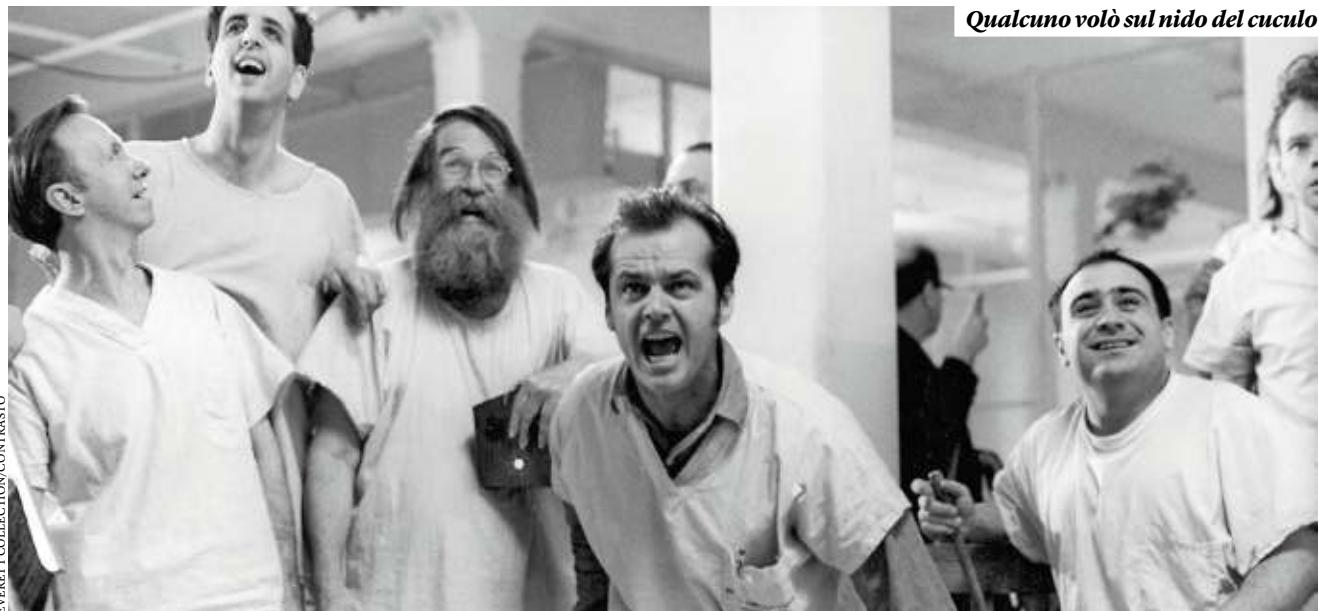
vincere”, afferma nel libro *Turnaround: a memoir*, scritto insieme a Jan Novák.

Forman fu travolto dal caos dell'invasione tedesca del 1939 pochi anni dopo la nascita, il 18 febbraio del 1932 a Čáslav, in Cecoslovacchia. Sia sua madre Anna Suabova sia il presunto padre, un insegnante di nome Rudolf Forman, furono uccisi nei campi di sterminio.

Per anni Forman ha detto in modo evasivo a chi lo intervistava di considerarsi per metà ebreo, anche se entrambi i genitori frequentavano una chiesa protestante. Fu Novák, il coautore dell'autobiografia, a porre fine al mistero. Novák scoprì che dopo l'uscita nel 1964 del suo primo film, *L'asso di picche*, Forman era stato contattato da una donna che aveva conosciuto sua madre ad Auschwitz. La donna gli aveva spiegato che in realtà era figlio di un architetto ebreo con cui la signora Forman aveva avuto una relazione. Alla fine Forman riuscì a trovare il suo padre biologico, che era sopravvissuto alla guerra e viveva in Perù.

Cresciuto da genitori adottivi, Forman frequentò poi la scuola di cinema di Praga. Si fece notare con un film e uno spettacolo teatrale all'Esposizione universale di Bruxelles, nel 1958. Poi nel 1965 *Gli amori di una bionda* fu molto apprezzato nel circuito dei festival internazionali. Due anni dopo *Al fuoco, pompieri!* suscitò reazioni irritate in Cecoslovacchia con la sua ironia sulla burocrazia dei vigili del fuoco. Ma Forman

**Q**uando arrivò negli Stati Uniti alla fine degli anni sessanta, da quella che allora era la Cecoslovacchia, Miloš Forman era un giovane regista ribelle la cui verità satirica non era molto apprezzata in patria, soprattutto dopo l'invasione sovietica del 1968. Qualche anno più tardi il suo film *Qualcuno volò sul nido del cocomero*, adattamento del romanzo di Ken Kesey sulla rivolta e la conseguente repressione in un ospedale psichiatrico, conquistò cinque Oscar, tra cui quelli per la migliore regia e il miglior film. Da quel momento Forman



**Qualcuno volò sul nido del cuculo**

stava già guardando alle opportunità che potevano aprirsi all'estero.

Quando nell'agosto del 1968 l'Unione Sovietica invase la Cecoslovacchia, Forman era a Parigi impegnato nelle trattative per realizzare un film di Hollywood. Il suo primo lavoro statunitense fu la commedia giovanile *Taking off*, prodotta dalla Universal Pictures nel 1971. I risultati al botteghino furono talmente scarsi che, racconta Forman, alla fine si ritrovò in debito con lo studio per 500 dollari.

Nei primi anni settanta, povero in canna, attraversò un periodo di depressione. Passava il tempo rinchiuso nel famoso Chelsea hotel di Manhattan, dormiva per giorni e intratteneva rapporti solo con amici esuli. A quell'epoca si era già sposato due volte, prima con l'attrice Jana Brejchová e poi con un'altra artista, Věra Křesadlová, rimasta in Cecoslovacchia con i loro due gemelli Petr e Matej. Oltre a loro, gli sopravvivono la terza moglie Martina Zbořilová e i due figli, James e Andrew, ancora due gemelli, avuti con lei.

Nella sua autobiografia Forman spiega perché, secondo lui, i produttori di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, Michael Douglas e Saul Zaentz, si rivolsero a lui: "Rientravo nel loro budget". In realtà gli era riuscito un intelligente abbinamento tra il regista e il romanzo di Kesey. La star assoluta del film era Jack Nicholson. Ma Forman riusciva sempre a ricavare grandi interpretazioni da

attori meno noti, come Louise Fletcher, che vinse l'Oscar nei panni della dittatoriale infermiera Ratched.

I suoi film successivi furono *Hair*, adattamento del 1979 del musical della contracultura di Broadway, e *Ragtime*, versione cinematografica del romanzo di E.L. Doctorow uscita nel 1981 con James Cagney. Entrambi suscitarono meno interesse, ma contribuirono a mantenere Forman nella lista dei registi a cui i produttori affidavano progetti sofisticati. Nel frattempo, dal 1978 Forman affiancò František Daniel (anche lui ceco) alla direzione del corso di cinema della Columbia university.

### Personaggi scomodi

Poi arrivò *Amadeus*. Il film si aggiudicò otto Oscar, tra cui miglior film e miglior regia. F. Murray Abraham vinse come miglior attore, preferito a Tom Hulce, che interpretava Mozart, anche lui candidato al premio. Tuttavia, scrive Forman, proprio quel film gli lasciò la sensazione agrodolce, e in ultima analisi giusta, che quello fosse il culmine della sua carriera.

Nel 1989, cinque anni dopo *Amadeus*, realizzò *Valmont*, un film in costume con Colin Firth e Annette Bening basato sul romanzo *Le relazioni pericolose* di Pierre Choderlos de Laclos. *Valmont* fu oscurato dal film di Stephen Frears con Glenn Close e John Malkovich, uscito l'anno precedente, basato sullo stesso romanzo.

In seguito Forman fece film su personaggi particolari, scomodi, in qualche modo lontani dai canoni hollywoodiani. Nel 1996, con *Larry Flint. Oltre lo scandalo* forzò i limiti della tolleranza per un antieroe con il suo ritratto empatico dell'editore di Hustler. Negli Stati Uniti il film fu un disastro al botteghino.

Nel 1999, andò solo un po' meglio *Man on the moon*, il complesso ritratto del comico Andy Kaufman. Poco prima dell'uscita del film Forman aveva sposato Martina Zbořilová, che aveva lavorato con lui come assistente di produzione. I loro gemelli hanno i nomi di Kaufman e di Jim Carrey, che lo interpretò nel film.

Anche il successivo film di Forman, *L'ultimo inquisitore*, del 2007, andò male al botteghino statunitense. Ma con questo complesso ritratto di Goya sullo sfondo della conquista napoleonica e delle persecuzioni religiose in Spagna, con Javier Bardem e Natalie Portman, Forman sembra aver messo in scena tematiche autobiografiche, con una protagonista, la modella dell'artista, imprigionata e torturata per le sue presunte radici ebraiche nascoste.

In un'intervista Forman parlò dell'oscillazione di Goya tra l'espressione libera e il desiderio di piacere in modo che fa pensare alla sua stessa tensione tra velleità artistiche e brama di successo. "Lacerato tra protesta e istinto di protezione", disse di Goya, "è il più coraggioso dei codardi". ◆ *gim*

# Cinema

## Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana Sivan Kotler.

### Il cratere

*Di Silvia Luzi e Luca Bellino. Con Sharon Caroccia e Rosario Caroccia. Italia 2017, 93'*



Fin dai primi istanti *Il cratere* di Silvia Luzi e Luca Bellino riesce a ipnotizzare lo spettatore catturandolo in uno stato intermedio tra finzione e realtà, inseparabili. Attraverso bellissimi primi piani che nascondono mille sfumature e diversi significati, gli autori dichiarano in modo irrevocabile la loro idea di cinema, pieno di fermezza e integrità. Nonostante alcuni momenti di eccessiva lentezza, *Il cratere* imprigiona lo spettatore trasformando la visione in un'esperienza quasi fisica.

Il film racconta la storia di Sharon Caroccia e di suo padre Rosario, che sono anche i protagonisti della pellicola. Una storia della speranza che fugge, della frustrazione e della rabbia. Grazie a confini volutamente sfumati l'ansia cresce, tutte le barriere emotive crollano davanti a un terreno sconosciuto dominato dalla paura e dall'ossessione, dove tutto è (purtroppo) possibile e nulla è chiaro. Sharon, con la sua voce unica, diventa l'arma per il riscatto di Rosario, ma per certi versi anche di se stessa. È lei la chiave per una vita migliore ed è per questo che viene protetta e custodita fin troppo gelosamente, e quindi anche imprigionata. Con il passare dei minuti il senso claustrofobico di una chiusura al mondo sempre più ermetica diventa reale.

## Dalla Francia

### Poche donne in concorso

#### Grandi nomi, uno sguardo globale e anche qualche omissione nella selezione ufficiale di Cannes

Nel concorso della settantunesima edizione del festival di Cannes non mancano autori importanti, come Jean-Luc Godard (*Le livre d'image*), Paweł Pawlikowski (*Cold war*) e Spike Lee (*BlacKkKlansman*), Matteo Garrone (*Dogman*), Jia Zhang-Ke (*Ash is purest white*) e Asghar Farhadi (*Todos lo saben*), che aprirà la manifestazione. E nella selezione non mancano film di grande richiamo per il pubblico, come *Solo. A Star Wars story* di Ron Ho-



*Lazzaro felice*

ward o il nuovo progetto di Wim Wenders su papa Francesco. Non ci sono però alcuni film che tutti si aspettavano di trovare, per esempio le opere di Lars von Trier (nonostante la sua messa al bando), Mike Leigh e Terry Gilliam. Solo tre film in competizione per la

Palma d'oro sono diretti da donne (uno dei quali è *Lazzaro felice* di Alice Rohrwacher), proprio come l'anno scorso. Troppo pochi. Due opere sono firmate da registi dissidenti, che si sono espressi contro le autorità dei loro paesi, cioè Jafar Panahi (*Three faces*), che non può lasciare l'Iran, e il russo Kirill Serebrennikov (*Summer*), agli arresti domiciliari dal 2010. Il direttore del festival, Thierry Frémaux, non ha escluso che altri film possano aggiungersi alla selezione ufficiale. Di sicuro nessuna opera presente a Cannes sarà prodotto da Netflix.

**The Guardian**

## Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
MOLLY'S GAME	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
A QUIET PLACE	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●
HOSTILES	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
NELLE PIEGHE...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
PACIFIC RIM 2	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●
READY PLAYER ONE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
THE SILENT MAN	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●
I SEGRETI DI WIND...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
UN SOGNO...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
TONYA	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

## I consigli della redazione

### Doppio amore



### In uscita

#### Ghost stories

Di Andy Nyman e Jeremy Dyson. Con Martin Freeman. Regno Unito, 2017, 98'



Andy Nyman e Jeremy Dyson hanno adattato per lo schermo il loro dramma teatrale in cui raccontano tre storie di fantasmi. La prima, con al centro Paul Whitehouse, è surclassata dalla seconda grazie alla bravura di Alex Lawther nei panni di un ragazzino che ricorda una scorribanda notturna funestata dagli spettri. Per ultimo arriva Martin Freeman nel ruolo di un gentiluomo di campagna che scherza (o comunque ci prova) sulla visita ricevuta da un demone. Probabilmente deve aver sentito dal papa che non esiste l'inferno. E forse è per questo che anche noi finiamo per ridere delle nostre paure (o almeno ci proviamo) mentre ancora tremiamo per ciò che abbiamo appena visto.

**Nigel Andrews,**  
*Financial Times*

#### Doppio amore

Di François Ozon  
Con Marine Vacht, Jérémie Renier. Francia 2017, 107'



Chloé è una ragazza deppressa che s'innamora del suo giova-

ne psicoanalista. Dopo un po' di tempo vanno a vivere insieme e a quel punto Chloé scopre che l'uomo le ha nascosto molte cose. Cimentandosi con l'horror Ozon dimostra di non temere confronti con *Rosemary's baby* o *Alien*. Ma il regista finisce per far prevalere la forma sulla sostanza e perde lo spettatore (se mai riesce a coinvolgerlo) in un intrico psicoanalitico e fantastico. Sembra più un entomologo che un narratore: alla fine *Doppio amore* risulta un bell'oggetto, ma totalmente vuoto.

**Nathalie Simon, Le Figaro**

#### Escobar. Il fascino del male

Di Fernando León de Aranoa.  
Con Javier Bardem.  
Spagna/Bulgaria, 2017, 123'



Chissà cosa avrebbe pensato Pablo Escobar, a un certo punto il barone della droga più ricercato del mondo, se avesse saputo che la sua vita avrebbe ispirato una "vaccata". È morto e non lo sapremo mai. Ma non è l'unica cosa che non si scopre vedendo il film di Léon de Aranoa. Anzi, questo pasticcio, a tratti involontariamente comico, rischia addirittura di farci dimenticare le tremende verità imparate da tanti altri film, serie e documentari su Escobar, realizzati

#### La casa sul mare

Robert Guédiguian  
(Francia, 107')

#### A quiet place

John Krasinski  
(Stati Uniti, 109')

#### Charley Thompson

Andrew Haigh  
(Stati Uniti, 121')

con più sobrietà. La prima battuta del film dà un'idea chiara del polpettone che ci aspetta. Penelope Cruz, nei panni di Virginia Vallejo (star della tv colombiana, amante di Escobar e autrice del libro *Amando Pablo odiando Escobar* da cui è tratto il film), con una pettinatura che ha scatenato l'ilarità durante l'anteprima al festival di San Sebastian, sussurra: "Mi è capitato molte volte di lasciare una casa nel cuore della notte per colpa di un uomo. Ma un paese, mai". **Jessica Kiang, The Playlist**

#### Molly's game

Di Aaron Sorkin.  
Con Jessica Chastain, Idris Elba. Stati Uniti, 2018, 140'



*Molly's game* è basato sull'autobiografia della sua protagonista, Molly Bloom (Jessica Chastain), un'ex promessa olimpionica laureata in legge a pieni voti, che comincia a organizzare partite di poker di altissimo livello a Los Angeles e New York e finisce arrestata. Il primo film diretto da Aaron Sorkin, che ne ha scritto anche la sceneggiatura, è dominato dal rumore immaginario della tastiera del suo computer. Nella sceneggiatura la quantità schiaccia la qualità e

la regia non dà mai veramente vita alla storia: l'intelligenza analitica di Molly, le sue relazioni personali (in particolare quella con il suo avvocato) e i suoi problemi psicologici (in particolare con il padre psicologo) sono affrontati in modo troppo superficiale.

**Richard Brody, The New Yorker**

#### L'amore secondo Isabelle

Di Claire Denis.  
Con Juliette Binoche.  
Francia/Belgio, 2017, 94'



Nella sua prima, superba, commedia romantica Claire Denis piazza Juliette Binoche, una cinquantenne divorziata, con una figlia di dieci anni, al centro di un turbinoso carosello di pretendenti. Le prime voci sul film - cioè l'interpretazione pazzesca di Binoche, la sceneggiatura meravigliosa scritta dalla regista insieme alla scrittrice Christine Angot - potevano quasi mettere paura. Ma il risultato è un film di una leggerezza straordinaria, che mescola voluttà e disastro, tenerezza e satira sociale, dialoghi taglienti e situazioni buffe, illuminato da una meravigliosa protagonista che ha il coraggio di parlare ad alta voce.

**Elisabeth Franck-Dumas, Libération**



**L'amore secondo Isabelle**

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloïse**, che collabora con *Le Monde*.

### Assunta Sarlo

#### Ciao amore ciao

*Cairo, 134 pagine, 13 euro*



In attesa del treno per l'aeroporto, su una panchina della stazione di St. Pancras, l'autrice osserva Londra sapendo che diventerà la casa dei suoi due ragazzi. La sintesi del libro è in questa immagine del prologo. Mamma in trasferta con senso di straniamento. Come tanti altri, i suoi figli sono approdati lì in cerca di fortuna. *Expat*, più che "cervelli in fuga". Ragazzi che studiano all'estero o che partono dopo gli studi per opportunità che l'Italia non offre, trovando lavoro, amore, famiglia. *Ciao amore ciao* colma una lacuna. Nel sottotitolo non si parla solo di "ragazzi con la valigia" ma anche di "genitori a distanza". Il punto di vista è quello della generazione di genitori che ha dovuto imparare a districarsi tra voli *low cost*, Skype e spedizioni internazionali, pur di rimanere vicina a figli e nipoti. La giornalista Assunta Sarlo si occupava di temi sociali per lavoro, poi li ha avuti in casa. Lei, che si è trasferita dalla Calabria a Milano, ha voluto capire le ragioni di questa ulteriore fuga in avanti dei figli. Coinvolgendo altri genitori e basandosi su analisi del fenomeno. Le stanze vuote a casa non sono una questione privata, ma un tema di portata nazionale. Anche solo per i numeri, perché "metà Europa sta regalando i figli all'altra metà e al resto del mondo".

## Dal Regno Unito

### Diversamente intensi

#### Annunciati i sei finalisti del premio Man Booker international

Oltre alle 50 mila sterline che l'autore e il traduttore si dividono in parti uguali, vincere il premio Man Booker international significa a grandi linee quintuplicare le vendite del libro, almeno nel Regno Unito. Questo contribuisce a rendere il premio uno dei più prestigiosi per gli autori i cui libri sono stati tradotti in inglese. Come ha sottolineato la presidente della giuria Lisa Appignanesi, i sei romanzi finalisti del 2018 sono diversi tra loro ma condividono "una narrazione forte", "atmosfere liriche" e "densità metafisica". Come *Frankenstein a Baghdad*, dell'iracheno Ahmed Saadawi (pubblicato in Italia da Edizio-

SOPHIE BASSOUL/SYGMA/GAETTY IMAGES



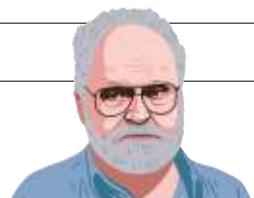
Virginie Despentes

ni e/o) o *Vernon Subutex. Vol. 1* di Virginie Despentes (pubblicato in Italia da Bompiani). Tra i finalisti ci sono anche due autori che hanno già vinto il premio: la sudcoreana Han Kang, con *The white book*, e l'ungherese László Krasznahorkai con la raccolta di rac-

conti *The world goes on*. Noto al grande pubblico anche Antonio Muñoz Molina, che concorre con il romanzo *Like a fading shadow*. Infine c'è la scrittrice polacca Olga Tokarczuk, autrice di *Flights*. Il vincitore sarà annunciato il 22 maggio. **The Guardian**

### Il libro Goffredo Fofi

### Fantasmi del presente



#### Letizia Muratori

#### Spifferi

*La nave di Teseo, pagine 112, 17 euro*

Ritorna Letizia Muratori, non con un ordinato romanzo dei suoi, eleganti e intriganti, ma con sei racconti tra i più curiosi che sia possibile leggere, via da fiacchi realismi e psicologismi. Ci sorprendono per l'insolito connubio tra situazioni riconoscibili e assolutamente contemporanee: le telefonate gentili e persecutorie di un solitario (che forse è sua

madre), il russo che compra tutto e la sua seconda donna spaventata dal fantasma della prima, il centro di accoglienza per ragazzi africani e il concorso paesano e nostrano per miss Mucca, l'americana che fornisce la pancia per dare un figlio a una coppia gay, e gli "spifferi" che le attraversano aprendoci al fantastico, al paradossale, all'assurdo. I racconti portano aria nuova, a volte liberante a volte preoccupante, dentro luoghi, personaggi, vicende odierne e nostre. È l'antica ricetta di

spingere all'estremo i dati di realtà, di passare dal normale all'eccezionale conservando una logica. Ecco un incipit: "Mi ero impuntato sul solletico a comando: grattarsi a turno l'incavo del gomito era fuori discussione, Amanda poteva anche scordarselo". Muratori giostra benissimo con i paradossi di un tempo che è più strambo e "globale" di quelli passati. Sono tanti i fantasmi che si aggirano tra noi e ce lo dice in modi freddi e veloci, puntando sugli spifferi rivelatori. ♦

## Il romanzo

# Sopravvivere ai padri

**Gabriel Tallent**

**Mio assoluto amore**  
Rizzoli, 416 pagine, 16 euro



Turtle Alveston, protagonista quattordicenne di *Mio assoluto amore*, mangia uova crude per colazione. Dorme per terra, scuoia conigli prima di arrostirli su un falò di erba secca. È un'esperta tiratrice e passa serate intere a pulire meticolosamente le sue pistole. Turtle è una ragazza dalla forza straordinaria ma anche una bambina perduta. Vive in una baracca di legno nel nord della California, insieme a suo padre, Martin. Non hanno vetri alle finestre e le pentole sporche le leccano i procioni. Martin è un uomo carismatico, visionario, forte; un filosofo autodidatta con una profonda connessione con la natura e un altrettanto profondo desiderio di sfuggire al resto dell'umanità, con l'unica eccezione della figlia. Lui odia il mondo di fuori, con il suo frenetico consumismo. È un padre tenero e premuroso, ma è anche un mostro: esercita su Turtle un controllo assoluto che sconfinata nell'abuso, sia fisico sia psicologico. "Sei mia", le ripete ossessivamente; lei lo ama e lo odia, e sa benissimo di dover scappare per sopravvivergli. La seconda parte del romanzo racconta, dopo la discesa agli inferi, la rinascita di Turtle, che torna a respirare sottraendosi alla morsa dell'amore di suo padre. Il romanzo d'esordio di Gabriel Tallent, che Stephen King ha definito un assoluto capolavoro, al livello di

ROBERT GUMPERT (REDFUX/CONTRASTO)



**Gabriel Tallent**

*Comma 22 o del Buio oltre la siepe*, è sorretto da una prosa spettacolare, selvaggia e piena di grazia, che dipana una trama avvincente come poche. Il paesaggio costiero della California (Mendocino county, regione nota negli anni sessanta e settanta come felice riserva hippy) sembra quasi di vederlo, mentre seguiamo Turtle che acchiappa anguille vive nelle polle tra le rocce e cammina a piedi nudi su tappeti di aghi di pino, cibandosi dei frutti di bosco. Una storia di sopravvivenza di un'intensità inquietante. Una storia di crudeltà e amore, spinta fino al limite del voyeurismo, che mantiene però sempre fortissimo il legame con l'empatia del lettore, soprattutto grazie al personaggio di Turtle; che non è né un simbolo né un modello stereotipato di ragazzina ribelle o vittima: è un personaggio vero, con ferite profonde da cui cerca di guarire.

**Paul Laity, The Guardian**

**Jane Urquhart**

**Le fasi notturne**  
Nutrimenti, 366 pagine, 19 euro



Jane Urquhart, considerata l'erede naturale di Alice Munro, racconta spesso dolori dormienti, lunghe separazioni, dispiaceri muti. Questo romanzo meditativo non fa eccezione. La sua prosa è incantevole, la trama è quieta, qualcuno potrebbe definirla statica, a seconda dei gusti. Di sicuro è una lentezza voluta, e magistralmente amministrata. Nel libro si intrecciano tre storie: a collegarle fra loro è la notte che Tamara, britannica, trascorre in un aeroporto sull'isola di Terranova nel 1960. La prima storia è la sua: si sta lasciando alle spalle la sua terra d'adozione, l'Irlanda, e Niall, l'uomo sposato con cui ha consumato la sua giovinezza. Il suo sguardo cade su un murale che domina la sala d'aspetto, un'allegoria del volo. La stessa Tamara è stata pilota durante la seconda guerra mondiale. Da qui si dipana la storia di Kenneth Lochhead, che ha dipinto il murales. La terza storia è quella di Kieran, il fratello scomparso di Niall: traumatizzato nell'infanzia dal suicidio della madre, Kieran è diventato un uomo difficile ed è scomparso subito dopo aver gareggiato contro Niall in un'appassionante corsa ciclistica. Le tre storie, come succede nella vita vera, si sfiorano solamente: l'autrice non forza in nessun modo la coerenza narrativa, ottenendo un piccolo miracolo di equilibrio. Un libro che riesce a esprimere l'essenza di un indefinibile senso di perdita, rimpianto e solitudine: non adatto a tutti i palati, ma perfetto per i lettori che amano queste sensazioni.

**Charles Finch,**  
**The New York Times**

**Rachel Kadish**

**Il peso dell'inchiostro**  
Neri Pozza, 699 pagine, 18 euro



Il mondo è pieno di nascondigli segreti: dietro le porte degli armadi, mascherati da pannelli invisibili, o in fondo al mare, chissà quanti tesori dimenticati aspettano di essere scoperti. E qualsiasi storico sogna di essere il primo a ritrovare un manoscritto oscuro o un oggetto dimenticato: scoperte simili possono cambiare in un istante l'intera topografia accademica. Il problema è che non si possono pianificare le scoperte più meravigliose: avvengono per caso. Come succede, in questo romanzo, a Helen Watt, professoressa di storia ebraica alla vigilia della pensione, chiamata per una consulenza su alcuni documenti ritrovati in una casa del seicento. Insieme ad Aaron Levy, studente statunitense che lavora a una tesi su Shakespeare, Helen si ritrova a indagare su queste pagine, che a quanto pare sono state scritte a Londra intorno al 1660 da un misterioso ebreo portoghesse. A sorpresa, il pensatore ebreo si rivela essere una donna, Ester Velasquez. A chi spetta l'eredità di questi documenti? Alla comunità ebraica, rappresentata da Levy, o alle donne intellettuali di tutti i tempi e di tutte le fedi, come Helen Watt? A partire da queste premesse si dipana un'avvincente vicenda di metafiction storica. Il risultato è un romanzo appassionante, profondo e commovente. Almeno fino al colpo di scena finale, francamente superfluo e addirittura un po' retrogrado. Rimane, comunque, una bella storia, molto ben raccontata.

**Josephine Livingstone,**  
**The New Republic**

# Libri

## Jasmyn Ward

### Salvare le ossa

NN Editore, 313 pagine, 19 euro



Un libro magico, fiero, poetico. Siamo nell'immaginaria cittadina di Bois Sauvage, Mississippi, nei dieci giorni che precedono l'uragano Katrina. La tempesta incombe sulla vita di quattro fratelli. A prima vista, *Salvare le ossa* è solo la storia di una famiglia nera e povera che sta per essere colpita da una catastrofe. Quello che ne fa un romanzo straordinario è il modo in cui Ward riesce ad accordare i sentimenti e le passioni che agitano i suoi personaggi con la poderosa minaccia che si avvicina. Senza che il tono suoni mai falso o pretestuoso, nelle semplici vite di questi reietti l'autrice riesce a evocare l'amore e la disperazione della tragedia classica. La voce narrante è di Esch, una ragazzina di quattordici anni, l'unica femmina della famiglia, precoce, sensibile e appassionata. Vive con

padre e fratelli in una casa sgangherata, sprofondata nel dolore da quando la madre è morta. La storia comincia quando Esch scopre di essere incinta. Ondeggiando tra desiderio e dolore, Esch si sforza di capire cosa sia l'amore. Che forse, nel libro, prende la forma più completa e più poetica nel rapporto tra il fratello di Esch e il suo cane.

**Ron Charles,**  
**The Washington Post**

## Sylvie Schenk

### Veloce la vita

Keller, 176 pagine, 15,50 euro



*Veloce la vita* racconta la storia di una donna divisa tra Germania e Francia. Una biografia molto privata, che però si svolge sullo sfondo di eventi epocali che coinvolgono, e talvolta oppongono, i due paesi: dalla seconda guerra mondiale al miracolo economico della Germania, fino alla guerra d'Algeria e al sessantotto. Louise è piccolina, graziosa,

affascinante e femminista. Ha lasciato le Alpi francesi, dov'è nata, per approdare a Lione. Conosce Henri, musicista jazz che non riesce a riprendersi dal trauma dell'uccisione dei suoi genitori, e poi trova l'amore con Johann, tipico tedesco, descritto con qualche indulgenza ai cliché. Per lui lascia la Francia, anche se continua a pensare alle parole di Henri: la sua nuova famiglia tedesca sarà innocente come sembra? Sylvie Schenk ha scelto di scrivere il suo romanzo da una prospettiva insolita: la seconda persona singolare. Una scelta interessante e ardita, che riesce a costruire uno spazio speciale, abitato da una presenza meno intima della prima persona, meno distaccata della terza. Con abilità Schenk riesce a mantenere la coerenza di questo punto di vista, che sembra sempre più urgente anche al lettore man mano che si addentra nel libro.

**Philipp Bovermann,**  
**Süddeutsche Zeitung**

## Canada



DR

## Sharon Bala

### The boat people

McClelland & Stewart

Arrivati in Canada dallo Sri Lanka, un giovane padre e il figlio di sei anni pensano di essersi lasciati dietro gli orrori della guerra civile. Sharon Bala vive a St. John's, in Terranova e Labrador.

## Carrianne Leung

### That time I loved you

HarperCollins

Una periferia di Toronto negli anni settanta, con i suoi lati oscuri accanto alle file di casette ordinate attraverso gli occhi di June, adolescente di origini cinesi. Carrianne Leung vive a Toronto.

## Michelle Berry

### The prisoner and the chaplain

Buckrider Books

Una prigione e due uomini, uno di fronte all'altro: uno è il condannato a morte, l'altro il cappellano che ascolta la sua confessione. Berry vive a Peterborough, in Ontario.



## Non fiction Giuliano Milani

### Senza programmi

## Colin Ward

### L'educazione incidentale

Elèuthera, 254 pagine, 17 euro

Molte conoscenze si trasmettono in modo imprevedibile, al di là di un piano educativo strutturato. Nei dibattiti sull'educazione primaria ci si concentra sempre sul momento in cui i bambini sono in classe per valutare programmi, modalità di insegnamento e tecniche di apprendimento. In realtà i bambini imparano moltissimo fuori dalle aule scolastiche, usando il paesaggio in cui vivono (e in cui spes-

so sono più radicati degli adulti) per capire come funziona il mondo. Che si tratti di boschi e strade di campagna, di negozi e spazi abbandonati delle periferie o addirittura, all'interno del tempo scolastico, dei bagni, degli scuolabus o delle mense, è lì che si gioca una parte dell'educazione. Ridurre la formazione al momento strettamente didattico e diminuire, magari in nome della sicurezza, il tempo che i bambini trascorrono liberi fuori dall'aula, significa privarli di un momento di crescita e di

educazione. È la tesi sostenuta da Colin Ward, architetto, educatore e militante anarchico in questa raccolta di saggi (curata da Francesco Codello), che indaga su questa parte nascosta dell'educazione chiedendosi come i bambini usano lo spazio urbano e rurale esplorando, giocando, protestando contro gli adulti e, in questo modo, imparando. Ogni saggio è accompagnato da una nota del curatore che fornisce chiavi per accedere al pensiero di questo grande pensatore radicale. ♦

## Hadley Dyer

### Here so far away

HarperCollins

Romanzo d'amore raccontato con umorismo: George (il cui vero nome è Frances) è una ragazza irruente e generosa, pronta a battersi per le amiche. Dopo una serie di vicende spiacevoli, trova il grande amore. Dyer vive a Toronto.

## Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

arte / volo / danza

# FaTe FESTIVAL

alt(r)e  
prospettive

26 aprile > 12 maggio 2018  
san potito sannitico [ce]

## artisti

27 aprile > 10 maggio

Carola Bagnato / Rodrigo Acra /  
E. Montesquedo / Hesh / Matu /  
Mono Gonzalez / Rubi Kandy /  
Spy / Suso33 / Tono Cruz

12 maggio > 12 maggio

Corso di Nuove  
Tecnologie dell'Arte  
(NTA) dell'Accademia  
di Belle Arti di Napoli

28 aprile > 29 aprile

Horscio Llorena /  
Thomas de Dorlodot /  
campioni mondiali di  
parapendio acrobatico

giovedì 26

11:00 Sabotruppen //  
parata inaugurale - esibizioni  
e produzioni Molti

venerdì 27

11:00 Buzz crazy band show //  
prova aperta di fine residenza -  
produzione Bill Theater

sabato 28

11:00 show acrobatico  
inaugurazione Spazio  
Fotocopia a cura di Magazzini  
Fotografi

domenica 29

show acrobatico  
voli in deltaereo e parapendio  
in tandem, aereo ultraleggero  
ed elicotteri  
presentazione piloti acrobatici  
Gekon Project e artisti in  
residenza + proiezioni video

lunedì 30

11:00 visita guidata delle opere d'arte

martedì 1

11:00 Equilibrati - doppia prospettiva  
per trapezio e filo teso //  
spettacolo di danza aerea  
(Federico Gatti) - matutino maggio  
Sarca Ciccarelli  
a seguire 25 set

mercoledì 2

11:00 proiezioni del work in progress  
delle opere orizzontali  
14:00 Ru De Re inservizi  
Inventory, mappatura  
creativa del paesaggio del  
Matese +  
proiezione "Piccola Terra"  
un film di Michele Tricarico

giovedì 3

11:00 laboratorio di  
drammatizzazione  
a cura di Mam Tortura

venerdì 4

voli in deltaereo e parapendio  
in tandem, aereo ultraleggero  
ed elicotteri

11:00 video mapping a cura di Wim  
House Animals (Richard Taylor /  
Giorgio Scapinocci)  
a seguire proiezione delle opere  
visibili solo dall'alto

sabato 5

incontro di parapendio  
Air D'amour // spettacolo di  
danza aerea a cura di Dimensione  
Verticale Flying Arts e Sarca Ciccarelli

domenica 6

incontro di deltaereo  
mercattino e laboratorio a cura  
di Slow Food Matese

giovedì 10

11:00 presentazione laboratorio di  
drammatizzazione  
a seguire proiezione delle opere  
realizzate durante il festival  
voli in deltaereo e parapendio in  
tandem, aereo ultraleggero ed elicotteri

sabato 12

riunione finale a cura di NTA

[www.sanpotitosannitico.natura.com](http://www.sanpotitosannitico.natura.com)

 @fatefestival  fate\_lab



*Con te portiamo a intere comunità educazione, cure, acqua e speranza.*

*Con te facciamo crescere talenti e costruiamo opportunità.*

Con te possiamo fare la differenza.

**DONA IL TUO 5x1000:  
C.F. 90049390504**

**ABF**  
ANDREA BOCELLI FOUNDATION

Via de' Martelli, 5 - 50129 Firenze (FI)  
T. +39 055.295475  
[info@andreabocellifoundation.org](mailto:info@andreabocellifoundation.org)  
[www.andreabocellifoundation.org](http://www.andreabocellifoundation.org)



**1042**  
SCRIVERE IN TRENTO

30 ore di laboratori di scrittura

6 insegnanti

4 escursioni con le guide alpine

7 notti in hotel o appartamento

**nel cuore delle Dolomiti**

**ANDALO**  
**7-14 luglio**

[scrivereintrentino@gmail.com](mailto:scrivereintrentino@gmail.com)  
[f@1042scrivereintrentino](https://www.facebook.com/1042scrivereintrentino)  
[www.andalovacanze.com/scrivere-in-trentino/](http://www.andalovacanze.com/scrivere-in-trentino/)

**MONTURA**  
The Ergonomic Equipment

# Libri

## Ragazzi

### Fuga da Istanbul

**Elif Shafak**

**La bambina che non amava il suo nome**

Rizzoli, 190 pagine, 16 euro  
I libri magici esistono. E prima o poi attraversano le nostre vite. Sono quelli in cui ti rifugi quando tutto va male, quando la timidezza non ti fa respirare o quando hai solo voglia di fuggire in un mondo più bello. Gerania ha un nome bellissimo, che lei però detesta. Nella sua piccola vita ha incontrato tanti libri magici. E sono quelli che l'hanno salvata tutte le volte che una lacrima o una paura venivano a visitarla. Gerania ha 11 anni e vive a Istanbul, la città dei minareti e dei gatti. Tutto sommato, a parte un po' di timidezza, è una bambina felice e curiosa. Ma il suo nome non le piace proprio. Le piacciono altre cose come la pallavolo o la limonata, ma il suo nome non lo sopporta. Meno male che ci sono i libri magici in cui evadere.

Un giorno ne trova uno più magico degli altri. Un globo luminoso, più grande di un'arancia, ma più piccolo di un melone. Una specie di mappamondo, ma così bello da non sembrare vero. E questo strano, stranissimo globo luminoso diventa la chiave per afferrare avventure che l'aiuteranno a diventare più grande e più felice. Elif Shafak, autrice di opere come *La bastarda di Istanbul*, con *La bambina che non amava il suo nome* si lancia nella narrativa per ragazzi. E il risultato è straordinario.

Igiba Scego



## Fumetti

### Uno sguardo all'indietro

**Ancco**

**Ragazze cattive**

Canicola, 184 pagine, 18 euro  
In questo numero di Internazionale c'è un estratto del libro della sudcoreana Ancco, una delle autrici più apprezzate a livello internazionale, che arriva finalmente in Italia tradotto da Roberta Barbato. Diviso per capitoli di varia lunghezza, la narrazione oscilla tra passato e presente. Da un lato c'è la seconda metà degli anni novanta, quando in diversi paesi del sudest asiatico si verificò una crisi economica poi aggravata, per gli strati più deboli della popolazione, dalle regole imposte dall'Fmi. Dall'altro fanno capolino, come squarci di riflessione interiore, sequenze nel presente, dove l'autrice, ormai affermata, medita sull'adolescenza difficile, sua e di tante amiche. Quasi un

capolavoro sulla condizione umana, il libro è un ritratto di una società penetrante e di grande empatia, vitalità e amore verso le persone malgrado la crudezza delle situazioni, l'oscurità onnipresente, le rimozioni, i tanti silenzi. La società sudcoreana sembra pervasa da una violenza soggiacente ma costante, in particolare verso le donne, che spinge molte ragazze alla prostituzione. Nella parte dedicata al passato, per raccontare la vita nella sua frenesia, narrazione serrata e immagini limpide; per raccontare il presente grandi immagini a tutta pagina dal taglio estatico e dalla profondità antica al limite della xilografia, che rivelano il forte talento poetico dell'autrice, come nel prologo. Il finale magistrale ne è la conferma.

Francesco Boille

## Ricevuti

**Stefania Prandi**

**Oro rosso**

Settenove, 112 pagine, 14 euro  
Reportage sullo sfruttamento delle braccianti che raccolgono e confezionano frutta e ortaggi in Italia, Spagna e Marocco.

**Giorgio Amitrano**

**Iro iro**

DeA, 237 pagine, 16 euro  
Un viaggio sentimentale nel Giappone reale e in quello letterario, oltre gli stereotipi e i pregiudizi.

**Vann Nath**

**Il pittore dei Khmer rossi**

Add, 160 pagine, 18 euro  
Uno dei pochi sopravvissuti al genocidio cambogiano racconta la sua storia e quella del perverso regime di Pol Pot.

**Domenico Starnone**

**Le false resurrezioni**

Einaudi, 456 pagine, 17 euro  
Tre lunghi racconti in cui i protagonisti, alle prese con ambizioni frustrate e desideri infranti, tentano di resuscitare dalle ceneri dei loro fallimenti.

**Riccardo Bertoncelli**

**1968. Soul e rivoluzione**

Giunti, 239 pagine, 22 euro  
Un anno cruciale per la musica rock. Nascono nuovi ibridi, dilagano curiosità e voglia di cultura e novità.

**Cecco Bellosi**

**Sotto l'ombra di un bel fiore**

Milieu, 239 pagine, 16,90 euro  
Pedro e Paolo ripercorrono a distanza di anni le loro esperienze di partigiani e di esuli: un racconto di vent'anni di storia italiana nel territorio del lago di Como.

# Musica

## Dal vivo

### Elio e le Storie Tese

Montichiari (Bs), 20 aprile  
[facebook.com/palageorge](http://facebook.com/palageorge)  
 Padova, 21 aprile  
[elioeletorietese.it/concerti](http://elioeletorietese.it/concerti)

### Supernova Festival

Cosmo, Zen Circus, Eugenio in via di Gioia, Manitoba Genova, 21-24-25 aprile [portoantico.it/2018/supernova-festival-2018](http://portoantico.it/2018/supernova-festival-2018)

### Nitro

Catania, 21 aprile [facebook.com/landlanuovadogana](http://facebook.com/landlanuovadogana)  
 Livorno, 27 aprile [thecagetheatre.it](http://thecagetheatre.it)

### Editors

Milano, 22 aprile [mediolanumforum.it](http://mediolanumforum.it)

### Ben Harper & Charlie Musselwhite

Milano, 23-24 aprile [fabriquemilano.it](http://fabriquemilano.it)

### Godspeed You! Black Emperor

Bologna, 26 aprile [estragon.it](http://estragon.it)

### Bud Spencer Blues Explosion

Fermo, 27 aprile [heartzclub.it](http://heartzclub.it)  
 Perugia, 28 aprile [urbanclub.it](http://urbanclub.it)



Tom Smith degli Editors

FRANK HOENSCH/REDFERS/GETTY

## Dagli Stati Uniti

### La prima volta

#### Kendrick Lamar ha vinto il Pulitzer per l'album *Damn*. È il primo rapper a conquistare il premio

Quando ha premiato Kendrick Lamar per *Damn*, la giuria del Pulitzer ha definito il disco "una collezione di canzoni che cattura la complessità del moderno stile di vita afroamericano". È la prima volta che un musicista che non fa né musica classica né jazz vince questo premio. Bob Dylan lo conquistò nel 2008, ma nella categoria letteratura. Non ci sono dubbi sul fatto che Lamar, da quando è uscito il suo secondo disco *Good kid, M.A.A.D city*,

MARIO ANZUONI/REUTERS/CONTRASTO



Kendrick Lamar

abbia avuto un impatto enorme sull'hip hop e non solo. Ogni suo album è stato un passo avanti rispetto al precedente ma, cosa ancora più importante, i testi di Lamar raccontano cosa vuol dire essere un nero statunitense cresciuto a Compton, alla periferia sud di Los Angeles, e cosa significano la storia della musi-

ca nera e la celebrità. Lamar, 30 anni, ha già vinto undici Grammy. Dal punto di vista musicale, i suoi album hanno sfidato le regole del rap: mentre *Good kid* era un classico album hip hop autobiografico, il successivo *To pimp a butterfly* ha sfidato gli ascoltatori: Lamar ha assoldato un gruppo di jazzisti per registrare canzoni melodiche - come *Alright*, diventata un inno del movimento Black lives matter - ma anche brani più avventurosi. Con *Damn* è tornato all'hip hop più tradizionale, anche se si è concesso altri momenti di sperimentazione.

**Jem Aswad, Variety**

## Playlist Pier Andrea Canei

### Millennial animals



#### 1 Goat Girl

##### *Viper fish*

Questa è una delle novità dell'anno: la band delle ragazze-capra, nidiata londinese di figlie illegittime di Patti Smith e Dinamite Bla (ma anche di Tom Waits). Con ballate dark-country-punk da palude a sud del Tamigi, ma foderate di belle armonie vocali. Caprette che brucano l'edera delle *public school*. Prima di riempirsi di livore preventivo, però, bisogna ascoltare il loro omonimo album: apprezzare la rugGINE nel suono schitarroso, trovarle un po' noiose ma ricche di talento, e augurarglì una tournée nei peggiori pub della bergamasca.

#### 2 Barberini

##### *Le balene*

Una canzone che parla di come riempire le domeniche; al mare si possono vedere balene o sirene. All'inizio fa ballare il sopracciglio, questa giovane cantautrice romana che vuole parlare di "cose da poco" tipo l'ultimo film dei fratelli Coen. L'ultimo dei Coen è arte, gentile Barbara che usi un nick da metropolitana romana. Quando toccherà a Furio Camillo, noi qui saremo ancora fermi ad *Arizona Junior*. Il disco esce per Frivola records. E lei ha studiato pianoforte e ha vissuto tra Roma, Parigi e Amburgo. Basta crederci, e saperla raccontare.

#### 3 Superorganism

##### *The prawn song*

L'inno animalista dai mini-Talking Heads di una nuova generazione, la cui conoscenza del regno animale deriva forse da disordini alimentari e menù instagrammati. La canzone del gamberetto: funk, rumorini e squisitezze pop; qualche eco di *Octopus's garden*, un po' di Beck e una Beck's analcolica ghiacciata. Una band globale, che dà l'idea di aver assemblato l'album con WeTransfer, con gli otto membri della band sparsi tra Tokyo e New York, Sydney e Seoul. Il baricentro basso (tipo Maradona) è la cantante giapponese Orono Nuguchi.

## Dance

Scelti da Claudio Rossi Marcelli

**David Guetta feat. Sia**  
**Flames**

**Calvin Harris & Dua Lipa**  
**One kiss**

**Sigala feat. Paloma Faith**  
**Lullaby**

## Album

### Rival Consoles

#### Persona

#### Erased Tapes



Tutti indossiamo una maschera. E le maschere cambiano a seconda di come vogliamo presentarci al mondo. È da questo concetto che parte *Persona*, il nuovo disco di Ryan Lee West, in arte Rival Consoles. Per il titolo il producer londinese si è ispirato all'omonimo film di Ingmar Bergman. Dal punto di vista sonoro, questo è il suo album più vario. Il primo brano, *Unfolding*, si apre con lo schiocco di un rullante saturo di delay che si espande a dismisura fino a trasformare il pezzo in una suite techno. *Phantom grip* è una claustrofobica canzone da club. *Dreamer's wake* invece mescola ritmi tribali a suoni da film di fantascienza anni settanta. Con un mixto di sintetizzatori analogici, strumenti acustici e pedali, Ryan Lee West ha creato uno degli album di musica elettronica più intensi e commoventi dell'anno.

**Paul Carr, Pop Matters**

### Saba

#### Care for me

#### Saba Pivot



Molti artisti fanno un disco e poi spariscono. Il rapper di Chicago Saba invece si è costruito una carriera solida. Anche se ha pubblicato molti dischi interessanti negli ultimi anni, è rimasto spesso nell'ombra del più famoso Chance The Rapper. Ma il suo nuovo disco, *Care for me*, potrebbe cambiare le cose. Questo è il lavoro di un rapper maturo, nel quale Saba esplora la sua mente. Ci sono molti riferimenti alla morte di suo cugino, il rapper John Walt, accol-

OZGE CONE



tellato a soli 23 anni: nel brano *Life*, nel singolo *Busy* ("Gesù è stato ucciso per i suoi peccati, Walter è stato ucciso per un cappotto"). Le basi mescolano atmosfere jazz e gospel. In *Logout*, un brano critico nei confronti dei social network, è ospite proprio Chance The Rapper. *Care for me* è un disco che durerà nel tempo.

**Justin Ivey, HipHopDX**

### Mouse On Mars

#### Dimensional people

#### Thrill Jockey



Justin Vernon vorrebbe essere come i Mouse on Mars. Sull'ultimo disco del suo progetto Bon Iver, il cantautore del Wisconsin ha usato rumori, voci manipolate e altri effetti sonori in canzoni destrutturate. Tutte cose che i Mouse on Mars fanno da 25 anni. A sua volta il duo elettronico tedesco vorrebbe essere come Justin Vernon. Per capirlo basta ascoltare il loro undicesimo album, *Dimensional people*. Due anni fa Vernon ha incontrato i Mouse on Mars in occasione di un festival a Berlino. Da lì è nata una collaborazione. Vernon è presente sulle tracce *Dimensional people Part II* e *III*, in cui usa il suo falsetto. Ma l'influenza del cantautore è visibile anche negli altri brani. I Mouse on Mars non sono mai stati così rilassati come in que-

sto disco: tra funk africano e campionamenti di ranocchie in *Foul mouth* potrebbe starci bene anche la chitarra dei Bon Iver. Su *Dimensional people* i Mouse on Mars suonano con l'esperienza data da una carriera di 25 anni e con la curiosità dei debuttanti. Non si sa come ci riescano, ma non ci ravvigliamo che Justin Vernon voglia essere come loro.

**Daniel Gerhardt, Die Zeit**

### The Weeknd

#### My dear melancholy

#### XO



A volte il prezzo che si paga per far suonare la propria musica nelle catene di abbigliamento e nei trailer dei film è quello di smussare gli angoli. The Weeknd l'ha fatto con classe nel 2016 in *Starboy*. Questa sua nuova uscita a sorpresa è un ritorno alla coraggiosa tristezza che caratterizzava i suoi primi lavori. L'al-



**The Weeknd**

bum si apre con una ballata e l'effetto è brutale. *My dear melancholy* è un album sulla fine di un amore. Le canzoni sono semplici, al massimo di un verso o due, e permettono all'artista di sezionare le emozioni con precisione chirurgica. *Wasted times* lo descrive a letto con una ragazza che si è rimorchiato e di cui si è già annoiato. Un flashback lo riporta alla sua ex e al perché le cose si siano così incasinate tra loro.

Tutto l'album descrive queste oscillazioni continue tra "Mi hai fatto vivere l'inferno" e "Il mio uccello è ancora a tua disposizione". Solo dopo diversi ascolti emerge la verità: il dolore è una forza purificatrice. **Craig Jenkins, The Vulture**

### Kylie Minogue

#### Golden

#### (Darenote/Bmg)



Kylie Minogue ha 49 anni e *Golden* è il suo quattordicesimo album. Ha avuto una carriera lunga e quasi tutti i suoi colleghi degli anni ottanta ormai sono finiti nel circuito della nostalgia. Il suo modello, Madonna, a 59 anni, è l'unica star del pop ancora in grado di emanare la sua stessa fascinazione mediatica. Minogue però è stata sempre capace di spingersi verso nuove direzioni. Stavolta la trovata è quella di andare a Nashville, per sporcare il suo pop con un po' di country. Una mossa azzardata. Ballate come *Radio on* e *Music's too sad without you* hanno quell'initimità che solo Kylie è capace di infondere a un pezzo. "Quando calerà il giorno potremo dire che abbiamo fatto tutto quello che potevamo" canta in *Dancing*. Kylie ha fatto più di quanto sia umanamente pensabile.

**Neil McCormick, The Telegraph**

# L'Espresso



Volevano rovesciare tutto. Invece sono finiti nella palude. Così Salvini e Di Maio, i vincitori delle elezioni, si scoprono precocemente invecchiati

**Quel che resta del Nuovo**

In abbonamento obbligatorio con la Repubblica a € 2,50. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00

**DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO**

Sai che puoi anche abbonarti a L'Espresso e riceverlo a casa per un anno a poco più di € 5,00 al mese incluse le spese di spedizione? Scopri l'offerta su [www.ilmioabbonamento.it/411INT](http://www.ilmioabbonamento.it/411INT)

# L'Espresso

**Alice Channer**

*Large glass, Londra, Regno Unito, fino al 28 aprile*

Nonostante la posizione infelice su Caledonian road, a pochi isolati dalla prigione di Pentonville, la galleria Large glass si è affermata come uno degli spazi più interessanti e curati di Londra. La mostra di Alice Channer lo conferma.

Le sue opere tessili esplorano il rapporto tra il corpo umano, l'ornamento personale, il tessuto e la scultura. La moda è spesso presente nel suo lavoro: in passato ha realizzato calchi di leggings e modelli vintage di Yves Saint Laurent. Alla Large glass Channer ha rivestito dei gusci di granchio con sottili fogli di alluminio che ne seguono ogni curva, avvallamento e piega. I carapaci argentati non sono semplici repliche, ma materia organica soffocata da una sottile membrana argentata.

**The Telegraph**

**Clarisse Hahn**

*Crp, Douchy-les-Mines, Francia, fino al 27 maggio*

Il vecchio edificio déco delle poste di Douchy-les-Mines nel 1986 è stato convertito in uno dei primi centri specializzati in fotografia della Francia, il Crp. Per trovarlo si devono attraversare paesaggi desolati e campi disseminati di mucche e villette a schiera. La mostra della regista e fotografa francese Clarisse Hahn affronta importanti temi sociali internazionali. Il video *Los desnudos* racconta la lotta di un gruppo di contadini messicani che per vent'anni ha rivendicato le proprie terre espropriate. La loro strategia era correre nudi per le strade due volte al giorno. I corpi di quelle donne abbronzate sono potenti come la dinamite.

**Liberation**



**Tip Toland, *The whistlers*, 2005**

THE METROPOLITAN MUSEUM OF ART, NEW YORK, GIFT OF DALE AND DOUG ANDERSON, 2011

**Stati Uniti****Il realismo scomodo della scultura****Like life, sculpture, color, and the body**

*Met Breuer, New York, fino al 22 luglio*

Una mostra strabiliante e allo stesso tempo pessima: sovraccarica di stimoli e ridondante di istruzioni. Non si sa se cedere alla sua vena visionaria o considerarla la quintessenza del cattivo gusto. Centoventisette rappresentazioni del corpo umano, da opere classiche e contemporanee, sviluppano la tesi per cui la scultura figurativa colorata si è ingiustamente imbastardita da quando il rinascimento ha

consacrato come norma un errore di valutazione commesso durante la sua riscoperta dell'antichità. Il candore dei marmi greci sopravvissuti, ovvero la loro originaria policromia persa, è diventato la regola della figurazione tridimensionale occidentale nei secoli successivi. La scultura dipinta, comune nelle chiese medievali, è stata confinata a un uso volgare o puramente decorativo. L'errore è stato riconosciuto successivamente, ma la regola della casta monocromia è durata fino ai tempi moderni, quando è stata abo-

lita la figura umana. La mostra è una cornucopia di opere per tutti i gusti divise per temi talmente generici che possono estendersi a qualunque opera di qualsiasi periodo storico. Sotto la voce "Somiglianza" potrebbero finire anche le statue di cera del Madame Tussauds e l'etichetta "Tra la vita e l'arte" si adatta bene alle fiere commerciali che esibiscono corpi veri scorticati e plastificati. L'effetto finale di questa mostra è allo stesso tempo erudito e populista, un po' come una Ted conference.

**The New Yorker**



## La rivincita dell'analogico

**David Sax**

**U**na decina d'anni fa ho comprato il mio primo smartphone, un piccolo e goffo BlackBerry 8830 in un'elegante custodia di pelle nera. Lo amavo. Amavo il modo in cui scivolava senza sforzo nella custodia, amavo il suono delicato, simile alle fusa di un gatto, che annunciava l'arrivo di un'email, amavo il fruscio silenzioso della trackball mentre giocavo a Brick Breaker in metropolitana e la sensazione dei piccoli tasti sotto i miei grandi pollici. Quando ero costretto a spegnerlo mi sentivo in ansia e solo.

Come molte delle relazioni in cui ci tuffiamo con il cuore in tumulto, la nostra infatuazione per la tecnologia digitale prometteva il mondo: più amici, più soldi, più democrazia! Musica gratis, notizie e fazzoletti di carta spediti in tempo reale! Una risata al minuto e una festa perenne a portata di dito.

In molti abbiamo creduto che il digitale potesse rendere tutto migliore. Ci siamo arresi all'idea, e abbiamo scambiato la nostra dipendenza per amore,

finché non è stato troppo tardi.

Oggi quando ho il telefono acceso mi sento in ansia e non vedo l'ora che arrivi il momento di spegnerlo per rilassarmi veramente. La mia infatuazione per la tecnologia digitale è finita, e so di non essere solo.

Dieci anni dopo che il primo iPhone ci ha fatto innamorare, la crescente sfiducia nei confronti dei computer, da parte sia dei singoli sia della società in cui viviamo, è una realtà ineludibile. Le librerie traboccano di libri che lanciano allarmi sugli effetti perniciosi della tecnologia digitale: dai danni provocati dagli smartphone ai bambini all'erosione delle istituzioni democratiche per colpa di Facebook e Twitter fino agli effetti economici dei monopoli tecnologici.

Secondo un recente sondaggio del Pew research center più del 70 per cento degli statunitensi è preoccupato degli effetti dell'automazione sul mondo del lavoro, mentre un sondaggio di Quartz evidenzia che solo il 21 per cento degli utenti si fida di Facebook quando gli affida i suoi dati personali. Secondo l'American psychiatric association quasi la metà dei ragazzi nati tra il

---

**DAVID SAX**

è un giornalista canadese. Questo articolo è uscito sul New York Times con il titolo *Our love affair with digital is over*.



ANGELO MONTE

1980 e il 2000 si preoccupa degli effetti negativi dei social network sulla propria salute fisica e mentale.

Quindi?

Anche se sogniamo di farlo, probabilmente non cancelleremo i nostri account sui social network e non butteremo il telefono nel fiume. Quello che possiamo fare è ristabilire un minimo di equilibrio nel nostro rapporto con la tecnologia digitale, e la cosa migliore da questo punto di vista è tornare all'analogico, lo yin dello yang digitale.

Fortunatamente il mondo analogico c'è ancora, e non solo è sopravvissuto, ma è in ottima salute. Negli Stati Uniti le vendite dei libri stampati sono cresciute per il terzo anno di fila, mentre quelle degli ebook sono in calo. Le librerie indipendenti aumentano stabilmente da anni. I dischi in vinile stanno vivendo un boom di popolarità e anche le vendite di fotocamere, taccuini, giochi da tavolo e biglietti per il teatro sono in ripresa.

La sorprendente riscossa di queste tecnologie analogiche apparentemente obsolete viene spesso liquidata come una forma di nostalgia per un'epoca predigitale. In realtà, dietro questo ritrovato interesse per l'analogico ci sono soprattutto i consumatori giovani, che non hanno mai avuto un giradischi e hanno pochi ricordi del mondo prima di internet.

L'analogico, anche se più scomodo e costoso delle sue alternative digitali, offre una ricchezza di esperienza che è impossibile ricreare attraverso uno schermo. Le gente compra libri perché attivano tutti e cinque i

sensi: l'odore della carta e della colla, l'immagine della copertina, il peso della carta, il rumore delle pagine che girano, perfino il gusto sottile dell'inchiostro sulle dita. Un libro può essere comprato e venduto, regalato, ricevuto in dono e messo in bella mostra su uno scaffale. Può stimolare una conversazione e alimentare una storia d'amore.

I limiti dell'analogico, in passato considerati uno svantaggio, sono visti sempre di più come il contrappeso alle facili manipolazioni del digitale. Anche se un foglio di carta ha i limiti delle dimensioni fisiche e dell'indebolibilità dell'inchiostro, in questa semplicità c'è una grande efficienza. Chi stringe in mano la penna è libero di scrivere, scarabocchiare o buttare giù le proprie idee come vuole all'interno di quei confini, senza le restrizioni e le distrazioni imposte dal software.

In un mondo d'interminabili catene di email, chat, immagini e documenti rimaneggiati all'infinito, il giardino recintato dell'analogico fa risparmiare tempo e stimola la creatività. Negli ultimi anni ai designer di Google viene richiesto di usare carta e penna durante i *brainstorming* perché escono fuori idee migliori rispetto a quando si digita su uno schermo.

Al contrario delle comunità virtuali che costruiamo online, l'analogico dà un contributo concreto ai luoghi dove vive la gente. Sono diventato amico di Ian Cheung, l'intransigente e (giustamente) supponente proprietario del negozio di dischi June records, che si trova a pochi passi da casa mia a Toronto. Come vicino di casa usufruisco non solo dei vantaggi delle tasse che June versa come azienda locale (la pavimentazione stradale, la scuola di mia figlia), ma anche del fatto di vivere nel suo stesso quartiere. Come il negozio di ferramenta, l'alimentari italiano e il macellaio di zona, la presenza fisica di June contribuisce al mio senso d'identità e di appartenenza al quartiere (e ci si trovano un sacco di dischi stupendi di Cannonball Adderley e di album della scena indie locale). E soprattutto non ho dubbi sul fatto che se un cliente nazista o misogino si mettesse a sbraitare nel suo negozio Ian lo caccerebbe a calci.

L'analogico è particolarmente efficace nell'incoraggiare l'interazione tra persone, fondamentale per il nostro benessere fisico e mentale. La dinamica di un insegnante in una classe piena di studenti si è dimostrata non solo molto resistente al cambiamento, ma ha battuto ripetutamente tutti gli esperimenti di apprendimento online. Il digitale può essere efficiente nel trasferire l'informazione pura, ma l'apprendimento si fonda soprattutto sulla relazione tra studenti e insegnanti.

Non siamo costretti a scegliere tra digitale e analogico. Questa è la falsa logica del codice binario con cui sono programmati i computer, che ignora la complessità della vita nel mondo reale. Il nodo è come trovare il giusto equilibrio tra i due. Se teniamo a mente questo, avremo fatto il primo passo verso una relazione più sana con la tecnologia e, cosa più importante, con i nostri simili. ♦fas

## Storie vere

L'unità per le emergenze della polizia di New York è intervenuta dopo che diversi abitanti di Manhattan hanno telefonato spaventati per segnalare la presenza di una tigre libera per le strade della città. Gli agenti sono intervenuti, hanno catturato l'animale e l'hanno mandato al rifugio cittadino. Qui purtroppo la creatura è stata soppressa, perché era una potenziale portatrice di rabbia: non era una tigre, ma un procione.

## STATO PATRIMONIALE

### ATTIVO

<b>IMMOBILIZZAZIONI</b>	1.875.961
Immobilizzazioni immateriali	358.896
Immobilizzazioni materiali	379.271
Immobilizzazioni finanziarie	1.137.794
<b>ATTIVO CIRCOLANTE</b>	<b>16.101.008</b>
Rimanenze	4.635.409
Crediti	2.288.789
Attività finanziarie non immobilizzate	40.000
Disponibilità liquide	9.136.810
<b>RATEI E RISCONTI</b>	<b>44.441</b>
<b>TOTALE ATTIVO</b>	<b>18.021.410</b>

### PASSIVO

<b>PATRIMONIO NETTO</b>	4.930.349
Patrimonio libero	4.549.716
Patrimonio vincolato	380.633
<b>TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO</b>	<b>1.261.864</b>
<b>FONDO RISCHI E ONERI</b>	<b>1.261.864</b>
TFR - trattamento di fine rapporto	1.261.864
<b>DEBITI</b>	<b>11.829.197</b>
<b>RATEI E RISCONTI</b>	-
<b>TOTALE PASSIVO</b>	<b>18.021.410</b>

## CONTO ECONOMICO

### PROVENTI

Proventi e ricavi da attività istituzionali	154.889
Proventi da raccolta fondi	57.719.563
Proventi da attività accessorie	25.000
Proventi finanziari e patrimoniali	21.712
<b>TOTALE PROVENTI</b>	<b>57.921.164</b>

### ONERI

ONERI DA ATTIVITÀ ISTITUZIONALI	46.725.152
ONERI PROMOZIONALI DI RACCOLTA FONDI	9.851.464
ONERI DA ATTIVITÀ ACCESSORIE	66
ONERI FINANZIARI E PATRIMONIALI	10.270
ONERI DI SUPPORTO GENERALE	1.334.211
AVANZO / DISAVANZO DI GESTIONE	-
<b>TOTALE ONERI</b>	<b>57.921.164</b>

# BILANCIO D'ESERCIZIO 2017

## MEDICI SENZA FRONTIERE



Centro trattamento per il colera  
in Sud Kivu,  
Repubblica Democratica del Congo



**MEDECINS SANS FRONTIERES**  
**MEDICI SENZA FRONTIERE**

I dati presentati sono un estratto e una sintesi del Bilancio d'Esercizio 2017 della sezione italiana di Medici Senza Frontiere, certificato dalla società internazionale di revisione contabile KPMG. La versione integrale è a disposizione presso i nostri uffici e sul nostro sito internet [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)



## Per favore, non mi interrompere

Teal Burrell, New Scientist, Regno Unito

Parlarsi sopra può essere fastidioso, anche se rende la conversazione più vivace. Alcuni studi spiegano che le donne sono interrotte di più, ma che la questione va oltre il genere

**E**spresso a tutti. Nel momento cruciale di un racconto o verso la fine di un aneddoto divertente, qualcuno vi toglie la parola. Potete provare a riprendere al volo il discorso, balbettare furiosamente qualche parola o restare ad ascoltare chi vi ha interrotto, ma ormai l'attimo è perso.

In genere sono più gli uomini a interrompere le donne che non il contrario. La prima ricerca a sostegno di questa teoria, presentata negli anni settanta, dimostrava che, durante conversazioni registrate di nascosto tra uomini e donne negli Stati Uniti, 46 volte su 48 erano gli uomini a interrompere. Uno studio del 2014 ha confermato che le donne sono interrotte più spesso, sia da uomini sia da altre donne.

Secondo la psicologa Ann Weatherall della Victoria University di Wellington, in

Nuova Zelanda, i primi studi, però, tenevano conto di tutte le sovrapposizioni, e questo alterava i risultati. "A volte ci si può accavallare senza togliere la parola all'altro", spiega. Inoltre, è difficile stabilire se gli uomini interrompono di più per una questione di genere o per la loro posizione sociale.

### Grado inferiore

Tonja Jacobi e Dylan Schweers, della Pritzker School of Law di Chicago, hanno portato la loro ricerca alla corte suprema. Lì, con nove giudici chiamati a prendere decisioni importanti, la capacità di dominare la scena può determinare l'esito di una controversia. Analizzando le udienze Jacobi e Schweers hanno scoperto che i giudici uomini non lasciavano finire il discorso tre volte più spesso delle donne, a prescindere dall'anzianità delle colleghi. Le giudici erano interrotte molto più spesso anche dagli avvocati presenti alle udienze. "Le donne sono interrotte dagli uomini, non solo dai colleghi ma anche da persone di grado inferiore, perfino quando sono all'apice della carriera", commenta Jacobi.

A quanto pare le donne devono faticare di più per farsi ascoltare. Ma la questione delle interruzioni va oltre il genere. La cul-

tura popolare e la letteratura scientifica sono piene di teorie legate alla nazionalità. Gli italiani sono famosi perché discutono animatamente e parlano tutti insieme, mentre i giapponesi fanno lunghe pause tra un intervento e l'altro. Lo stesso succede con gli svedesi, dice Nick Enfield della University of Sydney: "Gli etnografi potrebbero scrivere che in Scandinavia, durante una conversazione, si rischia di aspettare un minuto prima di ricevere una risposta".

Per scoprire se gli stereotipi hanno un fondo di verità Enfield e i suoi colleghi hanno analizzato molte ore di conversazioni in dieci lingue diverse, parlate in cinque continenti. Per capire quando è il momento di parlare, per esempio, gli anglofoni non aspettano una pausa evidente ma si affidano ad altri segnali, come l'intonazione. Se l'obiettivo è evitare sia le pause sia le sovrapposizioni, bisogna ammettere che gli anglofoni se la cavano piuttosto bene. E altrove? In realtà la ricerca di Enfield smentisce gli stereotipi. Se gli anglofoni impiegano circa 240 millisecondi tra un turno e l'altro e i danesi quasi mezzo secondo, sono i giapponesi i più veloci, con appena sette millisecondi. "Le differenze però sono minime", commenta Enfield. Così i ricercatori hanno concluso che l'abilità di parlare a turno senza accavallarsi o aspettare troppo sia universale, senza distinzioni linguistiche e culturali.

Secondo Han Li, della University of Northern British Columbia, in Canada, i motivi delle interruzioni possono variare però da una cultura all'altra. I cinesi tendono a intromettersi nel discorso di qualcun altro più spesso con "intenzioni collaborative", per mostrare consenso con quanto detto o suggerire una parola o un concetto, e meno con "intenzioni intrusive", per rubare la scena o cambiare argomento.

Tornando al genere, uomini e donne interrompono in modo diverso quando parlano con persone dello stesso sesso. Deborah Tannen, studiosa di linguistica alla Georgetown University di Washington, ha contato più interruzioni nelle conversazioni tra donne, ma più per approvare o approfondire che per litigare o cambiare argomento. "Parlare contemporaneamente può essere positivo, perché mostra interesse per quanto si sta dicendo", osserva Weatherall. E comunque le interruzioni sono parte integrante delle conversazioni. "Una chiacchierata è vivace se tutti partecipano", conclude Tannen. ♦ *sdf*

## SALUTE

### Una speranza per l'epatite C

Un nuovo farmaco combinato potrebbe essere un'efficace alternativa economica alle migliori terapie oggi disponibili per l'epatite C. I dati preliminari presentati a Parigi mostrano tassi di guarigione del 97 per cento, anche nei casi più difficili da trattare. Il farmaco, che combina il sofosbuvir con la nuova molecola ravidasvir, è prodotto dall'azienda egiziana Pharco Pharmaceuticals e sostenuto dall'associazione non profit Drugs for neglected disease initiative, impegnata nello sviluppo di farmaci accessibili. Nel mondo circa 71 milioni di persone convivono con l'epatite C, che causa ogni anno 400 mila morti. Oggi gli antivirali permettono di guarire in sei mesi, ma hanno un prezzo molto alto. In Malesia tre mesi di trattamento costano 48 mila dollari, scrive il **Guardian**. Con il nuovo farmaco potrebbero bastare 300 dollari.

## SALUTE

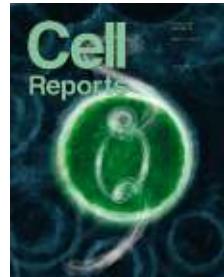
### L'alcol accorcia la vita

Dopo aver analizzato i dati di circa 600 mila persone che consumano regolarmente alcol, alcuni ricercatori di Cambridge, nel Regno Unito, hanno avvertito che bere aumenta il rischio di sviluppare malattie cardiovascolari e accorcia la vita. Secondo lo studio, scrive **The Lancet**, l'aspettativa di vita di un quarantenne si riduce di mezz'ora per ogni bicchiere di vino in più rispetto al limite raccomandato in molti paesi, tra cui l'Italia e gli Stati Uniti (cento grammi di alcol settimanali, pari a cinque bicchieri da 175 millilitri di vino o cinque pinte di birra). Chi supera i 18 bicchieri di vino alla settimana rischia di perdere tra i quattro e i cinque anni di vita.

## Biologia

### Di topo in figlio

#### Cell Reports, Stati Uniti



I benefici dell'attività fisica potrebbero essere trasmessi dal padre ai figli. I topi maschi che vivono in un ambiente stimolante, per esempio insieme a dei compagni in una gabbia grande con giochi che sono cambiati regolarmente e ruote per correre, acquisiscono dei vantaggi rispetto agli animali che vivono in gabbie sempre uguali, senza stimoli. Un nuovo studio dimostra che i topi concepiti da padri vissuti in un ambiente stimolante hanno capacità di apprendimento più sviluppate degli altri. A quanto pare i neuroni presenti nell'ippocampo, un'area del cervello, comunicano in modo più dinamico. L'ipotesi è che i benefici si trasmettano attraverso il materiale genetico contenuto negli spermatozoi. La sequenza del dna non cambia, ma si modifica l'attivazione di alcuni geni grazie alla presenza di molecole di Rna, e in particolare di microRna. Era comunque già noto che le condizioni di vita dei genitori influiscono sullo sviluppo dei figli e che, per esempio, un'alimentazione di scarsa qualità ha conseguenze sulla generazione successiva. Ora i ricercatori vorrebbero verificare la presenza di molecole di microRna anche negli spermatozoi umani. ◆

## Biologia



### Una formica che esplode

È stata descritta una nuova specie di formica, la *Colobopsis explodens* (nella foto, un'operaia soldato), che vive sugli alberi della foresta pluviale del Borneo, in Asia sudorientale. Le formiche operaie si fanno esplodere quando la colonia è sotto attacco. Il meccanismo causa la morte della formica ma rilascia un liquido tossico che può uccidere o rallentare il nemico. Secondo **ZooKeys**, ci sono altre specie di formiche che usano questo tipo di difesa.



KATRINA MANSON (REUTERS/CONTRASTO)

## IN BREVE

**Salute** Sono stati identificati i composti chimici emessi dalla pelle dei bambini che hanno contratto la malaria. Questi composti, principalmente aldeidi, attirano le zanzare, che possono pungere di nuovo e continuare a trasmettere il parassita. Secondo **Pnas**, potrebbero essere usati per creare trappole per le zanzare o per diagnosticare la malattia.

**Genetica** Il virus di Epstein-Barr, che causa la mononucleosi infettiva, potrebbe attivare i geni che aumentano il rischio di malattie autoimmuni. Secondo **Nature Genetics**, l'effetto sarebbe dovuto a una proteina del virus, Ebna-2, che si combinerebbe a parti di dna legate al lupus eritematoso sistematico e ad altre malattie autoimmuni, come la sclerosi multipla, l'artrite reumatoide e il diabete di tipo uno.

## ASTRONOMIA

### Diamanti dal passato

Il meteorite Almahata Sitta, caduto nel 2008 nel deserto di Nubia, in Sudan, potrebbe essere l'unica traccia nota dei pianeti primordiali presenti nella prima fase di vita del sistema solare. Secondo **Nature Communications**, all'interno del meteorite sono stati trovati dei diamanti che si sarebbero formati, a pressioni molto alte, in un protopianeta (grande come Mercurio o Marte) nei primi dieci milioni di anni di vita del sistema solare. Si pensa che la Terra e Marte si siano formati dall'accumulo di materiale proveniente dai protopianeti.

EVENTO SPECIALE IN OCCASIONE DELLA  
GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA

SOLO 22, 23 E 24 APRILE AL CINEMA



UN GIORNO

RACCONTO DA  
DIEGO  
ABATANTUONO



UN PIANETA



INFINITE MERAVIGLIE

earth

UN GIORNO STRAORDINARIO

# Il diario della Terra

GERGELY TORDA (ARGCENTRE OF EXCELLENCE FOR CORAL REEF STUDIES)



**Coralli** L'ondata di caldo che nel 2016 ha colpito la Grande barriera corallina, al largo dell'Australia, ne ha modificato la composizione. Secondo Nature, quasi un terzo dei 3.863 banchi di corallo ha subito trasformazioni, soprattutto nella parte nord. Molti coralli sono morti subito, altri in seguito agli episodi di sbiancamento, dovuti alla perdita delle alghe con cui vivono in simbiosi. Sono stati colpiti in particolare i coralli *Acropora*, *Seriatopora hystrix* e *Stylophora pistillata*. I banchi hanno ora forme più semplici e sono composti da specie a crescita lenta. È difficile prevedere un recupero totale, perché le colonie continuano a morire e la rigenerazione è molto lenta. Inoltre, nel 2017 si è verificato un nuovo episodio di sbiancamento. Nella foto: diversi livelli di sbiancamento dell'*Acropora*.

## Radar

### Incendio doloso a Sydney

**Incendi** Un incendio che si è sviluppato vicino a Sydney, nel sud est dell'Australia, ha distrutto 2.430 ettari di vegetazione. Alcuni abitanti della zona sono stati costretti a lasciare le loro case. La polizia sospetta che le fiamme siano di origine dolosa.

**Vulcani** Una nuova eruzione del vulcano Manaro Voui, sull'isola di Ambae, a Vanuatu, ha spinto le autorità a proclamare lo stato di emergenza. Gli abitanti saranno trasferiti su un'altra isola per la seconda volta in appena sette mesi.

**Tempesta** Una forte tempesta, con venti fino a 200 chilometri all'ora, ha lasciato senza elettricità un quarto delle abitazioni di Auckland, in Nuova Zelanda.

**Terremoti** Un sisma di magnitudo 5,5 sulla scala Richter ha colpito l'est dell'Indonesia, senza causare vittime. Scosse più lievi sono state registrate nel sud degli Stati Uniti (4,6) e in Galles (4,4).

**Siccità** La diga che fornisce il 70 per cento dell'acqua di Bouaké, la seconda città della Costa d'Avorio, è a secco a causa della siccità che ha colpito la regione. Alcuni quartieri della città sono rimasti senza acqua corrente.

**Cicloni** Il ciclone Keni ha sfiorato le isole Fiji e Tonga. I danni più gravi sono stati registrati

sull'isola figiana di Kadavu, dove alcune case sono state distrutte.

**Leoni** Undici leoni, tra cui otto cuccioli, sono stati ritrovati morti nel parco nazionale Regina Elisabetta, in Uganda. Gli animali potrebbero essere stati avvelenati.

**Uccelli** Più di cento oche delle nevi (nella foto) sono morte dopo essere state colpite da un fulmine durante una tempesta di grandine nell'Idaho, negli Stati Uniti. Gli uccelli stavano migrando verso nord.



## Il nostro clima

### Navi più pulite

◆ Le navi producono più del 2 per cento delle emissioni di anidride carbonica che riscaldano il pianeta, scrive **New Scientist**. Finora il settore del trasporto marittimo, insieme a quello aereo, era stato escluso dal protocollo di Kyoto e dall'accordo di Parigi sul cambiamento climatico. Ma una recente riunione a Londra dell'Organizzazione marittima internazionale, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di trasporto marittimo, ha fissato per la prima volta un obiettivo sulle emissioni, che entro il 2050 dovranno essere ridotte del 50 per cento rispetto al 2008. Secondo la **Bbc**, l'intesa è un compromesso tra le posizioni di Stati Uniti, Arabia Saudita e Brasile, che non volevano fissare obiettivi, e quella dell'Unione europea e di altri paesi che chiedevano tagli più consistenti.

In realtà le tecnologie esistenti permetterebbero già al settore del trasporto marittimo di ridurre le emissioni del 95 per cento entro il 2035. Per esempio, si potrebbe risparmiare carburante riducendo la velocità delle navi e costruendone di più efficienti, grandi e leggere, che offrono meno resistenza durante la navigazione. Si potrebbe anche sostituire il carburante attuale con il gas naturale liquefatto o altri tipi di energia, come l'elettricità, o ancora puntare sul nucleare, il solare o l'eolico. Il problema principale è rimpiazzare le navi in servizio, un procedimento lungo e costoso. Secondo New Scientist, però, un vero piano di riduzione delle emissioni non sarà pronto prima del 2023.

**Il pianeta visto dallo spazio 05.03.2018**

## Le mangrovie del fiume Casamance, in Senegal



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Molti dei principali fiumi del Senegal sono costeggiati da foreste e collegati a un'intricata rete di torrenti. Queste rigogliose aree verdi sono ideali per la crescita delle mangrovie, formazioni vegetali costituite da piante prevalentemente legnose, con radici aggrovigliate che emergono dalle acque poco profonde. Le foreste di mangrovie sono importanti per l'ambiente, perché incamerano grandi quantità di carbonio (in base ad alcuni studi, tra il doppio e il quadruplo rispetto alle altre fo-

reste tropicali). Sono anche ecosistemi che prevengono dai rischi di erosione durante il passaggio dei cicloni, aiutano a ripulire l'acqua dalle sostanze inquinanti e dove si riproducono molte specie di pesci.

Quest'immagine, scattata dal satellite Landsat 8 della Nasa, mostra le foreste di mangrovie che crescono lungo il delta del fiume Casamance. Le mangrovie sono in declino in tutto il mondo, ma secondo una ricerca recente la loro superficie in Senegal è aumentata del 2 per cen-

**Le foreste di mangrovie sono importanti per l'ambiente perché incamerano grandi quantità di carbonio e ripuliscono le acque dalle sostanze inquinanti.**

to dal 2000 (48 chilometri quadrati in più).

La rigenerazione delle piante è avvenuta dopo la fine della siccità che colpì il Senegal tra gli anni settanta e ottanta, ed è stata favorita dal deposito di sedimenti lungo le rive del fiume, che ha aumentato le aree poco profonde adatte alla loro crescita. Inoltre, il governo senegalese ha creato delle riserve per proteggere le foreste di mangrovie del paese, con il contributo di alcune ong e associazioni ambientaliste.-Nasa



# Economia e lavoro

Shanghai, Cina

CHINA DAILY/REUTERS/CONTRASTO



## La sfida della Cina arriva dal cielo

The Economist, Regno Unito

Le compagnie aeree cinesi sono in grande crescita e quelle occidentali chiedono misure per difendersi dalla loro concorrenza. Ma così si rischia di penalizzare i viaggiatori

que anni la Cina supererà gli Stati Uniti, diventando il principale mercato mondiale. L'Airbus e la Boeing, i due principali produttori mondiali di velivoli per il trasporto passeggeri, prevedono che tra vent'anni le compagnie aeree cinesi compreranno più aerei di quelle statunitensi.

In passato i viaggiatori evitavano le compagnie cinesi. I ritardi erano comuni, gli incidenti frequenti, il cibo immangiabile. Tuttavia, dopo uno sforzo concertato per migliorare gli standard, la fiducia dei passeggeri è cresciuta. Oggi il volo più economico per andare da Londra in Australia, per esempio, non fa più scalo a Dubai o ad Abu Dhabi, ma a Guangzhou, a Shanghai o a Wuhan.

### Risposte prevedibili e negATIVE

L'arrivo della Cina tra le superpotenze dell'aviazione ha provocato in occidente due tipi di risposta, entrambi prevedibili e negativi. Gli europei gridano allo scandalo per gli aiuti di stato. I dirigenti dell'Air France-Klm e della Lufthansa si dicono vittime di un "commercio sleale". Chiedono sanzioni unilaterali contro concorrenti che ricevono aiuti di stato, tra cui le compagnie cinesi, senza che sia fatta un'indagine.

Negli ultimi anni le compagnie aeree europee e statunitensi hanno ricevuto un colpo dopo l'altro. Prima sono arrivate le low cost, che hanno eroso la loro quota nel mercato delle tratte brevi. Poi c'è stata l'ondata di compagnie del golfo Persico: Emirati, Etihad e Qatar Airways hanno attirato i passeggeri delle tratte più lunghe con un servizio migliore a costi più bassi. Ora c'è la minaccia più grande di tutte: le compagnie aeree cinesi. Purtroppo la risposta degli occidentali rischia di privare i passeggeri dei benefici di questa nuova concorrenza.

Le compagnie aeree cinesi stanno scalando le classifiche mondiali a un ritmo incredibile. Se nel 2007 i cinesi facevano 184 milioni di viaggi in aereo, nel 2017 ne hanno fatti 550 milioni. Secondo l'International air transport association, nei prossimi cin-

Non c'è dubbio che le compagnie aeree cinesi siano aiutate dallo stato. Tuttavia lo sdegno delle rivali è davvero spudorato. Secondo l'istituto di ricerca Ce Delft, le compagnie aeree francesi ricevono ogni anno un miliardo di euro sotto forma di sussidi energetici. Le sanzioni unilaterali potrebbero favorire le compagnie aeree oggi al vertice, ma ridurrebbero le opportunità per i passeggeri. Una battaglia basata sulla logica della rappresaglia danneggerebbe più l'Europa che la Cina, perché dal paese asiatico arrivano sempre più turisti.

Le tre principali compagnie aeree statunitensi hanno un atteggiamento diverso. Anche loro giocano volentieri la carta protezionista quando gli fa comodo. L'American, la Delta e la United hanno esercitato forti pressioni contro le compagnie aeree del Golfo. Con la Cina, però, intuiscono anche le opportunità. Vogliono un trattato che consenta a tutte le compagnie di volare liberamente tra i due paesi. In teoria i passeggeri avrebbero molto da guadagnare da un accordo di questo tipo. In pratica gli accordi per i cieli aperti favoriscono le *joint venture*, alleanze tra compagnie che sono esentate dalla normativa antitrust e che quindi possono fissare prezzi più alti. Tra il 2006 e il 2016 la quota di traffico su tratte lunghe controllata da simili alleanze è passata dal 5 al 25 per cento. Tre *joint venture* coprono quasi l'80 per cento del mercato transatlantico. Alle compagnie aeree già consolidate piacerebbe molto associarsi ai cinesi per dominare anche il traffico sul Pacifico.

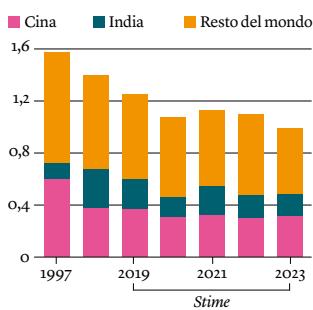
Né l'esclusione né la partizione concordata sono una buona cosa per i passeggeri. In un mondo ideale l'Europa e gli Stati Uniti dovrebbero stringere accordi di cieli aperti con la Cina, concependoli però in modo da alimentare la concorrenza. Le alleanze tra compagnie aeree non dovrebbero essere esonerate dal rispettare le norme antitrust. Le fasce orarie negli aeroporti dovrebbero essere assegnate con più equità, impedendo che qualche compagnia si accapri gli orari migliori per l'atterraggio e il decollo. Gli aiuti di stato dovrebbero essere trasparenti. Purtroppo le possibilità che si raggiunga un accordo sensato con le compagnie aeree cinesi sono molto basse, e questo solo in parte a causa delle crescenti tensioni commerciali tra gli Stati Uniti e la Cina. Il vero problema è che queste politiche non piacerebbero neanche alle grandi compagnie aeree occidentali. ♦ *gim*

## ENERGIA

# Domanda inarrestabile

“La crescita dell’industria petrolchimica, che permette di produrre plastica dal petrolio, potrebbe sostenere ancora a lungo la domanda globale di greggio”, scrive **Le Monde**. Secondo l’Agenzia internazionale per l’energia, “nei prossimi cinque anni la petrolchimica dovrebbe rappresentare un quarto della domanda globale di petrolio, che in generale è destinata a crescere ancora fino al 2040”. E tutto questo, sottolinea il quotidiano francese, “nonostante l’accordo di Parigi sulle emissioni di anidride carbonica, la rapida crescita delle auto elettriche e la riduzione dei costi delle fonti di energia rinnovabili”.

**Domanda aggiuntiva di petrolio, milioni di barili al giorno**



FONTE: IEA

## PREVISIONI

# La crescita c'è, ma è a rischio

Secondo il Fondo monetario internazionale (Fmi), nel 2018 e nel 2019 il pil mondiale crescerà del 3,9 per cento, il dato più alto dal 2011. L’istituto però ha avvertito che questi risultati potrebbero essere compromessi dall’introduzione di barriere commerciali, spiega la **Bbc**. Nell’ultimo World economic outlook, l’Fmi sostiene che “il protezionismo blocca i mercati finanziari e le catene di produzione globali, rallenta la diffusione delle tecnologie e inoltre danneggia i consumatori perché rende le merci più costose”.

## Kenya

# La Silicon valley africana

## Brand Eins, Germania



Fino a dieci anni fa in Kenya non c’era ancora l’accesso a internet veloce, scrive **Brand Eins**. Poi, soprattutto grazie agli sforzi di Bitange Ndemo, ex dirigente del ministero dell’informazione, Nairobi ha trovato i finanziamenti per installare un cavo sottomarino che portasse la fibra ottica nel paese. Da allora in Kenya si sono moltiplicate le innovazioni nel campo informatico. La più famosa è il sistema di pagamento mobile M-Pesa, ma sono stati sviluppati anche sistemi che attraverso il cellulare permettono di erogare finanziamenti o sottoscrivere polizze assicurative. A Nairobi ci sono più di quaranta startup che fanno ricerca e innovazione. “Oggi alcuni parlano di una Silicon savannah, la risposta africana alla Silicon valley”, osserva il mensile tedesco. La tecnologia keniana viene anche esportata: è il caso di Ushahidi, una piattaforma che permette di segnalare via sms episodi di violenza ed eventi importanti, ormai diffusa in più di cinquanta paesi. “È stata usata perfino nella campagna elettorale di Barack Obama”. Il sistema M-Pesa nel frattempo è presente in 39 paesi africani ed è stato esportato anche in Albania e in Romania. ♦

## FINLANDIA

# La bioeconomia di Helsinki

Nel 2014, quando la Nokia, fino a poco tempo prima colonna trainante dell’economia nazionale, è stata venduta alla Microsoft, “la Finlandia ha lanciato una strategia ‘bioeconomica’ per creare in futuro ricchezza e posti di lavoro”, scrive **Euob-server**. La “bioeconomia” comprende quei “settori dell’economia che usano risorse rinnovabili della terra e del mare – come le piante, il legno, i pesci, gli animali e i microrganismi – per produrre cibo, materiali ed energia”. Il governo finlandese stima che “entro il 2030 il fabbisogno mondiale di generi alimentari crescerà del 50 per cento, quello

di energia del 45 per cento e quello di acqua del 30 per cento. La crescita delle domande aggraverà la scarsità di risorse e quindi farà aumentare i loro prezzi. Per questo Helsinki pensa che la disponibilità di materie prime e il loro uso efficiente rappresenteranno un vantaggio competitivo per la Finlandia”. Attualmente la bioeconomia del paese scandinavo ha una produzione annuale che vale circa sessanta miliardi di euro e dà lavoro a trecentomila persone. “Entro il 2025 Helsinki si propone di creare altri centomila posti di lavoro”. Nel resto dell’Unione europea pochi altri paesi hanno sviluppato una strategia per la bioeconomia: “La Germania è stata la prima nel 2011, seguita dalla Finlandia e poi dalla Spagna, dall’Italia e dalla Francia”.

## GERMANIA

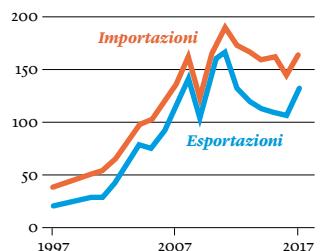
# Svolta profonda

Alla fine di febbraio un gruppo di fondi d’investimento anglosassoni – Cerberus, Flowers, Golden Tree e Centaurus – ha rilevato la Hsh Nordbank, un istituto di credito tedesco in crisi che negli ultimi dieci anni è costato dieci miliardi di euro ai contribuenti e il cui fallimento potrebbe mandare a casa due mila persone. L’affare, spiega la **Süddeutsche Zeitung**, è indice di una svolta. Fino a poco tempo fa in Germania i fondi speculativi anglosassoni erano considerati un pericolo: spesso erano chiamati “cavallette”, vista la loro abitudine di comprare aziende in crisi, ristrutturarle o lasciarle fallire prima di rivenderne le parti pregiate. Nel 2017, invece, questi fondi hanno investito 11,3 miliardi di euro in 1.110 aziende tedesche.

## IN BREVE

**Giappone** Il 16 aprile, per la prima volta negli ultimi otto anni, il Giappone e la Cina si sono incontrati per parlare di economia e scambi commerciali. Il vertice si è svolto a Tokyo alla presenza del ministro degli esteri giapponese Taro Kono e del suo collega cinese Wang Yi. I due ministri hanno sottolineato il pericolo rappresentato dal protezionismo e i vantaggi del libero scambio. Il riavvicinamento tra i due paesi, infatti, arriva proprio mentre gli Stati Uniti minacciano la Cina e il Giappone con sanzioni commerciali e dazi doganali.

## Importazioni ed esportazioni del Giappone in Cina, miliardi di dollari



FONTE: FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG

SCOPRIRAI TUTTO  
IL GUSTO DI  
AVERE UNA  
SALUTE DI FARRO.

Scopri di più su [www.yr.it](#). Prezzo di ogni unità 7,90 € IVA esclusa e spese di spedizione non comprese.

Dopo lo straordinario successo  
della prima edizione

# LA GRANDE CUCINA VEGETARIANA

Torna aggiornata e farcita di nuove ricette.

Per soddisfare le numerose richieste di bis, ritorna **La Grande Cucina Vegetariana**: una nuova aggiornatissima edizione, in 20 volumi, della collana che ha conquistato anche i palati più esigenti. Dai piatti unici alle insalate, dagli antipasti alle minestre, dai dolci ai menù per le grandi occasioni, tanti suggerimenti per portare in tavola piatti gustosi e ricchi di fantasia. **La Grande Cucina Vegetariana**. Una cucina di gran gusto.



[iniziativeditoriali.repubblica.it](#) Segui su le Iniziative Editoriali

IN EDICOLA IL 1 VOLUME PIATTI UNICI

**GEDI**  
GRUPPO EDITORIALE

la Repubblica L'Espresso

## Strisce

**War and Peas**  
E. Pich & J. Kunz, Germania



**Wumo**  
Whulff & Morgenstjerne, Danimarca



**Fingerponi**  
Pertti Jarla, Finlandia



**Bunni**  
Ryan Pagelow, Stati Uniti



SEARCHING A NEW WAY

ONEART e RAI CINEMA  
presentano

vide

MARIA ROVERAN THIERRY TOSCAN

# RESINA

UN FILM DI  
RENZO CARBONERA

"Fai ciò che puoi con ciò che hai, ovunque tu sia."  
Theodore Roosevelt



ONEART, RAI CINEMA — RESINA — RENZO CARBONERA — MARIA ROVERAN, THIERRY TOSCAN, JASMIN MAURICER, ANDREA PENNACCHI, ALESSANDRO AVRENE, MARIO ARTUO  
RENZO CARBONERA — ALESSANDRO SANGINELLI, RENZO CARBONERA — HAROLD ERSCHEIMER — CARLO MISSIDENTI — FRANCESCO MOROSINI — GIUSEPPE TEDESCHI — NASTASSJA KINSKI — BARBARA BACCHI  
— STEFANIA BENETTI, ANGELICA CUT — ELENA CARRA — STURZO BENETTI, STEFANIA BENETTI — ONEART SRL — RAI CINEMA — TREVINO FILM COMMISSION — TECNOLIP SRL, ALTA MONTURA — ONEART SRL

FANTASIO

RAI CINEMA

Rai Cinema

RAI

RAI CINEMA

RAI

RAI

economia

RAI

RAI

RAI

RAI

UN CORO DI UOMINI, UN DIRETTORE DONNA, UNA FAMIGLIA E UNA PICCOLA COMUNITÀ DI MONTAGNA DOVE SI PARLA ANCORA UNA LINGUA ANTICA, IL CIMBRO. È IL FILM DEL REGISTA RENZO CARBONERA, CON L'ATTRICE MARIA ROVERAN, PRODOTTO DA ONEART E RAICINEMA CON IL SOSTEGNO DELLA TREVINO FILM COMMISSION E DI MONTURA, CHE SARÀ PROIETTATO IN "PRIMA NAZIONALE" IL 5 MAGGIO 2018 SUGLI SCHERMI DEL TRENTO FILMFESTIVAL E Poi NELLE SALE.

[www.resinafilm.it](http://www.resinafilm.it) | [www.trentofestival.it](http://www.trentofestival.it)

[WWW.MONTURA.IT](http://WWW.MONTURA.IT)



 **MONTURA®** SOSTIENE



## COMPITI PER TUTTI

*È facile vedere il fanatismo, la rigidità e l'intolleranza negli altri, ma è più difficile riconoscerle in noi stessi. Hai il coraggio di farlo?*

## TORO

 La baia di Chesapeake è un fertile estuario che brulica di vita. Si estende per più di trecento chilometri e contiene 56 mila miliardi di litri d'acqua. Nel suo bacino idrografico sfocano più di 150 fiumi e torrenti. La baia è poco profonda: una persona alta un metro e ottanta potrebbe attraversare a piedi più di 2.500 chilometri quadrati delle sue acque dolci e salate senza bagnarsi i capelli. Questo luogo mi sembra una metafora della tua vita nelle prossime settimane: sarà una fluida e fertile distesa, ma non così profonda da sommergerti.

## ARIETE

 All'epoca delle prime automobili, i motori elettrici erano più diffusi di quelli a benzina. Erano più silenziosi, sporcavano e puzzavano di meno ed erano più facili da usare. È un peccato che poi la tecnologia delle auto a benzina abbia avuto un'evoluzione più rapida. Alla fine del primo decennio del novecento, le mangiapetrolio erano decisamente in ascesa e da allora non si sono mai fermate, diventando tra le maggiori responsabili dell'attuale degrado ambientale del pianeta. Morale della storia: a volte l'idea originale è la migliore. Secondo la mia analisi dei presagi astrali, dovresti applicare questa ipotesi alla tua situazione attuale.

## GEMELLI

 Presto arriverai, carico di tensione, a un punto di svolta. Ti troverai a un importante crocevia del destino in cui dovrai fidarti del tuo intuito per scoprire la differenza tra rischi intelligenti e azzardi sconsiderati. Sei disposto a mettere a nudo le tue emozioni? Avrai il coraggio di essere spudoratamente fedele ai tuoi valori più alti? Non ti auguro buona fortuna, perché l'evolversi degli eventi dipenderà solo dalla tua determinazione, non dal caso. Sarai in grado di risolvere i grandi enigmi solo se li troverai al tempo stesso spaventosi e divertenti.

## CANCRO

 I tuoi punti di forza sono la tenerezza forte, il rigore empatico, la sensibilità creativa e l'audacia protettiva. È un momento perfetto per chiamare a raccolta ed esprimere queste tue qualità con più estro del solito. Se lo farai,

sarai più influente che mai. La tua capacità d'ispirare le persone che ami sarà al culmine. Perciò ti invito a esplorare con decisione le frontiere della ricettività. Usa il tuo coraggio e la tua forza con feroce vulnerabilità, e la tua tenera sensibilità come antidoto a ogni atto di caphaelia mancanza d'amore.

## LEONE

 I Pink Floyd pubblicarono l'album *The dark side of the moon* nel 1973. Da allora è rimasto in varie classifiche per più di 1.700 settimane e ha venduto più di 45 milioni di copie. A giudicare dai presagi astrali, Leone, sospetto che nei prossimi cinque mesi potresti realizzare qualcosa di altrettanto bello e duraturo. Quale influenza vitale vorresti esercitare per i prossimi trent'anni o più?

## VERGINE

 Ti prego di fare una pausa appena puoi. Concediti una vacanza o un periodo sabbatico. Prenditi un'aspettativa. Esplora i misteri della siesta e della festa. Se non ti farai questo favore, potrei essere costretto a urlare: "Datti una calmata, accidenti a te!", finché non lo farai. Ti prego di non fraintendermi. Apprezziamo tutti il modo in cui ti stai occupando dei complicati dettagli che per noi sono troppo noiosi. Ma sappiamo anche che se non allenterai la pressione non potrai continuare ad avere lo stesso rendimento. È ora di riprendere i tuoi studi sulla rilassante libertà.

## BILANCI

 Negli anni sessanta il cantautore Roy Orbison era all'apice del successo. Ben 22 delle sue canzoni entrarono nella classifi-

fica dei quaranta pezzi più venduti. Poi cominciò il declino. Anni dopo, nel 1986, il regista David Lynch gli chiese di poter usare la canzone *In dreams* per la colonna sonora del film *Velluto blu*. Orbison era contrario, ma Lynch decise di usare lo stesso la canzone. Sorpresa: *Velluto blu* ottenne la nomina agli Oscar e rilanciò Orbison. In seguito, il cantante arrivò ad apprezzare non solo quel ritorno al successo, ma anche l'insolita estetica di Lynch, dicendo che il film aveva dato alla sua canzone una "qualità mistica che le aveva aggiunto una nuova dimensione". Forse questa storia potrebbe essere una buona parola per la tua vita. Hai mai rifiutato un'opportunità che poi ti è tornata comunque utile? O ce n'è una adesso che forse non dovresti rifiutare, anche se sembra strana?

## SCORPIONE

 Sei andato avanti e indietro dalla terra senza ritorno più di chiunque altro. Ma presto visiterai una remota enclave di quel regno che ancora non conosci. Io la chiamo la fonte inesauribile della verità sensuale. È lì che vanno i teneri esploratori quando devono modificare qualche aspetto ormai logoro del loro approccio all'intimità. Alla vigilia della partenza, vogliamo analizzare la tua capacità di liberarti dalle idee sui rapporti che dai troppo per scontate? No, meglio di no. Mi sembra un metodo troppo formale, preferisco chiederti semplicemente di spogliarti di ogni falsità che interferisce con un'intimità vivace e stimolante.

## SAGITTARIO

 Nel 1824 due esploratori britannici scalarono una montagna nel sudovest dell'Australia. Speravano di vedere dall'alto la baia di Port Phillip, dove oggi si affaccia la città di Melbourne, ma quando raggiunsero la vetta si accorsero che la vista era ostruita dagli alberi. Contrariati, decisero di chiamare quel luogo monte Disappointment (Delusione), nome che porta ancora oggi. Sospetto che presto vivrai la tua versione personale di un'avventura

che non soddisfa le tue aspettative. Spero, e prevedo, che questa esperienza non ti demoralizzerà, ma ti spingerà ad affrontare una nuova prova che invece andrà oltre le tue aspettative.

## CAPRICORNO

 Il musicista rock Lemmy Kilmister, del Capricorno, si vanta di aver bevuto un'intera bottiglia di whisky Jack Daniel's ogni giorno dal 1975 al 2013. Anche se ammirò il suo impegno a vivere in uno stato di alterazione mentale, non ti consiglio di imitarlo. Mi piacerebbe però che nelle prossime quattro settimane intraprendessi una crociata più disciplinata per sfuggire a qualsiasi noiosa routine e abitudine inutile. Secondo la mia lettura dei presagi astrali, potrai ottenere grandi successi.

## ACQUARIO

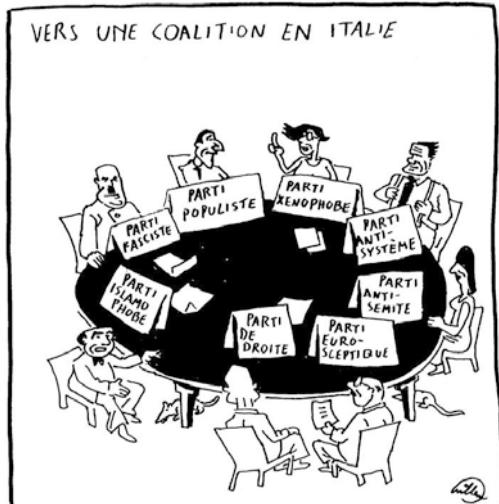
 Nel 1919 la Germania fu una delle grandi sconfitte della prima guerra mondiale. Accettando i termini del trattato di Versailles, s'impegnò a pagare danni di guerra per un valore di 96 mila tonnellate d'oro. Ha finito di pagare il suo debito solo nel 2010, quasi cent'anni dopo la fine del conflitto. Sono sicuro che i tuoi debiti non sono così ingenti, Acquario, ma quando te ne sarei liberato avrai comunque motivo di rallegrarti. E in base alla mia lettura dei presagi astrali, questo dovrebbe succedere molto presto. P.s. I debiti potrebbero essere di tipo emotivo e spirituale invece che economico.

## PESCI

 "Preferirei avere una goccia di fortuna piuttosto che un barile di cervello", diceva il filosofo greco Diogene. Per fortuna, Pesci, nelle prossime settimane non dovrà affrontare questa scelta. Secondo la mia lettura dei segnali cosmici, il tuo cervello funzionerà con più efficienza e ingegno del solito. E, contemporaneamente, sarai avvolto da un turbine di fortuna particolarmente energico. Uno dei tuoi compiti principali sarà imbrigliare la tua intelligenza potenziata per sfruttare al meglio la buona sorte.

# L'ultima

WILEM, LIBÉRATION, FRANCIA



Verso un governo di coalizione in Italia.

CHAPATTE, THE NEW YORK TIMES, STATUNITI



Siria. "La buona notizia è che questo non era chimico".

OPENHEIMER, NRC HANDELSBLAD, PAESI BASSI



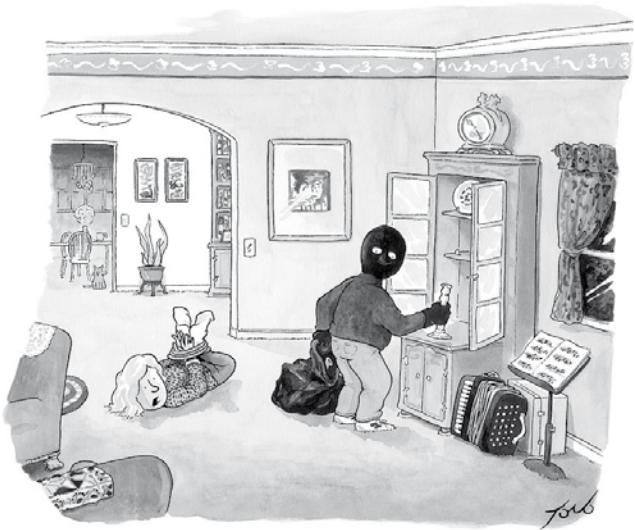
Trump: missione compiuta.

PAZ & RUDY, PÁGINA 2, ARGENTINA



"Perché avete ordinato l'arresto di Lula?". "Perché abbiamo stabilito che è colpevole". "Colpevole di cosa?". "Questo ancora non lo abbiamo stabilito, la giustizia ha i suoi tempi".

## THE NEW YORKER



"Mio marito può tornare da un momento all'altro... Presto, prenda la fisarmonica".

## Le regole Allenatore privato

**1** Hai il personal trainer. E chi sei, Jennifer Lopez? **2** Flirtare per il gusto di farlo non serve: sposatelo e ti allenai gratis. **3** Non cercare di distrarlo con la filosofia orientale. A lui interessa che sudi. **4** Smettila di chiedergli un aiutino: non è il tuo pusher. **5** Se t'incute terrore, il ragazzo sa quello che fa. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)



Ron  
**Zacapa**  
Centenario



THE ART OF SLOW

Ci prendiamo il tempo necessario  
per offrirvi il rum più squisito al mondo.

DRINKIQ.com  
BEVI RESPONSABILMENTE



TODS.COM